



FRANCESCA FERIN

*IL CONTRIBUTO DATO
DALLE DONNE DELLA "OSOPPO"
ALLA GUERRA
DI LIBERAZIONE IN FRIULI*

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 1997

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
CORSO DI LAUREA IN STORIA

TESI DI LAUREA

***IL CONTRIBUTO DATO
DALLE DONNE DELLA "OSOPPO"
ALLA GUERRA
DI LIBERAZIONE IN FRIULI***

Laureanda:
FRANCESCA FERIN

Relatore:
Prof.ssa GIOVANNA PAOLIN

A cura dell'associazione partigiani «Osoppo - Friuli»

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 1997

Prefazione

Il contributo - davvero rilevante - dato dalle donne alla Resistenza italiana è stato più volte approfondito nelle opportune sedi culturali e storiche e non ultime nelle aule universitarie.

Ma l'apporto delle donne della "Osoppo" alla guerra di liberazione in Friuli non era mai stato affrontato in una tesi di laurea così com'è avvenuto nell'anno accademico 1995-'96, nell'ateneo di Trieste.

La signorina Francesca Ferin di Palmanova si è cimentata nell'esame di questa pagina ancor viva della nostra generazione facendoci scoprire un delicato affresco ove appaiono figure di osovane che per la loro modestia ed umiltà, sono degne d'imperitura riconoscenza.

Il lavoro della neo laureata è prezioso anche perché, nella prima parte, descrive la complessa stagione dell'Osoppo, non con l'occhio di chi vi ha preso parte in modo diretto e che potrebbe essere influenzato da passioni di parte, ma da una persona che di quegli eventi si è resa conto attraverso uno studio spassionato, attento e culturalmente valido. Anche il delicato momento dei "fatti di Pielungo" e cioè di una crisi che avrebbe potuto costare la spaccatura della formazione, il giudizio è sereno, lontano da forzature di parte e da giudizi avventati.

Ci sembra che la sua definizione dei reparti che presero nome dall'unico Forte, sia chiara e precisa: "Le formazioni osovane - essa scrive - non ebbero solo una funzione anticomunista e antislava. Riscirono a dare voce agli antifascisti moderati, a mobilitare una parte di strati sociali che altrimenti sarebbero rimasti estranei alla lotta ed inoltre si

determinò nei confronti dei garibaldini un antagonismo stimolante anche se talvolta paralizzante" (pag. 15).

Più oltre, una suggestiva puntualizzazione degli "osovani": "Erano gli ideali di Giustizia, di libertà, di Patria, di difesa del focolare della terra natale, ad ispirare l'azione di questi uomini. Furono proprio questi valori a creare un collante tra i vari nuclei non garibaldini sul territorio friulano" (pag. 35).

La partecipazione delle donne osovane alla lotta di Liberazione fu non solo importante, ma essenziale. Esse soltanto erano in grado di svolgere la funzione di assistenza e di supporto ai reparti combattenti. Osserva acutamente la dott. Ferin: "il contributo delle donne osovane alla Resistenza non passò attraverso la guerriglia, bensì attraverso i canali meno "sensazionali" dell'assistenza ai partigiani feriti, del collegamento tra le varie formazioni, del servizio portauordini, della dispendiosa raccolta di cibo, medicinali, vestiario, del rischioso trasporto di armi, dall'occultamento di persone sospette e ricercate, alla pericolosissima falsificazione di documenti d'identità" (pag. 45). "I valori per cui lottarono divennero per loro norma di vita" (pag. 55).

Dieci donne scelte dalla signorina Ferin e che appartengono ai più diversi strati sociali, hanno accettato di essere intervistate su quei tempi ormai tanto lontani. Ma tutte hanno dimostrato "una certa sorpresa iniziale: ritenevano strano che qualcuno si interessasse alla loro esperienza. In genere infatti non attribuiscono grande valore a quello che hanno fatto, ritenendo il loro agire del tutto naturale" (pag. 78).

Qui sta la grandezza e la nobiltà del messaggio che ancor oggi le "osovane" lanciano alla società odierna. Ci sono i grandi valori da mantenere vivi e forti nello spirito degli uomini del duemila e con essi la nobiltà d'animo, la purezza degli intenti come dimostrarono quelle

donne, vissute al nostro fianco, che di quegli ideali hanno fatto norma di vita.

Molti osovani devono a loro la vita e la libertà.

L'associazione partigiana Osoppo-Friuli ha ritenuto di pubblicare la tesi della dott. Francesca Ferin con l'intento di onorare ancora una volta le meravigliose donne del "fazzoletto verde" augurandosi che il tema sia ulteriormente sviluppato con lo stesso amore e studio della neo laureata di Palmanova alla quale, a nome di tutti i soci, esprimiamo un sincero, commosso ringraziamento.

Giorgio Zardi

Presidente onorario
della Associazione Osoppo-Friuli

Udine 7 febbraio 1997
nel 52° anniversario dell'eccidio di Porzûs

Introduzione

La Resistenza ha offerto alle donne italiane la prima occasione di agire liberamente dopo due decenni di passività forzata¹. La nascita delle formazioni combattenti clandestine ha fornito loro l'opportunità di esprimere apertamente una protesta, di rinnegare l'eredità istituzionale ed ideale della dittatura fascista, di contribuire autonomamente alla ricostruzione di un nuovo ordine sociale, politico e morale². La partecipazione femminile alla guerra di liberazione non è però semplicemente consistita in una più o meno consapevole adesione agli ideali di libertà e democrazia, ma si è concretizzata in un impegno personale alle modalità della lotta.

La scelta di entrare nella Resistenza da parte delle donne ha richiesto una determinazione e una volontà di molto superiori rispetto all'alternativa obbligata, che si poneva dinanzi ad un uomo tra la deportazione nei campi di lavoro in Germania e la vita partigiana sui monti. Le donne avevano invece tutto da guadagnare dallo starsene fuori, dal non collaborare. Potevano guadagnarsi senza dubbio in termini materiali (per esempio ottenendo qualche tessera annonaria in più), ma soprattutto in termini di "quieto vivere" e di "sicurezza". La volontà di aderire alla lotta imponeva loro anche un'ulteriore scelta di campo ed in particolare ciò avvenne soprattutto qui in Friuli dove la Resistenza assunse dei caratteri peculiari. Da un lato vi erano infatti le Divisioni garibaldine, espressione armata delle forze popolari orientate verso il socialismo ed il comunismo, fortemente influenzate dal PCI (che al movi-

¹ Va tenuto presente che per molta parte della società anche la presenza delle donne nelle formazioni del regime aveva già un significato di rivolta, di rottura con un passato domestico, specialmente in contesti rurali e cattolici. In questa direzione fu comunque la Resistenza a rappresentare un salto di qualità e di impensabile libertà.

² V. DE GRATIA, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1993, p. 362.

mento diede il meglio delle sue energie in termini di dirigenti e militanti e di impegno politico e militare); dall'altro (e in un secondo tempo) le Divisioni osovane ideologicamente eterogenee e di carattere patriottico. Sulla realtà femminile delle Divisioni garibaldine e sui Gruppi di difesa della donna operanti in Friuli durante la guerra sono stati fatti alcuni studi, che hanno messo in luce il ruolo attivo ricoperto dalle partigiane nelle formazioni combattenti, la loro maturazione ideologica ed il loro percorso di emancipazione dai canoni fino a quel momento imposti dalla società³.

Per quanto riguarda invece le figure femminili che hanno operato nelle Divisioni Osoppo - Friuli, ben poco è stato scritto: questo capitolo della storia della Osoppo è in gran parte sconosciuto. La documentazione esistente risulta frammentaria e incompleta.

Questa ricerca intende ricostruire le modalità di partecipazione alla lotta, le origini sociali e le componenti ideologiche delle patriote osovane, il cui contributo alla liberazione dell'Italia dall'oppressore nazi-fascista, seppur notevole, venuto il momento di celebrare la vittoria della Resistenza, è stato in larga misura sornciuto. In poche, dopo la liberazione, si sono presentate agli uffici dell'ANPI per ottenere riconoscimenti più che meriti. La maggior parte è ritornata, in silenzio, alla quotidianità, alle occupazioni di sempre, con la coscienza di aver svolto semplicemente il proprio dovere in un momento in cui qualcosa per il proprio paese poteva essere fatto anche a rischio della vita.

Le fonti che ho utilizzato per questa ricerca sono principalmente costituite dalla documentazione conservata nell'Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli⁴, depositato presso la Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine. La raccolta e la catalogazione di tale archivio, composto da quarantacinque buste è stata effettuata da mons. Aldo Moretti e comprende sia documentazione

coeva, che materiale autobiografico e a stampa. Nei documenti dell'archivio le testimonianze sull'attività svolta dalla componente femminile delle Divisioni osovane sono frammentarie e spesso si limitano a qualche accenno, a qualche elogio. Talvolta non c'è neppure la registrazione del nome nei ruolini dei barragioni. Eppure la presenza femminile nelle fila osovane era tutt'altro che marginale: infatti, attraverso una serie di testimonianze orali di persone che ricoprivano ruoli importanti all'interno del movimento, viene alla luce una rete articolata di donne che copriva i più diversi settori di attività (da quello sanitario a quello dei collegamenti, della diffusione dei materiali di propaganda, delle informazioni, della raccolta dei fondi). Ho ritenuto così indispensabile integrare le scarse fonti scritte coeve e immediatamente posteriori con le fonti della memoria, utili non solo ad accertare la condizione e i ruoli di queste donne, ma soprattutto la loro percezione della Resistenza e di se stesse in quella circostanza. Ho cercato quindi di contattare le protagoniste ancora viventi di questa parte della nostra storia e, attraverso i loro ricordi, talvolta un po' sfocati, mi sono provata a ricostruire i percorsi ideologici, le ragioni personali o ideali che le hanno spinte a scegliere di collaborare con una determinata parte della Resistenza friulana.

Importante, per capire il contesto storico in cui l'azione di queste donne si inserisce, è delineare alcuni fattori che incidono profondamente sui caratteri essenziali della Resistenza del Friuli Venezia Giulia, che, pur essendo parte integrante e cospicua della Resistenza nazionale, presenta aspetti specifici ed originali che non possono essere trascurati soprattutto per comprendere a fondo la portata di certi avvenimenti locali.

Innanzitutto vi è la posizione geografica della regione, vero e proprio crocevia logistico - operativo fra il fronte italiano, la Germania meridionale e i Balcani. Fu proprio questo fattore geografico - strategico a spingere i tedeschi ad attuare nel Friuli Venezia Giulia una politica di separazione, con prospettive di annessione al III Reich di queste terre. A differenza delle altre regioni italiane (ma in analogia a quanto i tedeschi fecero nel Trentino Alto Adige e in provincia di Belluno) l'occupatore nazista

³ L. DOMENICALLI, *I Gruppi di Difesa della Donna in Friuli*, in "Quaderni friulani", n. 5, marzo 1976, pp. 63 - 68.

costituì nelle province giuliane, friulane e istriane la Zona di Operazioni del Litorale Adriatico (Adriatisches Kustenland)¹. La politica tedesca nel Litorale rispecchiò i piani della strategia imperialistica in Europa (creazione di un "Nuovo Ordine" continentale con distruzione e rifondazione del quadro statale e nazionale preesistente nell'Europa orientale, sfruttamento economico dei territori "rifondati"; "bonifica" razziale eliminando ebrei e gruppi etnici definiti di razza inferiore; asservimento totale o parziale delle varie nazionalità ridotte con la forza ad uno stato di vassallaggio). Nel Litorale i tedeschi impedirono l'esercizio della sovranità dello stato italiano, anche della Repubblica di Salò, ridussero l'influenza della comunità italiana (prima predominante) appoggiando il collaborazionismo sloveno e croato, stimolando rivalità e irredentismi con trappisti; adottarono nella lotta contro gli oppositori programmi e metodi dello "Stato delle SS": deportazioni di massa, devastazioni sistematiche dei territori, rappresaglie e stragi collettive, distruzione della comunità ebraica, creazione del campo di concentramento alla Risiera di San Sabba a Trieste, impiego di reparti speciali per la liquidazione fisica degli oppositori, dislocazione nelle zone ribelli di reparti cosacchi usati come strumento della lotta antipartigiana, ma anche di insediamento etnico².

Non va poi trascurato l'interesse alleato per il Friuli e la Venezia Giulia, in particolare di Churchill, che fino all'autunno del 1944 cercò in ogni modo di privilegiare il fronte italiano quale via per condurre gli angloamericani a Vienna e Lubiana prima dei russi.

Ma uno dei fattori politici che più pesarono sulla Resistenza regionale fu l'influenza del vicino Movimento di liberazione jugoslavo. Con la nascita e lo sviluppo delle formazioni partigiane slovene nelle province di Gorizia e Trieste sin dalla tarda estate del 1941, formazioni che successivamente penetrarono anche nella

Slavia friulana³, la resistenza della regione assunse un carattere plurinazionale. Lo sviluppo della resistenza slovena dopo il 1942 fu determinante per l'inizio di quella del Friuli e della Venezia Giulia. Nell'ottobre del 1942 i comunisti italiani presero contatto con le formazioni slovene per concordare forme di collaborazione. L'intesa venne raggiunta nonostante le difficoltà derivanti dalle rivendicazioni territoriali avanzate sin da allora dagli sloveni e comportò da parte della federazione del PCI udinese l'impegno ad aiutare materialmente la lotta delle formazioni slovene e da parte slovena l'impegno a radunare i combattenti italiani, sparsi in diverse formazioni jugoslave, in un reparto italiano denominato "Distaccamento Garibaldi". Quest'ultimo, costituitosi nel marzo del '43 e composto da una quindicina di volontari italiani, operò sui monti della Slavia friulana e sul Collio⁴.

L'insorgenza di una questione nazionale e di frontiera sollevata dal movimento jugoslavo fu un aspetto che caratterizzò profondamente il quadro politico e militare della Resistenza nel Friuli e nella Venezia Giulia. Il movimento partigiano sloveno e croato della regione, espressione diretta delle popolazioni di lingua slava perseguitate dal regime fascista, si considerava parte integrante dell'Esercito popolare di liberazione jugoslavo. Il programma del movimento jugoslavo prevedeva non solo la guerra ad oltranza ai nazifascisti, ma anche la definitiva separazione degli slavi della nostra regione dallo stato italiano con l'unione alla Jugoslavia della Venezia Giulia e di una parte del Friuli orientale. Vent'anni di sistematica oppressione nazionale, sociale ed economica del fascismo sulle popolazioni di lingua slava, seguiti dall'invasione della Jugoslavia, avevano creato una rottura insanabile fra lo stato e le minoranze nazionali slovene e croate.

La presenza di un forte e organizzato movimento di resistenza slavo, diretto dai partiti comunisti sloveno e croato, a causa delle

¹ C. GHISALBERTI, *Stato nazionale e minoranze. L'esperienza italiana, in Trieste, Austria, Italia tra Settecento e Novecento*, a cura di M. Cattaruzza, Udine, Del Bianco, 1996, pp. 351-358.

² I. DOMENICALI - G. FOGAR, *La Resistenza*, cit., p. 48.

³ I. DOMENICALI - G. FOGAR, *La Resistenza, in Storia Regionale Contemporanea, Guida alla ricerca*, Udine, Grillo, 1979, p. 50.

⁴ E. COLLOTTI, *Il Litorale Adriatico nel Nuovo Ordine Europeo 1943-45*, Vangelica, Milano, 1974.

sue rivendicazioni territoriali, determinò una situazione particolarmente delicata soprattutto in ambito giuliano. Il CLN triestino, organo direttivo dei resistenti italiani, si trovò ad operare in condizioni complesse, a causa dello squilibrio di forze, di organizzazioni, di peso politico fra italiani e slavi. Non tanto dal punto di vista della partecipazione degli italiani alla guerra partigiana, che fu ragguardevole, quanto sotto il profilo delle "condizioni" di questa partecipazione, dei gravi squilibri e lacerazioni politico - nazionali prodotte dal fascismo. Quando, nel 1944, la Federazione triestina del PCI venne decapitata da una serie di arresti, il CLN di Trieste perse gli elementi che fino a quel momento si erano impegnati a garantire un'unità di lotta italo - slava fondata sul reciproco riconoscimento dell'individualità nazionale e sul rinvio di ogni questione territoriale al dopoguerra. La crisi del PCI triestino ebbe come ripercussioni immediate l'abbandono del CLN da parte del partito comunista, l'isolamento dello stesso CLN giuliano ormai senza più contatti presso il proletariato urbano e le formazioni combattenti e la netta prevalenza del Fronte di liberazione sloveno⁶.

Anche a Gorizia l'andamento dei rapporti con la resistenza slovena presenta analogie con la situazione triestina⁷, ma la crisi vera e propria scoppiò definitivamente nella città isontina nel maggio del '45 a seguito della violazione degli accordi insurrezionali da parte del Fronte di liberazione sloveno.

Sarebbe comunque un errore considerare la lotta cospirativa partigiana nelle province orientali fino all'aprile '45 sotto il mero profilo dell'antagonismo nazionale italo - slavo, trascurando l'apporto politico e militare dei due popoli alla guerra antinazista e il

valore morale degli impegni e sacrifici comuni affrontati nella lotta partigiana.

Se dalla sinistra dell'Isonzo fino al vecchio confine del 1940 predominante fu quindi il ruolo del movimento sloveno e croato, sia sul piano politico che militare, dalla destra dell'Isonzo fino alla linea Piave - Livorno, Garibaldi e Osoppo prevalsero nettamente.

La vicinanza del movimento di liberazione sloveno a direzione comunista fu sicuramente uno dei motivi della nascita in Friuli di una robusta organizzazione partigiana non comunista che non ebbe uguale riscontro in altre parti delle tre Venezie. Il dualismo tra reparti diretti dai comunisti (Garibaldi) e quelli patrocinati dagli altri partiti (Osoppo) non è connotato tipico friulano, ma qui assume una rilevanza particolare. Le formazioni Osoppo non ebbero solo una funzione anticomunista e antislava. Esse infatti riuscirono a dare voce agli antifascisti moderati, a mobilitare una parte di strati sociali che altrimenti sarebbero rimasti estranei alla lotta ed inoltre, proprio per il fatto di aver radunato in un'unica compagine la presenza moderata, cattolica, nazionalista, si determinò nei confronti dei garibaldini un antagonismo stimolante, anche se talvolta paralizzante.

Quest'antagonismo riassume emblematicamente il travaglio politico che caratterizzò tutta la Resistenza del Friuli Venezia Giulia operante in una zona di confine statale contestato e di confine ideologico tra il mondo comunista e le democrazie occidentali. Nonostante la questione nazionale abbia condizionato le varie componenti della resistenza che operarono nel Friuli Venezia Giulia, comunque essa non determinò una rottura sul fronte antitedesco, malgrado le speranze e i calcoli nazisti e fascisti.

La Resistenza del Friuli Venezia Giulia, con le sue peculiarità, trova le sue radici nella situazione politica, economica, sociale e culturale in cui il fascismo aveva fatto precipitare il popolo friulano e giuliano. Dato che, come già si è accennato, il principale campo d'azione delle Divisioni osovane (come pure di quelle garibaldine) fu tutta la zona comprendente la parte occidentale della provincia di Gorizia e la vecchia provincia di Udine, il capitolo che segue cercherà di focalizzare il percorso che seguì lo sviluppo del

⁶ G. FOGAR, *Sotto l'occupazione nazista nelle province orientali*, Udine, Del Bianco, 1968.

⁷ "A Gorizia il CLN italiano guidato da antifascisti di tutti i partiti locali stabilì presto contatti con i gruppi slavi anche perché nel territorio nord - orientale della provincia la presenza slava era dominante per l'esistenza del forte IX Korpus partigiano. Gorizia si trovò nel settore di contatto tra le formazioni italiane che si stavano costituendo o che già operavano nella pianura isontina e quelle slovene occupanti una parte della Val Natisone". G. FOGAR, *Sotto l'occupazione*, cit., p. 81.

fascismo in Friuli e, contemporaneamente, la nascita dell'opposizione ad esso fino alla creazione delle due grandi e organizzate formazioni partigiane: la Garibaldi e la Osoppo. Successivamente verranno tracciate le linee di crescita e maturazione del Gruppo Divisioni Osoppo Friuli per poi prendere in considerazione l'eterogenea presenza femminile nelle fila osovane. L'analisi della componente femminile della Osoppo prenderà in esame la provenienza sociale di queste donne, le diverse ragioni che furono alla base della loro scelta di collaborare e i modi in cui parteciparono alla Resistenza evidenziandone ruoli e mansioni. Particolare attenzione verrà dedicata alle osovane provenienti dagli ambienti cattolici.

CAPITOLO I

Il fascismo in Friuli

L'affermazione e il consolidamento del fascismo in Friuli si inseriscono in un contesto depresso dal punto di vista economico, precario per ciò che concerne l'ambito politico ed esplosivo riguardo alla situazione sociale. Il drammatico stato di miseria in cui si erano trovati i friulani al termine della I guerra mondiale non aveva trovato soluzioni a causa della mancanza di provvedimenti governativi adeguati. L'agricoltura, fonte principale di reddito, era stata spogliata di tutte le scorte vive e morte e l'apparato industriale, allora relativamente fiorente, era stato distrutto per l'85%¹⁰. Il 30 giugno 1921 in provincia di Udine i disoccupati ammontavano a 58.961 cioè il 20% dei disoccupati di tutta Italia¹¹. Alla protesta di alcune categorie di lavoratori impegnati in azioni rivendicative per miglioramenti economici si affiancava così quella dei disoccupati e quella della popolazione in generale contro il rincaro del costo della vita. Le numerose cooperative di lavoro, le sezioni delle Camere del lavoro di Udine, di Tolmezzo e Pordenone, le sezioni socialiste e, nelle campagne, le leghe bianche¹² e rosse divennero centri di promozione e organizzazione di continue azioni rivendicative. Le elezioni amministrative dell'autunno 1920 avevano segnato il successo del Partito socialista¹³ e del Partito popolare,

¹⁰ P. MATTIONI, *Aspetti economici e vicende migratorie in Friuli durante il fascismo*, in "Rassegna di storia contemporanea", anno II, n. 2 - 3, 1972, p. 127.

¹¹ E. APIH, *Il Fascismo*, in *Storia Regionale Contemporanea. Guida alla ricerca*, Udine, Grillo, 1979, p. 32.

¹² S. SPADARO, *Leghe bianche e leghe rosse contadine in Friuli (1919-1920)*, in *Fascismo - Guerra - Resistenza. Lotte politiche e sociali nel Friuli - Venezia Giulia 1918-45*, Trieste, Libreria Internazionale "Italo Svevo", 1969, pp. 165 - 213.

¹³ A. BUVOLI, *Il Partito Socialista dalla ricostruzione nell'immediato dopoguerra alle elezioni amministrative del 1920: organizzazione e dibattito politico*, in "Storia contemporanea in Friuli", anno III, n. 4, 1973, pp. 119 - 164.

forti di una base di massa di operai e contadini che avevano partecipato alla guerra e ne stavano sopportando le conseguenze economiche. Le giovani forze socialiste e cattoliche non si erano limitate a semplici atteggiamenti di protesta o di sterile opposizione, ma erano entrate nel vivo della lotta, cercando di ottenere condizioni di vita migliori per la popolazione¹⁴. Fu proprio la lotta contro le organizzazioni popolari e socialiste a creare una fusione di forze differenziate per matrici sociali e incoerenti sul piano ideologico. Infatti la vecchia classe dirigente agraria e conservatrice e la borghesia friulana, convinte ormai della crisi irreversibile degli schieramenti politici tradizionali videro nei primi nuclei fascisti un mezzo per fronteggiare efficacemente la presenza dei moderni partiti di massa. I primi fasci, sorti a Udine e Pordenone verso la fine del 1920, furono protagonisti di azioni di intimidazione e di devastazione delle sedi delle leghe, delle Camere del lavoro e delle Case del popolo.

La confluenza nelle file fasciste, tra l'estate e l'autunno del 1921, degli esponenti del Partito del Lavoro, attraverso il quale la borghesia friulana aveva tentato di organizzarsi in forma autonoma rispetto ai tradizionali partiti, gettò le basi per il consolidamento dell'egemonia borghese su un fenomeno, quale quello fascista, che nel 1921 aveva vissuto la sua fase violenta¹⁵. Artefice della normalizzazione del fascismo in Friuli fu Piero Pisenti, portavoce di un fascismo moderato in grado di fungere da strumento nuovo per la conservazione dei tradizionali equilibri sociali e politici. Pisenti, divenuto prefetto di Udine nel 1923, fece del fascismo friulano un movimento pienamente politico volto a ristrutturare la società in senso conservatore e autoritario.

Su questa piattaforma di linee politiche si realizzò l'abdicazione e il consenso delle forze moderate alla nuova destra in grado di ristabilire con la violenza la pace sociale. Ebbe così inizio una siste-

matica opera di eliminazione di ogni residua traccia delle organizzazioni socialiste e di quelle popolari. Le amministrazioni locali furono anch'esse oggetto di una dura opera di repressione: le maggiori garanzie consiliari popolari o socialiste vennero costrette alle dimissioni e furono sostituite da commissari prefettizi.

Nel tentativo di qualificare il proprio ruolo sul piano politico, economico e sociale negli anni tra il 1922 e il 1926 il fascismo friulano si fece promotore di un'iniziativa, la "grande provincia del Friuli", per una vasta aggregazione amministrativa tra l'area udinese e quella goriziana. La parziale realizzazione dell'iniziativa, poi fallita nel 1926 per le forti resistenze goriziane, avvenne nel quadro di un tentativo di riqualificazione di Udine, quale capitale regionale e di una prospettiva di sviluppo della regione friulana quale retroterra funzionale alla rinascita del porto di Trieste. Il progetto della provincia del Friuli non aveva solo finalità economiche: si inquadrava infatti in un'ottica di "rafforzamento dei confini d'Italia", di affermazione dell'italianità nelle zone alloglotte¹⁶.

Alla metà degli anni trenta la componente moderata del fascismo friulano riuscì ad emarginare definitivamente la componente "estremista" del partito e a dare inizio a una riappropriazione, dopo i sommovimenti degli anni venti, dei centri del potere politico-amministrativo, alla ricerca di nuovi assetti dirigenti per il PNF locale e ad una continuità di controllo delle leve del potere economico e finanziario¹⁷.

La qualità della vita e la grave situazione economica non trasero benefici dall'instaurazione del regime: sia il settore agricolo¹⁸ che quello industriale continuarono a trovarsi in un perenne stato di crisi. Nel Friuli del ventennio, tutto proteso alla conservazione, l'andamento negativo dell'emigrazione fu certo la fonte principale

¹⁴ E. APPEL, *Italia. Fascismo e Antifascismo nella Venezia Giulia*, Bari, Laterza, 1966, pp. 206-207.

¹⁵ A. LEONARDUZZI, *Il Fascismo locale in Friuli: problemi e prospettive*, in IPSML, *La storia del movimento di liberazione (d'ora in poi IPSML)*, 1973, p. 85. *La storia del movimento di liberazione (d'ora in poi IPSML)*, a cura di L. Garavini, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1990, p. 36.

¹⁶ G. BERTUZZI - F. FABBIONI - L. VANELLO, *La società contadina, in Storia Regionale Contemporanea. Guida alla ricerca*, Udine, Grillo, 1979, pp. 156-170.

di miseria. L'emigrazione comunque, pur notevolmente ridotta dalle restrizioni imposte dal regime, continuò durante tutto il periodo fascista. Si cercò di far fronte alla disoccupazione attraverso un potenziamento delle emigrazioni organizzate dal regime. Le più notevoli furono quelle in Africa orientale (15.000 operai friulani tra il 1935 e il 1939) e in Libia (1370 contadini e 30 operai tra il 1936 e il 1939)¹⁹. Grandi aspettative destò la prospettiva del lavoro in Germania, ma l'avvio del reclutamento di lavoratori agricoli ed operai nel 1938 determinò una disillusione drammatica per la grande quantità di esclusi che avevano creduto in un prossimo sollievo del lungo disagio economico²⁰.

Una tematica che vide impegnato il PNF locale e più in generale il regime in tutto l'arco del ventennio, per la sua rilevanza sul piano dell'organizzazione del consenso, fu quella della valorizzazione delle tradizioni locali, del "culto della friulanità", come conservazione di tutto un patrimonio di valori etnici, storici, letterari e artistici²¹. L'attività culturale venne articolata e programmata attraverso il sindacato degli intellettuali, l'Istituto fascista di cultura e soprattutto attraverso le istituzioni prefasciste passate sotto il controllo del regime, come la Società filologica friulana, capace di realizzare una vasta coesione di forze di estrazione sociale e politica diversa. Il ruolo del partito fascista e delle sue organizzazioni, in particolare l'Opera Nazionale Dopolavoro, fu senza dubbio importante in quanto riuscì a creare un tessuto capillare che allargava le possibilità di coinvolgimento guidato dall'alto delle masse²². Negli anni trenta la diffusione dei dopolavoro, sorti in Friuli nel 1927 con una struttura non a base aziendale ma comunale, era ormai capillare e finiva per coinvolgere anche le popolazioni dei centri minori. L'attività dopolavoristica offriva infatti occasioni ricreative

per fasce molto diverse di pubblico, da quelle maggiormente esigenti sul piano culturale, a quelle popolari, alle quali comunque si rivolgevano le attenzioni maggiori. Il dopolavoro non fu solo capacità di controllo di istituti ed attività esistenti o reinventati, ma corrispose a genuine esigenze delle masse popolari. I momenti ricreativi, sportivi, folcloristici e dialettali, le feste paesane erano momenti rilevanti del vivere quotidiano, esigenze sentite che il regime riuscì a egemonizzare assicurandone così la valenza conservatrice²³.

Il partito fascista non riuscì a sviluppare in Friuli una politica autonoma (anche il tema della friulanità fu usato in funzione del consenso e del mantenimento del tessuto sociale tradizionale), prima perché paralizzato dalle incessanti lotte interne, poi per la sua burocratizzazione: si limitò ad eseguire le istruzioni dei fogli d'ordine del Centro. Le attività principali si esplicarono nel settore del costo della vita e dell'assistenza ai bisognosi. La grande mobilitazione del partito per fronteggiare la crisi economica ebbe inizio nell'autunno del 1931 e l'assistenza agli indigenti, sempre più numerosi dato il dilagare della disoccupazione, fu fatta con grande dispendio di mezzi e indubbiamente allargò il consenso al regime in vari strati popolari²⁴.

Cooperarono alla formazione del consenso al regime particolari congiunture storiche cui corrisposero momenti di vera mobilitazione e unità nazionale. Così fu infatti per la guerra coloniale in Africa orientale che fu vista con un certo sollievo da molti disoccupati. Anche le corrispondenti sanzioni che la guerra scatenò furono percepite come lotta tra nazioni "plutocratiche" e nazioni povere. All'entusiasmo per la guerra coloniale subentrò in breve la delusione per l'illusorietà della fine dei cruciali ed insoluti problemi di disoccupazione e di miseria dei friulani.

Proprio per cercare di porre rimedio alla disoccupazione dilagante, e per "assorbire" in loco le popolazioni che abbandonavano

¹⁹ F. FABBRONI, *Friuli 1927-1940: organizzazione del consenso*, in "Storia contemporanea in Friuli", anno VIII, n. 9, 1978, p. 21.

²⁰ G. BERTUZZI, *La società friulana alla vigilia e durante la seconda guerra mondiale. Note su alcuni problemi economici e sociali*, in *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943*, a cura di A. Ventura, Istituto veneto per la storia della Resistenza, Marsilio, 1996, p. 201.

²¹ A. LEONARDUZZI, *Il Fascismo*, cit., p. 43.

²² Ivi, p. 44.

²³ A. LEONARDUZZI, *Il Fascismo*, cit., p. 45.

²⁴ F. FABBRONI, *Friuli 1927-1940*, cit., p. 31.

le aree montane e collinari, causando il venir meno di un tessuto sociale tradizionale, il fascismo friulano si prefisse di ricreare condizioni di stabilità economico-sociale nelle campagne attraverso le bonifiche. L'opera di prosciugamento delle zone paludose venne compiuta nelle parti più meridionali della Bassa friulana e costò al regime ingenti somme. Lo scopo era la conservazione di un alto grado di ruralità e la realizzazione dell'autarchia²⁵. Data la possibilità, nelle zone comprese nel piano di bonifica integrale, di ricomporre la proprietà fondiaria con espropri, trasferimenti coattivi o acquisti, la SNIA Viscosa nel 1937-'38 poté entrare in possesso di un vasto comprensorio di terre dove sviluppò il complesso della SAICI (Società anonima agricolo-industriale per la produzione italiana di cellulosa)²⁶. Le bonifiche degli anni trenta non portarono alcun beneficio economico, perché non giunsero ad un livello tale che permettesse la loro utilizzazione e finirono così per impoverire e indebitare ulteriormente i contadini, aggiungendo alle tasse già pesanti il carico dei canoni consortili portando quindi all'espulsione dalle terre dei più deboli²⁷. La politica di ruralizzazione fu un fallimento poiché l'agricoltura friulana, già provata da un lungo periodo di crisi, fu incapace di fungere da serbatoio equilibratore rispetto alle contraddizioni che investivano la società e di assorbire in modo indolore grandi masse di diseredati.

Durante gli anni in cui il regime fascista si andava pienamente consolidando, l'unica forza in grado di opporre una resistenza organizzata fu il partito comunista. Negli anni che precedettero le leggi eccezionali del 1926 lo sforzo dei comunisti fu quello di creare una rete organizzativa semiclandestina, di evitare persecuzioni o arresti, di dare vita ad una serie d'iniziative che andavano dalle scritte murali contro il regime, alla distribuzione di volantini di

propaganda fino all'organizzazione di manifestazioni e scioperi. La promulgazione delle leggi liberticide del '26, che toglievano la libertà di stampa e vietavano la formazione e l'attività di gruppi politici, non fermò, nonostante le gravi difficoltà, l'attività di opposizione al regime dei gruppi comunisti friulani. I principali momenti di lotta organizzati furono infatti gli scioperi ai cotonifici di Pordenone, Torre e Rorai nel 1928 e lo sciopero all'Italcementi di Cividale nel 1932.

Centri di "resistenza" sorsero un po' dovunque: nelle zone di Spilimbergo, Pordenone, Cividale, Cervignano, Tolmezzo, Latisana e Cormons²⁸. La stampa proibita, come l'Unità, Spartaco e il Lavoratore Friulano, cominciò a circolare clandestinamente già dal 1928 e gli anni dal '30 al '33 rappresentarono un periodo di grandi iniziative malgrado i colpi che la polizia fascista, aiutata da non poche spie, riuscì ad infliggere agli oppositori del regime, impegnati ad organizzare nelle fabbriche, nelle campagne, negli uffici pubblici e privati il malcontento contro la dittatura.

Nuovi quadri si andarono così via via costituendo, andando ad ingrossare la rete del movimento clandestino all'interno del quale operavano non poche donne. A Spilimbergo furono infatti le filandiere, con le loro proteste, a far riaprire la filanda inativa da diversi mesi e la stessa cosa accadde anche a Sedegliano e San'Osvardo²⁹. Questa attività culminò nel '33 - '34 e venne a cadere sotto l'Opera di Vigilanza e Repressione Antifascista (O.V.R.A.), che condusse una massiccia repressione con l'arresto dei maggiori esponenti del P.C. del Friuli, ai quali vennero comminate dure pene detentive da parte del Tribunale Speciale³⁰.

Durante la fase dei grandi arresti e processi prese vita il "Soccorso Rosso" alle famiglie dei detenuti con raccolta di fondi

²⁵ *Bassa Friulana. Tre secoli di bonifica*, Udine, Consorzio di bonifica della Bassa friulana, 1990.

²⁶ F. FABBRONI - P. ZAMO, *La SAICI di Torricosa (1937-1948). Capitale fascismo e movimento operaio*, in "Storia contemporanea in Friuli", anno III, n. 4, 1973, pp. 11 - 70 e M. PUPPINI, *La terra e la fabbrica. Movimento operaio e contadino e capitalismo industriale alla SAICI di Torricosa (1973 - 1957)*, Udine, IFSML, 1992, pp. 44 - 72.

²⁷ F. FABBRONI, *Friuli 1927-1940*, cit., p. 51.

²⁸ G. A. COLONNELLO, *Guerra di liberazione*, Udine, Editrice Friuli, 1965, p. 13.

²⁹ T. GIACOBINO, *Sta bona Tercià*, Treviso, ed. Giacobino, 1978, p. 27.

³⁰ I. DOMENICALI, *Dalle esigenze del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato: un quadro dell'antifascismo in Friuli dalla fine degli anni venti ai primi anni trenta (1927-1934)*, in "Storia contemporanea in Friuli", anno XIX, n. 20, 1989, p. 190.

nelle fabbriche, nelle campagne e tra le persone antifasciste. A seguito dell'amnistia, concessa dal regime nel 1937, parecchi militanti comunisti riacquisirono la libertà e cominciarono a ricucire la rete politica e organizzativa ormai gravemente lacerata.

Accanto all'opposizione comunista, che aveva alla sua base ragioni politiche ed ideologiche, andò configurandosi (dalla metà degli anni '20) un dissenso cattolico. All'inizio esso si manifestò attraverso una posizione di distacco e di dignitoso riserbo assunta da alcuni intellettuali cattolici, da parte del clero della provincia e della città che aveva sviluppato una mentalità di democrazia e una capacità di lotta appoggiando il Partito popolare nel dopoguerra. La tensione trovava il suo punto di rottura nel settore dell'educazione giovanile, che tradizionalmente rientrava negli interessi primari della Chiesa e che il regime intendeva monopolizzare con l'Opera Nazionale Balilla³⁵. La prepotenza degli squadristi si scagliò, come avveniva anche altrove, contro alcuni circoli dell'Azione Cattolica colpevole di sottrarre parte dei giovani al controllo assoluto e all'indottrinamento integrale da parte del regime.

Cinque parroci³⁶ furono arrestati nel 1928 per antifascismo e l'autorità politica locale, credendo di fare un piacere anche al vescovo di Udine, monsignor Rossi, essendo note le sue polemiche con i cinque sacerdoti, li assegnò al confino. Questo episodio non fece altro che diminuire la stima già precaria dell'arcivescovo presso la sua diocesi e l'autorità ecclesiastica vi rimediò con la sua distruzione solo in parte coperta dal conferimento della nomina a Patriarca di Costantinopoli.

Grande incidenza sul clero friulano ebbe poi il carisma e l'insediamento di monsignor Luigi Venuturini, non tanto per il solo fatto di non essersi piegato all'accettazione della "regola fascista", quanto per il posto di essenziale importanza che occupò, dal 1928

al 1944, come Rettore del Seminario Maggiore di Udine. Era difficile che i sacerdoti uscissero dal Seminario senza aver assorbito il suo orientamento e caparbietà antifascista³⁷. Ciò non significa assolutamente affermare che i cattolici friulani ragionassero già prima del '43 in termini di intervento armato e organizzato contro il fascismo. Solo dopo il radicale cambiamento della situazione politica a causa dell'armistizio dell'8 settembre, morale e sociologia cattolica poterono giustificare l'opposizione attiva e anche il ricorso alle armi per questi fini³⁸.

Alle violenze, ai controlli indiscriminati, alle persecuzioni perpetrati dagli squadristi a danno delle loro iniziative, i cattolici friulani, vista l'impossibilità di un'azione diretta, reagirono con la creazione di diversi ed attivissimi cenacoli di studio. Circoli che possono senza dubbio essere considerati tra le poche voci libere nell'ormai sicuro clima fascista. Basti pensare al Segretariato di Studi Sociali voluto dall'avvocato Agostino Candolini per tener viva la tradizione della sociologia cristiana e alla Scuola Cattolica di Cultura, fondata nel '28 dal professor monsignor Giovanni Leone Nigris in chiara contrapposizione alla Scuola Popolare di cultura di marca fascista³⁹. La Scuola cattolica, attraverso una serie di conferenze, contribuì a formare l'antifascismo ideale dei cattolici friulani⁴⁰. In particolare nel '37 assunse un'aperta posizione di critica e di condanna delle idee naziste sulla questione razziale affidando al professor Umberto Selan la dimostrazione, fondata su rigorosa base scientifica, dell'assoluta infondatezza delle tesi sulla "purezza della razza" e a monsignor Drigani l'analisi critica dell'ideologia nazista.

Non bisogna dimenticare poi, in tema di questione razziale, il libro di monsignor Guglielmo Biasuti "Ebrei e Cattolici in Italia", pubblicato nel '37 sotto lo pseudonimo di Natti Dubois. Alle tesi

³⁵ Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine (BSAU), Archivio Osoppo b. DI, fasc. 2, doc. 4, *I cattolici friulani e la resistenza*.

³⁶ Ibid.

³⁷ O. BURELLI - B. SBURLINO, *Venti anni d'attesa e di studio per preparare il tempo della libertà*, in "L'avvenire d'Italia", 4 agosto 1965.

³⁸ BSAU, Archivio Osoppo, b. DI, fasc. 2, doc. 3, *I moventi ideali della lotta*.

³⁹ F. FABBRONI, *Friuli 1927-1940*, cit., p. 35.

⁴⁰ Si trattava di don Camillo di Gaspero arciprete di Tarcento, di mons. Protasio Gori canonico della metropolitana di Udine, di mons. Schizzzo arciprete di Gemona, di don Colin della diocesi di Concordia e arciprete di Spilimbergo e di mons. Consina della diocesi di Portogruaro e arciprete di Prata di Pordenone.

antiebraiche di Paolo Orano, rettore dell'università di Perugia, don Biasutti opponeva un'aperta difesa degli ebrei⁴⁷. Il libro fu al centro di discussioni e polemiche che originarono molte accuse contro di lui, accuse che si rafforzarono dopo il novembre '38, epoca in cui furono emesse le leggi razziali in Italia⁴⁸.

Il grave disagio economico in cui versavano la gran parte dei friulani ormai disillusi dalle promesse del regime, soprattutto dopo che nel '40, per soddisfare i piani bellicosi del duce, tutti gli uomini validi erano stati reclutati per il fronte, determinò oltre che un profondo scoramento un crescente stato di insoddisfazione e di inquietezza. Sul piano politico questa situazione fece in modo che, a partire dal '42, si affiancassero alla lotta antifascista del P.C., i socialisti di Giovanni Cosatini, gli uomini del Partito d'Azione di Fermo Solari e quelli della Democrazia Cristiana di Candolini, Barbina e Schiratti. A livello popolare invece, la protesta, dapprima timida, finì per sfociare in vere e proprie rivolte e in frequenti turbamenti dell'ordine pubblico alla cui testa si posero le donne.

A Pulfero, nell'agosto del '41, si radunarono numerose davanti al municipio per protestare contro la mancanza di farina di polenta. Nemmeno 20 giorni dopo le stesse scene si ripetevano a Mersino. L'anno successivo, a Udine, furono sempre le donne a recarsi coraggiosamente al ritiro dei generi-tesserati con le cariole per avere i 20 grammi di lardo a testa mensili⁴⁹. L'estate del '43 le vide ancora protagoniste impegnate a battersi contro la chiusura, decisa dalle autorità fasciste, di parecchi mulini. La loro renace opposizione non fu stroncata nemmeno dalla minaccia del carcere, (ci furono infatti arresti a Racchiuso ed Adegliacco) così alla fine

⁴⁷ La difesa degli ebrei era sintetizzabile nella sua affermazione: "Ma se io sono italiano ed ebreo per giunta, nel senso di quella romanità e continuità di cui sopra si è lungamente parlato, me ne sentierò o almeno ne sarò lieto e per l'importanza degli antenati e per il romanticismo di una vicinanza anche filologica al Cristo". N. DUBOIS, *Ebrei e Cattolici in Italia*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1937, p. 57.

⁴⁸ R. MASCIALINO, *La Resistenza dei cattolici in Friuli*, Udine, La Nuova Base, 1978, p. 56.

⁴⁹ BSAU, *Archivio Osoppo*, b. P, fasc. 2, *Don Antonio Cuffalo, la seconda guerra mondiale vista e vissuta dal parroco della canonica di Lavis*.

ebbero la meglio: Racchiuso⁵⁰, Alesso⁵¹ ed Adegliacco⁵² riebbero i loro mulini.

Le dimissioni di Mussolini il 25 luglio '43, calate in questa realtà, determinarono un clima di generale esultanza popolare per la fine del regime e manifestazioni di fiducia nella monarchia e nel governo Badoglio. La caduta di Mussolini non rappresentava solo un evento di politica interna per quanto clamoroso e decisivo, ma soprattutto la speranza della fine della guerra e di quanto per tre anni essa aveva significato. L'arresto del duce e lo scioglimento del PNF da parte del governo Badoglio portarono anche in Friuli alla sostituzione dei generali fascisti con funzionari "badogliani" negli organismi amministrativi dello Stato. Al prefetto fascista-udinese Mosconi subentrò Ugo Mazzolani, che provvide subito a rimuovere dai loro incarichi i vari podestà locali, insediando ai loro posti dei commissari prefettizi. Durante i 45 giorni del governo Badoglio si costituì a Udine un Comitato Antifascista Interpartitico, frutto dei contatti stabiliti a partire dal '42 tra P.C., Partito d'Azione, Socialisti, D.C. e Partito liberale. Tale Comitato cercò di ispirare il proprio operato a quelle istituzioni democratiche su cui avrebbe dovuto rinascere l'Italia post-bellica.

L'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre '43, se procurò in alcuni un grande ottimismo in quanto associavano l'idea di armistizio a quella di pace, nella maggior parte dei friulani generò invece un senso di smarrimento proprio di chi ormai era abituato a diffidare di verità troppo facili. La speranza della fine immediata delle ostilità andava infatti a cozzare contro la minacciosa e nutrita presenza di reparti tedeschi. Infatti, subito dopo la caduta di Mussolini, nonostante le assicurazioni del maresciallo Badoglio, i nazisti avevano intuito che l'Italia avrebbe in breve abbandonato la lotta ed avevano cominciato a prendere provvedimenti di natura

⁵⁰ L. DE CILLIA - M. MICHELUTTI, *Il Friuli alla vigilia del 25/07/1943*, in "Scoria contemporanea in Friuli", anno VII, 1977, p. 324.

⁵¹ BSAU, *Archivio Osoppo*, b. P3, fasc. 67, *Don Davide Noacco, memoria di Alesso*.

⁵² L. DE CILLIA - M. MICHELUTTI, *Il Friuli*, cit., p. 325.

militare: avevano istituito posti di servizio lungo la linea ferroviaria al confine di Coccia, erano penetrati liberamente in territorio italiano oltre Tarvisio ed avevano piazzato una Divisione nei punti strategici di Prevallo, Postumia e Sesana. Con facilità, il 10 settembre, Trieste veniva occupata dalle Forze Armate Germaniche; il 12 truppe tedesche entravano in Udine, che era stata abbandonata dal generale Zannini con l'intero Stato Maggiore e l'alta ufficialità, non tenendo in alcuna considerazione l'appello alla resistenza armata contro i nazisti rivoltagli dal popolo e dal Comitato Antifascista Interpartitico.

Il mancato collegamento fra le varie unità italiane, la deficienza di armamento dei reparti e l'occupazione tempestiva da parte tedesca resero sporadica ed aleatoria la resistenza alle organizzatissime divisioni tedesche. Nella notte tra l'8 e il 9 settembre reparti di Guardia alla frontiera e di alpini nel Tarvisiano e nella Val Canale affrontarono in condizioni di disperata inferiorità le truppe tedesche che progressivamente occupavano la valle: speravano vanamente in rinforzi che avrebbero dovuto giungere dalla pianura friulana e veneta⁴³. L'unico altro disperato tentativo di opposizione ai tedeschi fu quello compiuto dalla cosiddetta Brigata Proletaria il 12-15 settembre '43 a Gorizia⁴⁴.

Il 15 settembre il Comando Militare Tedesco di Udine promulgò un bando, firmato dal capitano Kwisda, che decretava il lavoro obbligatorio per tutti gli uomini dai 18 ai 45 anni e per le donne dai 20 ai 40 anni. Chi entro quattro giorni non avesse obbedito all'ordine sarebbe stato inviato in Germania⁴⁵. Un altro proclama del Comandante Superiore Germanico, due giorni dopo, minacciava pene durissime fino a quella di morte, per asportazio-

ne, distruzione o detenzione di materiali militari e per il danneggiamento delle linee telefoniche; imponeva la consegna immediata di automezzi, cavalli, muli, carburanti, attrezzi; intimava ai militari italiani di tutti i gradi, anche a quelli appartenenti a reparti intanto disciolti, di presentarsi in uniforme senza indugio presso il Comando Germanico più vicino, pena il deferimento ai Tribunali di Guerra, ed inoltre obbligava immediatamente a segnalare la presenza di prigionieri di guerra anglo-americani evasi.

A capo della provincia di Udine, ai primi di ottobre, il ministro della neo-costituita Repubblica Sociale Italiana insediava nuovamente il console G. Mosconi già collocato a riposo dal governo Badoglio. I poteri del prefetto erano comunque assai limitati dato che tutti i poteri pubblici e civili furono assunti il 15 ottobre dal Gauleiter e Reichsstatthalter dottor Rainer quale Supremo Commissario della zona di operazioni denominata "Litorale Adriatico" e comprendente le province di Trieste, Lubiana, Gorizia, Friuli, Istria e Quarnaro, unitamente ai territori di Sussak, Buccari, Concana, Castua e Veglia. Tutte le autorità e gli uffici pubblici del Litorale dipendevano dal Supremo Commissario che istituiva propri tribunali applicanti una procedura penale analoga a quella germanica e controllava tutte le attività economiche ed il traffico commerciale⁴⁶.

La conquista del favore dell'opinione pubblica fu tentata cercando di accreditare l'immagine di una Germania interessata ad assicurare alle terre del Litorale Adriatico benessere, prosperità e un futuro ricco di gloria. La nuova amministrazione si fece promotrice di una vasta attività culturale e ricreativa ispirata alle peculiarità folcloristiche e dialettali friulane sotto la maschera di un falso patriottismo e di un ancor più falso amore per il Friuli. Accanto a queste blandizie il vero volto dei tedeschi si manifestò nella duplice e coatta requisizione di tutta la popolazione valida attraverso il

⁴³ G. C. BERTUZZI, "Quasi un fronte di guerra". Le operazioni antiguerriglia della Venezia Giulia alle province di Gorizia e di Udine 1942-1943, in *L'Italia in guerra, 1940-1943*, "Annali" 5, 1990-91, Fondazione Micheletti, Brescia.

⁴⁴ G. FOGAR, *Le Brigate Osoppo-Friuli*, in *Facciamo Guerra Resistenza*, Trieste, Libreria Internazionale "Italo Svevo", 1969, p. 278.

⁴⁵ G. A. COLONNELLO, *Guerra*, cit., p. 27.

⁴⁶ K. STUHLFARRER, *Le Zone di Operazioni "Prealpi" e "Litorale Adriatico"*, 1943-1945, Gorizia, Adamo, 1979 e A. WALZL, *L'organizzazione dell'amministrazione civile nella Zona d'Operazioni "Litorale Adriatico"*, in *Storia contemporanea in Friuli*, anno XXIII, 1993, pp. 9-42.

reclutamento militare da un lato e l'inquadramento della manodopera maschile e femminile nelle Organizzazioni Sauckel e Todt dall'altro⁴⁷.

La nuova situazione politico-amministrativa aggravava l'opposizione e l'insoddisfazione delle popolazioni friulane che conservavano vivo il ricordo tragico delle angherie, dei soprusi e delle violenze subiti durante il biennio di occupazione austro-ungarica del 1917-1918. Al Friuli dunque, non più italiano, oppresso da pesanti e gravi intimidazioni, si poneva il momento della scelta: o collaborare con l'invasore tedesco e i suoi collaboratori fascisti oppure organizzare la resistenza armata e clandestina per ricongiungersi al più presto con l'Italia già liberata. I primi nuclei di partigiani si formarono un po' ovunque sul territorio friulano: si trattava di gruppi autonomi non ancora dotati di una organizzazione efficiente e determinata che avrebbero trovato solo dopo qualche tempo una struttura aggregante, anche se non unitaria, nel Comitato di Liberazione Nazionale, nato dalla trasformazione nel novembre del '43 del Comitato Antifascista.

⁴⁷ "La Sauckel si occupava dell'invio di operai nelle industrie tedesche, la Todt invece sfruttava la manodopera nell'erezione di ponti, strade, fortificazioni ed altre opere militari". E. COLLOTTI, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-1945*, Milano, Lenici editori, 1965, p. 181 ed inoltre R. SPAZZALI, *Sotto la Todt, Affari, servizio obbligatorio del lavoro, deportazioni nella Zona d'Operazioni "Litorale Adriatico" (1943-1945)*, Gorizia, Ed. Goriziana, 1995.

CAPITOLO II

Il Gruppo Divisioni Osoppo - Friuli

La Resistenza osovana delle origini ebbe una sua disseminazione territoriale ed una matrice etico-politica non omogenea. L'Osoppo non fu infatti - a differenza della Garibaldi - la formazione di un partito in grado con la sua ideologia di fornire un'impronta omogenea al movimento partigiano da essa patrocinato.

La rapida nascita della brigata Garibaldi-Friuli, prima brigata partigiana d'Italia dotata di tutti i crismi del riconoscimento ufficiale⁴⁸, trova una spiegazione non solo nelle capacità organizzative del P.C. friulano, ma soprattutto negli aiuti che ad essa prestarono i partigiani sloveni già da tempo impegnati nella lotta ai nazifascisti. I tre battaglioni, su cui si articolò la brigata Friuli, si dislocarono in località in cui il contatto con gli slavi era facile e diretto. La comune fede marxista poi facilitò e cementò l'intesa con il Fronte di liberazione jugoslavo.

L'unico altro partito che, immediatamente dopo l'otto settembre, riuscì a creare nelle Prealpi Giulie un gruppo armato di trenta - quaranta uomini, fu il Partito d'Azione. Tale distaccamento, denominato "Giustizia e Libertà", operò per un breve periodo a fianco della brigata Garibaldi⁴⁹.

Tra gli altri fermenti patriottici che si agitavano in Friuli nel 1943 fuori dall'area del P.C.I. emergevano - secondo Sergio Sartù⁵⁰

⁴⁸ Gruppi armati sponzianati, ma non sufficientemente definiti ed identificabili, si erano formati già molto prima.

⁴⁹ Sulla fusione operativa delle due formazioni "Garibaldi" e "Giustizia e Libertà" vedi F. SOLARI, *L'armata discutibile della Resistenza*, Milano, La Pietra, 1979, p. 72 e F. SOLARI, *Le origini della Resistenza friulana e la prima formazione Giustizia e Libertà*, in "Il movimento di liberazione in Italia", n. 34-35, 1955, pp. 128-133.

⁵⁰ S. SARTI (GINO), *Gruppo azionisti*, Udine, Pellegriani, 1985, p. 17.

- per importanza, numero di aderenti e tempestività: il gruppo di Treppo Grande con a capo don Ascanio De Luca, i nuclei del Tarentino e della Bassa Friulana avventi come punto di riferimento don Redento Bello (di questi due sacerdoti parlerò tra breve) e la banda di Atimis comandata dal capitano Manlio Cencig. Queste tre formazioni daranno successivamente origine (nei primi mesi del '44) alla Osoppo. La banda di Atimis era costituita da un gruppo numeroso di militari (ufficiali e sottufficiali di complemento) rifugiatisi in quella zona senza abbandonare le armi e da giovani civili del luogo, soprattutto dei ceti popolari, decisi a sottrarsi ai bandi di arruolamento nazisti e fascisti. Il ribellismo attenta autonomia di questa formazione si trovò ad agire in una zona dove confluivano nuclei partigiani "politici" sia comunisti (il battaglione Friuli di Calligaris) che del Partito d'Azione (il gruppo "giellista" del Solari) e a diretto contatto con il settore operativo sloveno, che già manifestava la tendenza ad estendersi il più possibile ad occidente. L'ispirazione patriottica, oltre che antinazista di questi uomini li portò a diffidare degli sloveni sia perché rischiava certi timori della popolazione locale di radicati sentimenti italiani, sia perché lo stesso Cencig, reduce dalla Croazia, aveva delle prevenzioni psicologiche verso i partigiani slavi di cui conosceva la durezza e la tenacia di lotta e che giudicava degli accesi nazionalisti. Tale atteggiamento rifletteva un certo tipo di spontaneismo patriottico di estrazione popolare e piccolo borghese imprregnato di diffidenza antislava e anticomunista. La vicinanza con i gruppi "politici" succitati si dimostrerà comunque positiva nel senso che porterà a proficue discussioni politico-organizzative.

Così, accanto alle azioni di sabotaggio, ai colpi di mano per impadronirsi di viveri e armi, gli uomini di Cencig avvieranno contatti con il Partito d'Azione, con i vari nuclei di resistenti autonomi udinesi e della Bassa Friulana, con il sacerdote don Aldo Moretti, col gruppo del professor Candido Grassi e col C.L.N. di Udine.

A Treppo Grande fu invece un combattivo tenente cappellano degli alpini reduce dal fronte greco - albanese, don Ascanio De Luca, a radunare un gruppo di ex militari per uno scopo, all'inizio,

esclusivamente difensivo. Anche don Ascanio, come il Cencig, diede alla sua formazione non solo una connotazione antinazifascista, ma anche anticomunista. Il piglio sicuro e popolare del De Luca conquistò in breve la simpatia e la fedeltà personale degli uomini. Ben presto infatti il gruppo si ampliò coinvolgendo anche alcuni valorosi ufficiali di complemento e di carriera come: Giancarlo Marzona, Renato Del Din, Giovanni Battista Berghinz, Mario Miglioranza, che cadranno eroicamente nella lotta. Aurelio (questo il nome di battaglia che don Ascanio assunse) incarnava la partecipazione risolutamente interventista e combattiva alla lotta partigiana assunta da una parte del clero friulano.

Chi invece si occupò di prendere contatti con vari gruppi di ex soldati scampati alla deportazione e rifugiatisi nei boschi o presso famiglie amiche e con oppositori clandestini al regime, nella zona di Tarento prima, e successivamente nella Bassa Friulana lungo tutta la fascia che va da Latisana a Cervignano, fu un uomo mite e insospettabile cui i partigiani attribuiranno il nome di battaglia di don Candido. Don Redento Bello (questo il suo vero nome) aveva iniziato questa sua instancabile opera organizzativa su sollecitazione di un altro cappellano militare, don Aldo Moretti che, nel corso della campagna d'Africa, era stato mutilato e fatto prigioniero. Don Moretti, rientrato a Udine nel 1942, aveva avuto modo, abbastanza rapidamente, di capire che la "ragione" non stava sicuramente dalla parte dell'Asse, confermando quanto gli era stato detto, dopo una sua predica, da Giorgio La Pira in occasione del Congresso nazionale dei Laureati Cattolici a Siena¹³. I numerosi incontri con i Laureati Cattolici e gli approcci con gli antifascisti non cattolici (in particolare diverse lunghe discussioni politiche con amici in casa del socialista Fermo Solari) lo misero sulla strada di un deciso antifascismo e antinazismo già dall'inizio del 1943.

Fu Moretti che dissipò, dopo l'otto settembre, ogni dubbio

¹³ In quell'incontro infatti La Pira aveva detto a Moretti: "Bene, bene; ma vedrà che in breve cambierà idea. Lei viene dal fronte e non conosce; cambierà presto idea, vedrà, vedrà!". BSAU, Archivio Osoppo, b. D1, fasc. 2, doc. 3, *I movimenti ideali della lotta*.

sulla legittimità per i cattolici di prendere le armi e combattere attraverso una analisi approfondita di numerose fonti bibliche e opere religiose. Le conclusioni da lui formulate sulla illegittimità dell'autorità tedesca e sulla necessità dell'azione per la libertà da riconquistare per la propria gente diedero ai cattolici la certezza di essere nel giusto e la coscienza di dover contribuire alla liberazione. La lotta partigiana era non solo lecita, ma rappresentava un impegno morale⁵³. Essa comunque non doveva essere una lotta a nome di un partito e della sua ideologia o un'azione a servizio di interessi privati: le armi andavano impugnate solo in nome della Patria e con l'autorizzazione dell'autorità nazionale legittima, ossia del Governo del Sud (autorizzazione che arriverà già nell'ottobre 1943). I principi morali cattolici imponevano il rifiuto del concetto di guerra totale dovunque, per non coinvolgere, per quanto possibile, le popolazioni civili; inoltre il rispetto della vita umana, e quindi anche dei nemici e dei prigionieri, implicava l'assunzione di un comportamento che in guerra era davvero difficile mantenere. Logico quindi che i cattolici, proprio per la rigidità dei principi cui si sentivano vincolati, non potevano condividere i metodi d'azione delle formazioni garibaldine che, al fine della sconfitta della dittatura e della costituzione di un sistema politico in cui i partiti d'ispirazione marxista avessero un ruolo egemone, reputavano ogni mezzo di lotta lecito. Dal canto loro i garibaldini non erano disposti ad accettare i limiti di umanità e proporzionalità che si ponevano i cattolici.

Accanto ai gruppi di Treppo Grande e Arimis, fra il settembre e il dicembre del 1943, numerosi altri nuclei spontanei tendenzialmente apolitici si costituirono sulla destra e la sinistra del Tagliamento, sia in pianura che nella fascia prealpina. Sorsero così: il gruppo di Gemona, i nuclei minori di Montenars e Flaipano, il gruppo di Caneva-Vinaio e Pani di Ravco, quello di Verzegnis, quello del Rojale, quello di San Rocco e quello degli "studenti" a Udine, quello di Pozzuolo e Percoto, di Castions di Strada, di

Codroipo e Varmo, di Fiume Veneto e Zoppola, di Pielungo e di Grizzo di Montereale⁵⁴.

In questi nuclei militari e civili di varia consistenza confluivano l'antifascismo "reducistico" dei combattenti esasperati dalle sofferenze del fronte, l'antifascismo istintivo di giovani il cui patriottismo era stato scosso dal trauma dell'armistizio e dalla conseguente scoperta di una realtà penosa di debolezze e di esempi umilianti, il ribellismo di ufficiali fedeli al giuramento e l'attendismo inquieto di militari sottratti alla deportazione senza abbandonare le armi e rifugiatisi sulle alture o in villaggi ospitali⁵⁵. Il forte patriottismo che animava tutti questi nuclei si accompagnava ad un democraticismo abbastanza generico, nel senso che non aveva un chiaro e preciso progetto democratico per l'Italia futura. Erano infatti gli ideali di Giustizia, di Libertà, di Patria, di difesa del proprio "focolare", della terra natale (non a caso il periodico della Osoppo intitolerà "Pai nestris fogolars") ad ispirare l'azione di questi uomini. Seppur generico, tale democraticismo si apriva comunque a prospettive di rinnovamento e di giustizia sociale, che dovevano rivolgersi soprattutto verso la Carnia povera e depressa. Furono proprio questi valori a creare un collante tra i vari nuclei non garibaldini dispersi sul territorio friulano.

L'opera di collegamento e di unificazione in un'unica entità combattente fu il frutto delle capacità di coordinamento di don Moretti, del professor Candido Grassi, di don De Luca, del maggiore Talamo e di Manlio Cencig. Il clero, l'elemento militare e il C.I.N. furono dunque le forze che concorsero a far confluire in una organizzazione unitaria i vari nuclei di resistenza non facenti riferimento al P.C.I.

⁵³ A. MORETTI, *La Resistenza armata di fronte alla D.C. nel 1943 in Friuli*, in "Storia contemporanea in Friuli", anno IX, n. 10, 1979, pp. 224-239 e A. BUVOLI - I. DOMENICALI, 1940-1945. *La II guerra mondiale e la resistenza in Friuli*, IESML, Udine, 1995, p. 140.

⁵⁴ *Prefazione* a cura dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia-Giulia all'autobiografia partigiana di P. CRESTA, *Un partigiano della Osoppo al confine orientale*, Udine, Del Bianco, 1969.

Il C.L.N. provinciale di Udine³⁵ (sorto ufficialmente nel novembre del '43 sulle ceneri del disciolto Comitato Antifascista Interpartitico) venne infatti a costituire il punto di riferimento, a livello politico, di tutte le forze "resistenti" alle sue direttive, ai suoi ordini e alla sua disciplina dovevano sottostare le formazioni armate pur nella loro varietà di origine e organizzazione.

Il tentativo di dirigere e controllare anche tutte le operazioni di guerriglia delle bande attraverso l'Esecutivo Militare (organo di direzione militare dello stesso C.L.N.) non si rivelò possibile. Furono i rappresentanti del P.C.I., durante le prime sedute clandestine dell'Esecutivo, a rifiutarsi di dar vita ad un comando unico delle bande armate (successivamente sarà invece la brigata Osoppo a farlo) rivendicando la propria autonomia operativa nella gestione delle operazioni di guerriglia.

Alla vigilia di Natale del '43, in una seduta plenaria del C.L.N. e dell'Esecutivo Militare tenuta in Seminario, si deliberò che, non potendosi addivene ad un comando unico, le formazioni combattenti fossero due: l'una di ispirazione comunista la Garibaldi, l'altra di ispirazione democratica³⁶. La dicotomia del movimento di liberazione friulano risultava così ufficialmente sancita: da un lato la Garibaldi con un indirizzo e una guida politica uniformi facente riferimento al partito comunista, dall'altra l'Osoppo, entità molto più eterogenea, appoggiata dalla D.C., dal P.d'A.³⁷, dal P.S.I. e dal P.L.I.

³⁵ Il documento, nel quale il C.L.N.P. di Udine dichiara di impersonare nella varietà delle sue espressioni la massima coscienza popolare e si assume la rappresentanza politica del Paese fino a tanto che questo non sia posto in grado di esprimere liberamente la propria volontà, è firmato da Gino Beltrame per il P.C.I., da Guglielmo Schiratti per la D.C., da Nino Del Bianco per il P.d'A. e da Giovanni Casarini per il P.S.I. Il componente liberale entrerà nel Comitato più tardi. Vedi G. GALLO, *La Resistenza in Friuli 1943-45*, Udine, Arti Grafiche Friulane 1989, p. 59.

³⁶ A. MORETTI - G. NAZZI, *L'origine della formazione partigiana Osoppo-Friuli*, estratto da "La Parlarie", n. 3, dic. 1968, p. 57.

³⁷ Dopo una breve collaborazione con la brigata Garibaldi-Friuli, terminata per motivi politici (il P.d'A. non intendeva venir assorbito totalmente dal P.C.I.) e per motivi tattici ed

A proporre il nome Osoppo per la nuova formazione, in ricordo di un glorioso episodio del Risorgimento friulano, fu don Moretti. Nel forte di quella cittadina i friulani avevano opposto una eroica resistenza all'esercito asburgico nel 1848. Quel nome veniva dunque a rappresentare per il Friuli un segno di unità, di italianità e di continuità con un glorioso passato.

Visto che non fu trovato alcun ufficiale di carriera in grado di addossarsi la responsabilità del comando unico della Osoppo, fu deciso che esso fosse esercitato da un triumvirato composto da Candido Grassi, don Ascanio De Luca e Manlio Cencig. Nei mesi di gennaio-marzo del 1944 i vincoli tra i vari gruppi resistenti vennero saldati e ci si impegnò in attività di sistemazione e di addestramento degli uomini.

Il 14 febbraio al Tempio Ossario di Udine, in una riunione dei responsabili dei reparti della Brigata Osoppo (la formazione Osoppo era infatti divenuta Brigata perché aveva ormai assunto una vera e propria strutturazione, articolata in brigata mobile e territoriale), si era deliberato che la principale zona di attività degli osovani coprisse le Prealpi Carniche e la Carnia: gran parte dei reparti perciò si spostarono in montagna per costituirvi le formazioni mobili.

In pianura, tuttavia, l'attività non venne abbandonata perché, specie nell'Udinese, restarono in funzione alcuni reparti che formarono il nucleo originario della brigata territoriale. Furono questi reparti che, nei primi mesi del '44, collaborarono con l'Esecutivo Militare del C.L.N. di Udine per costituire nei centri urbani, nonostante lo stato di occupazione da parte delle truppe tedesche, i servizi fondamentali per il movimento di resistenza: servizio collegamenti, servizio stampa e propaganda, servizio informazioni

umanitari (si intendeva, a differenza dei garibaldini, coinvolgere il meno possibile le popolazioni), il battaglione G.L. si tra sciolto il 12 dicembre del '43. I suoi uomini però erano successivamente confluiti, nella primavera del '44, nelle fila dell'Osoppo-Friuli, sostenuta a livello di C.L.N. anche dal P.d'A. fautore della creazione di un movimento armato pluralistico, unito nel fine ai comunisti, ma distinto nei metodi. G. FOGAR, *Le Brigate*, cit., p. 281.

(C.I.N.P.R.O. = Centro informazione provinciale)⁵⁸ e servizio raccolta fondi.

La Osoppo territoriale e quella mobile, in stretto collegamento tra pianura e montagna, curarono inoltre in proprio la conduzione dei servizi di intendenza, armamento ed equipaggiamento. Per far fronte alle crescenti necessità di approvvigionamento e di munizioni, reparti della brigata territoriale non esitarono a compiere incursioni audaci in magazzini e depositi militari e civili di armi e viveri. L'attività della brigata territoriale non si limitò comunque alla cura dei vari servizi: le azioni di sabotaggio non si arrestarono mai ed anzi si intensificarono specialmente lungo la ferrovia Pontebbana.

Nel luglio '44 il Comando suddivise la Brigata Osoppo, comprendente undici battaglioni effettivi più due in via di formazione, in quattro gruppi di battaglioni⁵⁹ che diventeranno poi quattro Brigate, preludio alla prossima riorganizzazione in Divisioni.

Innumerevoli furono nella primavera del '44 i colpi inferti quotidianamente al nemico nazifascista costretto ad una snervante azione difensiva: i prelevamenti dagli ammassi con conseguente distribuzione delle merci alle popolazioni, gli attacchi ai posti di blocco ed alle caserme, l'eliminazione dei presidi sparsi, i sabotaggi alle linee telefoniche e alle centrali elettriche, le interruzioni delle linee ferroviarie in genere, ed in particolare della Casarsa-Gemona in concomitanza concordata con i blocchi imposti alla Venezia-

⁵⁸ Ideatore del C.I.N.P.R.O., nell'estate del '44, era stato il colonnello Eugenio Morra. Con scadenze settimanali compilava un bollettino contenente tutte le notizie di carattere militare e politico che potevano risultare utili ai partigiani (elenco di persone segnalate alle SS, spie pericolose, ecc.). Le informazioni affluivano a Corne (don Valentino Pavesano) che provvedeva poi a passarle a Ottavio (Eugenio Morra). Nel teatrino del ricreatorio della par-mechia del Carmine Ottavio provvedeva alla cernita delle notizie e alla compilazione del bollettino che veniva poi fornito in limitate copie al C.I.N., alle formazioni partigiane ed anche agli alleati. Vedi: BSAU, *Archivio Osoppo*, b. P2, fasc. 12 bis.

⁵⁹ Tali gruppi erano: 1° Gruppo Brig. Alto Torre formato dai Brig. Julio, Uline e Turre; 2° Gruppo Brig. Alto Tagliamento e Carnia formato dai Brig. Carnia e Tagliamento; 3° Gruppo Brig. Medio Tagliamento formato dai Brig. Italia, Libertà, Giustizia e Patria, 4° Gruppo Brig. Del Canisoglio formato dai Brig. Piave e Cellina (il comando di Brigata provvederà ad organizzare e completare il Brig. Meduno in via di costituzione). A. MORETTI - G. NAZZI, *La brigata Osoppo*, estratto da "La Panarie", anno II, n. 1, p. 37.

Udine ed alla Venezia-Trieste dai bombardamenti alleati, che provocavano la paralisi dei traffici in tutta la regione nord-orientale italiana⁶⁰.

I contatti diretti tra Comando Alleato e Comando della Osoppo avevano avuto inizio non appena Verdi (Candido Grassi) aveva stabilito la sede del Comando nel Castello Ceconi a Pielungo. Egli era stato infatti raggiunto da una prima missione inglese paracadutata tra maggio e giugno del '44, seguita, poco dopo, da un'altra più consistente. Attraverso le comunicazioni radio dirette, gli inglesi poterono intensificare l'invio alla Osoppo di armi, munizioni, denaro, viveri e vestiario. Le missioni inglesi, le più numerose, dipendevano dal S.O.E. (Special Operation Executive), quelle americane dall'O.S.S. (Office Strategic Service), ambedue servizi segreti, quelle composte da italiani facevano invece capo al S.I.M. (Servizio Informazioni Militari)⁶¹.

Data l'assenza di accordi tra alleati e resistenza, le missioni non avevano alcuna autorità militare sulle formazioni partigiane e gli ufficiali che le comandavano avevano la veste di semplici osservatori che dovevano cercare di conoscere la realtà in cui venivano calati. A contatto con i Comandi generali della Garibaldi e della Osoppo, le missioni inglesi tentarono quindi, con molta cautela, di comporre le controversie tra le due formazioni e di favorire l'unificazione dei comandi.

La Garibaldi, nella primavera del '44, aveva avviato contatti con alcuni membri del Pd'A., ormai inseriti nelle formazioni osoppo, per la fusione delle Brigate e per un possibile scambio di quadri militari e politici. Tale accordo preliminare, sconosciuto ai capi della Osoppo, aveva preceduto l'inizio delle trattative ufficiali tra i Comandi della Osoppo e quelli della Garibaldi che avrebbero avuto inizio nel giugno '44 e si sarebbero conclusi con il netto rifiuto dell'unificazione da parte del Grassi e del De Luca.

⁶⁰ A. MORETTI - G. NAZZI, *La brigata Osoppo*, estratto da "La Panarie", anno II, n. 1, p. 34.

⁶¹ V. BASILICATA, *Le missioni alleate in Friuli*, in "Storia contemporanea in Friuli", anno XIX, n. 20, 1989, pp. 45-46.

Il delicato problema dei rapporti con i garibaldini si inseriva in una fase politico-diplomatica estremamente agitata che il Comando B.O.F. stava attraversando, preso com'era da molti com-
piti, tormentato da un'ancora instabile equilibrio psicologico ed ideologico e "assediato" dal continuo e disordinato afflusso di volontari, che "popolarizzavano" la funzione di base partigiana di Pielungo, fino al punto da richiamare l'attenzione nemica.

Il colpo a sorpresa di una puntata tedesca sul castello Ceconi, sede del Comando osovano a Pielungo, sfuggita ai blocchi di vigilanza avanzata garibaldini, pur mancando l'obiettivo della distruzione dei reparti partigiani ivi alloggiati, che si sottrassero abilmente ad uno scontro che poteva essere fatale, suscitò forti critiche ed accuse contro il gruppo-comando, ed in particolare contro il Grassi e il De Luca, da parte del P.d'A. Così il Manzini (membro del P.d'A. e comandante del btg. osovano "Libertà") e il Comessari (delegato del P.d'A. presso la Osoppo), procedettero all'arresto dei due capi e inviarono un rapporto al P.d'A. al C.L.N. e al Comando Regionale Veneto sulle manchevolezze politiche e militari dei principali responsabili. La decisione, presa dalla commissione d'inchiesta del C.L.N. udinese, di destituire definitivamente dal comando Verdi e Aurelio, non venne accettata dai partigiani osovani dei battaglioni "Libertà", "Patria" e "Italia" che imposero, sia alla commissione che ai delegati del C.R.V., intervenuti sul posto, di riconoscere il loro diritto a scegliersi i comandanti che preferivano. Così Verdi e Aurelio ripresero il loro posto al Comando e il Manzini e il Comessari, che li avevano sostituiti alla guida delle formazioni osovane, furono definitivamente allontanati dalla zona.

Dopo Pielungo la Osoppo ribadiva la sua scelta per un pluralismo politico delimitato a sinistra in modo da escludere soluzioni di tipo frontista od unitario con la Garibaldi tali da modificare la sua struttura ideologica ed incidere sui principi morali e tattici proclamati al suo nascere⁴³. Con i garibaldini si pervenne ad un

⁴³ G. FOGAR, *Le Brigate*, cit., p. 317. Secondo Fogar la crisi di Pielungo finì per avvantaggiare la D.C. che seppe sfruttare le circostanze a sfavore del P.d'A. facendo trionfare il suo moderatismo democratico sulla volontà del P.d'A. di portare la Osoppo ai posizioni di sinistra democratica ed avanzata.

accordo per un comando di coordinamento che aveva giurisdizione su tutte le brigate delle due formazioni, in Carnia e Canal del Ferro. Era un compromesso che aveva scarsa capacità organizzativa e operativa, ma che evitava, almeno per il momento, l'approfondirsi dei dissensi tra Osoppo e Garibaldi.

Benché l'unificazione al vertice non riuscisse a dare frutti concreti fino alla vigilia dell'insurrezione finale, a causa di non poche diffidenze reciproche e di divergenze politico-organizzative, in diverse zone del Friuli si pervenne comunque ad accordi settoriali di unificazione che si rivelarono per un certo tempo proficui. Tali accordi si realizzarono tra gli osovani della Val Cellina e i garibaldini nella Brigata Ippolito Nievo e tra gli osovani e i garibaldini della destra Tagliamento confluiti nella Ippolito Nievo B. L'unione rese fino ai rastrellamenti del '44 in montagna, e in pianura fino al 27.11.'44, giorno della fuclazione del maggiore Martelli, comandante del Raggruppamento Osoppo di pianura della destra Tagliamento.

Anche nella Zona Est, punto di frizione politica e di contatto diretto con le formazioni slovene, si arrivò nell'ottobre del '44 ad un Comando unificato tra la divisione Garibaldi-Natisone e la I Brigata Osoppo. Questa unificazione terminerà nel novembre quando la I Brigata Osoppo si rifiuterà di seguire la Garibaldi oltre l'Isonzo per passare alle direttive del IX Corpus sloveno. Epilogo tragico di tale vicenda sarà l'eccidio di Porzûs⁴⁴.

La crisi di Pielungo determinò il superamento della concitata fase di assestamento e contemporaneamente il consolidamento della Osoppo sul piano organizzativo e militare, entrando in concorrenza stimolante e feconda con i comunisti. Così, tra la fine di agosto e i primi di settembre del '44, le formazioni osovane di

⁴⁴ Una formazione G.A.P., al comando di Mario Toffanin (Giacca), il 7 febbraio 1945, salì alle malghe di Porzûs e, accerchiato e catturato con l'inganno il gruppo di comando della I Brigata Osoppo (una ventina di uomini), passò per le armi il comandante capitano Francesco De Gregori (Bolla), il delegato politico Gastone Valente (Enca) ed Elda Turchetti, un solo partigiano osovano riuscì a fuggire. I rimanenti prigionieri, condotti verso la pianura, vennero fuclati nei giorni seguenti presso il bosco Romagno.

montagna e di pianura si ristrutturarono sotto forma di I D.O.F. le prime, e di II D.O.F. le seconde. Tale ristrutturazione, oltre che essere determinata da esigenze militari di efficienza e dall'ingrossamento dei ranghi⁶⁴, fu incentivata anche dalla crescente mobilitazione spirituale delle popolazioni e dai successi delle formazioni partigiane, concretatisi nell'estate con la costituzione delle Zone Libere della Carnia e del Friuli Orientale.

Rispetto alle altre zone libere italiane infatti, quelle del Friuli costituirono un esperimento politico-amministrativo originale e avanzato: per la separazione netta che si realizzò tra il governo civile e le forze partigiane, per i provvedimenti istituzionali, economici e sociali (essi rupeperò decisamente col passato e anticiparono in più punti la futura democrazia repubblicana) e per l'unificazione politico-amministrativa di tutti i territori liberati. L'ampia estensione di questi ultimi suggerirà ai comandi e alle missioni alleate di progettare aviosbarchi di reparti angloamericani, che comunque non ebbero mai luogo, una volta scelto il fronte di sbarco atlantico; cosicché anche queste zone non sfuggirono al destino di tutte le zone libere e vennero rioccupate dai tedeschi a fine settembre '44. In quel periodo le forze osovane ammontavano a circa cinquemila uomini e si erano ormai date un solido apparato organizzativo, che, per quanto riguardava la I Divisione (suddivisa in cinque Brigate da tre Battaglioni ciascuna), comprendeva l'Intendenza divisionale, l'Ufficio Informazioni, il Servizio Stampa, la Sezione Sanità e l'Officina per la manutenzione dei mezzi. La II Divisione (articolata su tre Brigate), dato che il suo campo di azione era la pianura friulana presidiata da ingenti truppe tedesche, non condusse battaglie di posizione vere e proprie come la I Divisione, ma si dedicò all'attività dei sabotaggi e dei colpi di mano, alla cura dei collegamenti tra il C.L.N. e il C.V.L., alla propaganda, all'assisten-

za dei patrioti della montagna scesi a svernare in pianura ed inoltre a provvedere all'attività del C.L.N.P.R.O. del C.L.N..

Con tale strutturazione la Osoppo affrontò i terribili rastrellamenti dell'autunno del '44, con i quali i tedeschi intendevano distruggere definitivamente le forze partigiane ribelli per recuperare una zona di vitale importanza strategica e logistica. Sulla cosiddetta "Operazione Waldläufer", preparata direttamente dal Comandante delle truppe tedesche in Italia Kesselring⁶⁵, e che vide in azione circa quarantamila uomini, si innestò la "Campagna Ataman" atta a completarne e renderne duraturi e stabili i risultati. Secondo i piani tedeschi, una volta "disinfestata" dai banditi, la Carnia doveva diventare la nuova patria dei Cosacchi (Kosachenland in Nord Italien). Dopo la sconfitta della Wehrmacht a Stalingrado, i Cosacchi, dichiaratamente antisovietici, avevano seguito i tedeschi nella ritirata per non ricadere sotto il dominio di Stalin. Una massa imponente di cinquantamila uomini, dopo essere stata impiegata nella repressione della rivolta di Varsavia, si riversò così sul Friuli. La Carnia, affamata e tormentata, dovette subire, fino alla liberazione, la cieca violenza e brutalità di uomini abbruttiti dagli stenti e dalla lunga consuetudine con la guerra⁶⁶.

Nonostante le numerose perdite subite, nonostante impiccagioni, fucilazioni, deportazioni, agli inizi del '45 gli osovani si trovarono ancora pronti a riorganizzarsi e a riprendere la lotta. Dato il progetto del Comando Militare Regionale Veneto di suddividere il territorio operativo del Friuli in quattro zone⁶⁷, risalente al febbraio '45, i responsabili delle formazioni osovane crearono, dallo sdoppiamento della I D.O.F., il Gruppo Divisioni Nord (formato dalla

⁶⁴ L'ordine di operazioni di Kesselring è riprodotto in "Il Movimento di Liberazione in Italia", n. 20, sett. 1952, pp. 44 ss.

⁶⁵ M. GORTANI, *Il massacro della Carnia dal 14 marzo 1944 al 6 maggio 1945*, II ed., Tolmezzo, 1980; F. VUGA, *La zona libera di Carnia e l'occupazione cosacca (luglio - ottobre 1944)*, Udine, Del Bianco, 1961 ed. inoltre M. DI RONCO, *L'occupazione cosacca - carnica della Carnia (1944 - 1945)*, Tolmezzo, Ed. Aquileia, 1988.

⁶⁶ BSAU, *Archivio Osoppo*, b. H3, fasc. 61, doc. 2, C.V.L.-Comando I D.O.F.

⁶⁷ Numerosi giovani per sfuggire all'arruolamento previsto per le classi 1914-1926, secondo un'ordinanza del Supremo Commissario del Litorale Adriatico, andarono ad inserirsi nelle file dei partigiani. Vedi *Ordinanza del Supremo Commissario del Litorale Adriatico del 30 luglio '44*, in "Il Piccolo", 30 luglio 1944, n. 7663.

I e III D.O.F.) e, dallo sdoppiamento della II D.O.F., il Gruppo Divisioni Sud (articolato sulla II e IV D.O.F. con il fiume Tagliamento come confine tra le due rispettive zone di influenza). Comandante supremo di tutte le divisioni osovane venne eletto Candido Grassi e delegato politico Giobatta Carron. A capo del Gruppo Nord venne posto Manlio Cencig, a capo del Gruppo Sud Giovanni Bazzoni.

Le quattro divisioni osovane, suddivise in sedici Brigate, coadiuvate dalle unità autonome della Brigata Girardini operante oltre il Livorno, dalla Brigata Rosselli nella zona di Buia e dal Gruppo Azzurro Baracca a Udine, riuscirono a coprire tutto il territorio della regione friulana nel 1945. Nella fase insurrezionale finale l'organico del Gruppo D.O.F. aumentò passando da quattro a sei divisioni. Dall'autonomia operativa concessa alla II e alla IX Brigata nascerà infatti la V Divisione Osoppo-Carnia, mentre, dall'allargamento della sfera di influenza della II D.O.F. alla regione giuliana, si formerà la Divisione Rossetti di Trieste, autonomia sia sul piano operativo che di comando. Nel complesso gli effettivi delle formazioni osovane raggiunsero gli ottomilasettecento uomini in armi⁸⁸. Il collegamento operativo fra Osoppo e Garibaldi, concretizzatosi nel Comando Unico Raggruppamento zone del Friuli, entrato in funzione solo il 28 aprile del 1945, permise agli alleati di trovare la popolazione del Friuli pronta ad insorgere.

⁸⁸ A. MORETTI - G. NAZZI, *Il gruppo divisioni Osoppo-Friuli*, estratto da "La Partecipazione", anno II, n. 3, 1969, p. 33.

CAPITOLO III

Origini sociali, motivazioni ideali, modi di partecipazione alla lotta delle donne della Osoppo

Quando si parla di donna nella Resistenza si tende facilmente a far coincidere la figura femminile con l'immagine della donna partigiana combattente con le armi in pugno. Fu proprio questa la realtà più estranea alla componente femminile delle formazioni Osoppo - Friuli.

Il contributo delle donne osovane alla Resistenza friulana non passò attraverso la guerriglia, bensì attraverso i canali meno "sensazionali" dell'assistenza ai partigiani feriti, del collegamento tra le varie formazioni, del servizio portaordini, della difficoltosa raccolta di cibo, medicinali, vestiario, del rischioso trasporto di armi, dell'occultamento di persone sospette e ricercate, della pericolosissima falsificazione di documenti d'identità.

Proprio perché queste mansioni investono quello che è il ruolo privato e tradizionale della donna vengono in larga misura sottratte dalla storia politica e militare, non tenendo conto che in quel determinato momento far da mangiare per i patrioti, o cucire le loro divise, o tenersi in casa un radio-operatore non aveva nulla di privato e di casalingo. Per farlo, infatti, le donne rischiavano la vita. Anche se talora poterono essere lo spontaneismo, la scarsa consapevolezza politica, il desiderio di avventure esaltanti, le molle che le spinsero a collaborare, ciò non significa che esse non fossero coscienti di quello a cui andavano incontro. I muri delle cantonate anche del più piccolo paese friulano erano tappezzati dai bandi del Supremo Commissario del Litorale Adriatico, che prevedevano la fucilazione per chiunque avesse aiutato i "banditi" anche solo con un bicchier d'acqua. Dunque queste donne sapevano benissimo quello che rischiavano.

Benché i nazifascisti cercassero in ogni modo di stroncare la lotta partigiana attraverso minacce, rappresaglie, speculando sui

più profondi sentimenti umani, costringendo alla fame l'intera Carnia, non avevano fatto i conti "... *cun che âta resistenzal ch'as era / las maris / las surs / las murosas / e tantas, tantas / âtas feminas / in ogni pais / che, batint / ogni troy, / ogni strad / cun lasas e cun cjar, / su trenos e carnos, / dai stes / Todescs / girin in lunc e in lare / dut il Friul, / baratat / il propri coredo, / umiliansi a ceri la carità, / suplicant / un puign di farina da polenta...* Merudas a provas / spaventosas / ch'è bialdas feminas / dut as acetaval pur di podèl tornà tal pais / a sfamàl ch'èi giovins ch'as sietava. / Tar una busa, / tar una batial / dutà che ençia la neff / a faceva la spial / mostrant la ferada"⁶⁹. Attraverso questi versi l'osovano Nembo (Casimiro De Colle) aveva voluto ricordare tutte quelle coraggiose ed instancabili figure femminili vicine all'Osooppo, spesso dimenticate dagli stessi patrioti una volta riconquistata la libertà e fatto ritorno alle proprie case. È indicativo che solo 169 donne nell'agosto del 1945 abbiano ricevuto per Decreto Legge la qualifica di partigiane combattenti⁷⁰. La ragione dell'esiguità di questo numero non è da imputarsi solo alla mancata segnalazione dei nominativi femminili da parte dei patrioti, ma soprattutto alla modesta considerazione che le stesse osovane, nella maggior parte dei casi, attribuirono e attribuiscono, al loro contri-

⁶⁹ Poesia della raccolta *Par no dimenticâ ... e ciela indenant* del 1989, in E. MOREA-LE, *C'era una volta il Big. "Monte Canin"*, 1995, inedito, conservato presso la sede dell'Associazione Partigiani Osooppo - Friuli di Udine. Traduzione del testo poetico: "... con l'altra resistenzal che era costituit / dalle madri / dalle sorelle / dalle morose / e da tante, tante / altre donne / in ogni paese / le quali, battendo / ogni sentiero, / ogni strada / con le slitte e con i carri, / sui truci e sui cantoni, / degli stessi tedeschi / attraversato in lungo e in largo / tutto il Friul, / barattando il proprio coredo, / umiliandosi a cercare la carità, / supplicando / un pugno di farina da polenta... Messe a dura prova / queste benedette donne / tutto hanno accettato / pur di poter / tornare al paese / a sfamare / quei giovani che le aspettavano. / In una grotta, / in una baita / dove anche la neve / faceva la spia / mostrando le orme."

⁷⁰ "... si riportano i criteri per la determinazione della qualifica di: - patriota combattente - patriota collaboratore. a) Saranno qualificati patrioti combattenti tutti: quelli che abbiano fatto parte organica delle formazioni di montagna per un periodo minimo complessivo di 3 mesi. ... b) ... tutti quelli che abbiano fatto parte organica delle formazioni di pianura e che risponderanno ai seguenti 2 requisiti: - 1° appartenere alle formazioni di pianura per almeno 6 mesi di cui 3 nei reparti mobili; - 2° partecipazione ai fatti d'arme ed azioni di sabotaggio da citarsi in maniera circostanziata a cura dei Comandanti di Brigata. Tutti quelli che abbiano fornito informazioni militari importanti..." BSAU, *Archivio Osooppo*, b. V5, fasc. 4. Vedi inoltre: Appendice documentaria p. 110.

buto. Non reputano di aver fatto nulla di "eroico" che valga un riconoscimento ufficiale, ma semplicemente di avere svolto il proprio dovere in favore di chi in quel periodo doveva venir aiutato, perché stava facendo qualcosa di giusto e d'importante per il proprio paese. Alla luce di questo atteggiamento schivo e modesto, l'azione e l'insegnamento di queste donne appaiono ancor più grandi e degni di essere ricordati. Chiarito che la mancanza della figura della "guerrigliera" non sminuisce assolutamente il generoso apporto delle osovane alla guerra di liberazione (al pari delle combattenti anch'esse rischiavano consapevolmente cattura, tortura, deportazione), è necessario tener presente che anche il luogo comune che vede nella Osooppo una preponderanza, anche a livello femminile, di forze borghesi e conservatrici è privo di solidi fondamenti. Le divisioni osovane videro la presenza di casalinghe, contadine, operaie, studentesse, infermiere e insegnanti: ognuna operò secondo le proprie capacità e possibilità, cercando sempre di fare del proprio meglio indipendentemente dal proprio status sociale e dalle proprie simpatie politiche.

Agirono nelle file della Osooppo Adele, chiamata amorevolmente "gnagne", moglie del casaro della latteria di Moruzzo, sempre pronta ad accogliere qualsiasi partigiano che le chiedesse aiuto, privandosi delle proprie poche magre provviste alimentari⁷¹; la contessa Elconora Gualdi che, scoperta dai Tedeschi mentre curava assieme al dottor Sidoti alcuni feriti partigiani, trascorse due mesi in carcere⁷². Altrettanto attive furono Maria Simiz di Attimis, che, una volta terminato l'orario di servizio presso una famiglia benestante di Udine, era sempre a disposizione del battaglione Guastatori⁷³, e Licia Pagnurri, studentessa di soli diciassette anni,

⁷¹ BSAU, *Archivio Osooppo*, b. V, fasc. 22, *Ricordi del movimento di liberazione in Friuli, settembre 1943 - maggio 1945. Memorie riunite da Pia con l'aiuto di Federico*, p. 27-28.

⁷² Ibid.

⁷³ Colloquio-intervista con Maria Simiz del 12.02.1996.

che, sempre in sella alla sua bicicletta, portava a termine le più spettacolari missioni che le venivano affidate⁷⁶.

La presenza femminile dell'Osoppo risulta, dunque, estremamente variegata, sia per quanto riguarda l'estrazione sociale, che il tipo di educazione ricevuta, che l'ambiente di crescita e maturazione e le idee politiche.

Gli sforzi fatti sin dall'inizio della guerra partigiana da parte della Federazione Comunista udinese per creare un'organizzazione femminile unitaria, che, mantenendosi al di fuori dell'influenza diretta dei partiti, inquadrasse tutte le donne unite dalla comune volontà di dare un contributo al movimento partigiano e di avviare la discussione sui problemi che si sarebbero posti nel dopoguerra, riguardanti la maternità, l'infanzia, il lavoro, la casa, non trovarono interlocutori presso i partiti che sostenevano le formazioni osoppine. Così i Gruppi di Difesa della Donna, sorti in Friuli nei primi mesi dell'inverno 1944, e riconosciuti dal Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale di Udine il 21 agosto 1944 come organizzazione unitaria aderente alle direttive dello stesso Comitato⁷⁷, non riuscirono ad acquistare i connotati di un concentramento unitario di donne militanti nella Resistenza, ma rimasero sempre limitati all'area di influenza del Partito Comunista⁷⁸.

L'organizzazione base del movimento che raccoglieva tutte le donne, al di là di ogni distinzione di classe, di età e di religione, e si proponeva di guidarle sul terreno della lotta di liberazione, era fissata nel "gruppo", composto da almeno cinque elementi, ma

⁷⁶ Colloquio intervista con mons. Redento Bello del 13.12.1995. I colloqui con mons. Bello, mons. Vale, mons. Perosa, Pietro Pascoli e Bruno Londero non sono stati trascritti per volontà degli intervistati. Possiedo comunque, con la loro autorizzazione, una copia delle interviste.

⁷⁷ "Il C.L.N. riconoscendo nei Gruppi di Difesa della Donna un'organizzazione unitaria di massa che agisce nel quadro delle proprie direttive, ne approva l'orientamento politico ed i criteri di organizzazione. apprezza i risultati finora ottenuti nel campo della mobilitazione delle donne per la lotta di liberazione; ... invita tutte le donne italiane a collaborare ed aderire ai G. di D. della D. e a tutte le loro iniziative, volte alla mobilitazione delle masse femminili e alla loro partecipazione alla lotta insurrezionale". I. DOMENICALI, *I gruppi di Difesa*, cit., p. 63.

⁷⁸ I. DOMENICALI, *Le organizzazioni di massa in Friuli e nella zona libera della Carnia*, in "Storia contemporanea in Friuli", anno XIV, n. 15, 1984, pp. 183 - 184.

variabile secondo le esigenze locali⁷⁹. Lo statuto dei Gruppi di Difesa della Donna poneva in primo piano l'esigenza di contribuire ad educare politicamente le donne e di tutelarne gli interessi specifici. Esso stabiliva che i principali scopi delle organizzazioni erano: "1) creare le basi di una organizzazione ... che, in un avvenire di libertà potesse funzionare come un organismo a tutela di tutte le donne e dei loro interessi; 2) portare la massa delle donne ad una partecipazione sempre più attiva alla lotta di liberazione nazionale e, attraverso questa azione, intensificarne la loro attività politica"⁸⁰.

La mancata adesione di donne di altri raggruppamenti politici fu l'elemento che maggiormente limitò l'attività dei Gruppi. Nella primavera del 1945 risulta che essi inquadravano non più di 200 aderenti⁸¹. Diversi tentativi furono fatti dal Comitato Provinciale di Udine per ampliare l'organizzazione. In particolare esso si rivolse alla Democrazia Cristiana affinché esortasse le donne cattoliche ad aderire e collaborare ai Gruppi. In una lettera del dicembre 1944, indirizzata alla D.C., il Comitato Provinciale così si esprimeva: "Finora... dobbiamo lamentare la mancanza di collaborazione delle donne democristiane, che non capiscono l'importanza ai fini della lotta di liberazione, di una collaborazione unitaria, e non apprezzano la necessità di potenziare sempre più la già esistente organizzazione femminile...". Il 12 febbraio 1945 la Segreteria per l'Alta Italia della D.C. informava i comitati regionali e provinciali che l'adesione ai Gruppi di Difesa della Donna era stata vincolata alla trasformazione di questa associazione in una forma federativa il cui programma si limitasse a scopi assistenziali. Non essendosi raggiunto in merito alcun risultato sostanziale e apparendo l'associazione, nel suo programma e nelle sue manifestazioni, ispirata a principi e metodi che si valutavano non corrispondenti al pensiero

⁷⁹ I. DOMENICALI, *I gruppi di Difesa*, cit., p. 64.

⁸⁰ *Doveri e diritti. Organizzazione e statuto*, "La donna friulana", marzo 1945, citato in I. DOMENICALI, *Le organizzazioni di massa*, cit., p. 183.

⁸¹ *Archivio I. F. S. M. L.*, presso l'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, Fondo Marini, b. XIX, fasc. 35.

⁸² *Archivio I. F. S. M. L.*, Fondo Marini, b. XXIX, fasc. 6.

dei democratici cristiani, il Comitato Esecutivo aveva deliberato il ritiro dell'adesione con il seguente o.d.g.: "Il C.E. per l'A.I. del P.D.C., constatate che non concorrono le condizioni per l'adesione delle D.C. ai "Gruppi di Difesa della Donna", precisate nell'o.d.g. del 22-11-44, ...dichiara di non poter aderire ai "Gruppi di Difesa della Donna", e afferma l'opportunità di un organo partitico costituito dalle rappresentanze delle organizzazioni politiche femminili aderenti ai partiti che sono rappresentati nel C.L.N.A.I..."⁵¹. Le ragioni principali della mancata collaborazione della D.C. erano dunque di natura politica: i Gruppi erano movimenti che non potevano definirsi apolitici, perché promossi e fortemente influenzati dal Partito Comunista e dalla sua ideologia. Dell'esistenza dei Gruppi di Difesa della Donna la maggior parte delle osovane (in base alle testimonianze dirette ed indirette che ho potuto raccogliere) è venuta a conoscenza solo alla fine della guerra. Secondo le testimonianze da me raccolte alcune di loro, anche se ne fossero state al corrente durante il periodo bellico, probabilmente non vi avrebbero aderito comunque per l'abissale diversità di vedute e di pensiero su quelli che consideravano, come cattoliche, valori fondamentali (come "Tina", "Rossana", "Margherita", "Pia"); altre, benché dopo la Liberazione si fossero avvicinate a posizioni di sinistra, reputavano che il concetto di "difesa della donna" implicasse una sua posizione di subalternità e di bisogno di tutela che non potevano condividere (come "Elena"). Va comunque ricordata, anche se minoritaria, la posizione di chi, pur su posizioni ideali analoghe a quelle dei Gruppi, proprio perché all'oscuro della loro esistenza, non vi poté aderire (è il caso di "Emanuela").

Interessante, anche se abbastanza complessa, si è rivelata l'indagine delle motivazioni che portarono le osovane a prendere posizione in favore della Resistenza. L'antifascismo con radici politiche, frutto di un'opposizione ideologica al regime, risultò essere un elemento abbastanza estraneo alla componente femminile dell'Osoppo. Non c'era alle spalle delle osovane una consolidata

educazione politica come quella marxista, che creava una forte coesione anche a livello umano. Le donne che scelsero la Garibaldi come campo d'azione per la loro lotta lo fecero generalmente con una chiara volontà, oltre che di sconfiggere la tirannia nazifascista, soprattutto di far trionfare un nuovo ordine sociale e quindi agirono con un grado di preparazione e di coscienza politica molto marcata. Non fu un caso che una buona parte delle garibaldine provenisse dalla dura realtà della fabbrica (ad esempio Rosina Cantoni, Virginia Tonelli, Jole De Cillia, Fidalma Garrosi e Regina Franceschini). All'interno dell'ambiente di lavoro esse si erano già formate una coscienza di classe ed il passaggio dalla resistenza disarmata durante il ventennio fascista a quella armata, dopo l'otto settembre '43, non creò in loro problemi di scelte di campo: i primi nuclei garibaldini friulani le videro subito protagoniste. Il Partito Comunista pose l'accento sulla necessità della partecipazione di queste donne alla lotta di liberazione e l'importanza della loro cooperazione alla formazione, allo sviluppo, all'azione dei distaccamenti partigiani⁵².

Questa profonda motivazione ideologica non era assolutamente riscontrabile nelle osovane. Quasi nessuna di loro aveva delle chiare e ben definite idee politiche, tutt'al più si potrebbe parlare di "simpatie" per un certo "schieramento" piuttosto che per un altro; nulla di più. Tali "simpatie" furono molto eterogenee. Accanto a quelle monarchiche, proprie di una minoranza, convinsero quelle ancor più minoritarie per il comunismo. Per quanto concerne le simpatie monarchiche (proprie per esempio di Cecilia Florio e di Lucilla Massone⁵³) esse nascevano dalla rappresentazione della monarchia quale elemento rassicurante di garanzia e di stabilità, soprattutto dopo che il re aveva congedato chi aveva

⁵¹ "Le donne devono collaborare con tutto il popolo non alla schiavitù dell'Italia, ma alla sua rinascita, la cui premessa è la cacciata dei nazifascisti e l'annientamento dei residui del fascismo... Esse devono lottare, difendersi con tutti i mezzi, con la guerriglia, con lo sciopero, con le manifestazioni di piazza e col sabotaggio..." "La Nostra Lotta", marzo 1944, n. 4 citato in I. DOMENICALI, *I gruppi di Difesa*, cit., p. 63.

⁵² L. MASSONE MURATTI, *Giustizia, frammenti del diario di una partigiana*, Udine, Pellegri, 1959, pp. 11-12.

⁵³ BSAU, *Archivio Osoppo* b, DI, fasc. 18, doc. 8, *Democrazia Cristiana*.

voluta l'alleanza con il nazismo e la guerra, delegittimando così il regime. Attraverso la monarchia si poteva recuperare quella dimensione di "patria" e ritrovare l'identità nazionale accomunando Nord e Sud. Tale idealismo monarchico era quindi il frutto della ricerca di un punto di riferimento, di un'autorità in una situazione storica estremamente confusa e complessa piuttosto che una scelta istituzionale motivata da ragioni più esplicitamente politiche. Allo stesso modo alla base delle simpatie comuniste (fu il caso di Fermina Danelutto⁸⁵) non vi era una conoscenza chiara e precisa del pensiero e delle finalità del partito comunista, ma una condivisione di certi vaghi ideali di giustizia sociale appresi da qualche amico o parente. La scarsa preparazione politica trovava una giustificazione nella priorità che le Divisioni osovane attribuivano alla cacciata degli invasori e alla riconquista della libertà. La scelta della forma di governo da dare al proprio paese era per gli osovani una questione da affrontare al termine del conflitto. È indubbio che un elemento comune ad un gran numero di osovane divenne, con l'evolversi delle vicende belliche, un anticomunismo legato soprattutto al timore che le pretese territoriali degli sloveni non sarebbero state frenate dai garibaldini proprio in nome dell'affinità ideologica che li univa. Queste "tendenze" politiche non erano sorrette dalla conoscenza di programmi, finalità e ideologie dei vari partiti, per cui non furono un elemento fondamentale nel determinare la scelta di agire da parte delle donne della Osoppo.

Analogamente, anche precise volontà di riscatto, di emancipazione e di conquista di un ruolo diverso nella società non furono tra le motivazioni che spinsero le osovane all'azione. Ciò derivava da un'altra concezione già consolidata del loro ruolo di donne, lontano dalla figura tradizionale della donna relegata ad una posizione di subalternità ed obbedienza. Per questa ragione i rapporti con l'elemento maschile delle brigate osovane furono sempre improntati al massimo rispetto reciproco. Ricorda Maria Simiz di Atimis che mai si fece il minimo scrupolo nel criticare ciò che non le

⁸⁵ Colloquio - intervista con Fermina Danelutto del 04.12.1995.

sembrava giusto all'interno del battaglione in cui agiva e che nessuno mai si permise di criticarla o di condannarla, perché si rifiutò di portare a termine delle missioni "avventate" che le venivano affidate⁸⁶.

Per molte osovane fu un preciso avvenimento "esterno", ossia l'armistizio dell'otto settembre e la conseguente occupazione tedesca, a spingerle alla ribellione. Gli interminabili treni di carri bestiame con il loro mesto carico di soldati italiani diretti ai campi di prigionia tedeschi le videro subito impegnate, senza sosta, ad organizzare l'assistenza alle tradotte durante le soste nelle stazioni ferroviarie friulane. Fu alla stazione di Udine che Cecilia Deganutti⁸⁶, Cecilia Muratti⁸⁷ e Tina Picotti⁸⁸ si ritrovarono fianco a fianco, come crocerossine, pronte non solo a distribuire viveri e a dare parole di conforto, ma anche a far fuggire, nei modi più impensati, i soldati che tentavano la fuga. Grazie al coraggio di queste donne che riuscivano a procurare cibo, abiti borghesi e nascondigli non pochi dei nostri soldati, come pure i prigionieri alleati, riuscirono a mettersi in salvo. Infaticabili furono anche, alla stazione di Tarcento, le signorine Stefanutti (che poi divennero attive osovane) e Diana Moretti, organizzatrici di un Comitato di assistenza ai treni costituito da circa cinquanta donne⁸⁹.

Se all'inizio lo schierarsi di queste donne al fianco dei soldati deportati fu il frutto di uno slancio di umanità e solidarietà, ben presto esso divenne un fenomeno più vasto e complesso del sem-

⁸⁶ Colloquio - intervista con Maria Simiz del 12.02.1996.

Bisogna tener presente che la lettura di certi avvenimenti, di azioni e comportamenti compiuta a distanza di tanti anni, può essere fatta utilizzando un'accumulazione culturale e politica successiva che rischia, talvolta, di deformare i ricordi. È proprio il peso delle stratificazioni e dei condizionamenti delle esperienze successive ad un avvenimento ormai lontano nel tempo a rendere problematico l'uso delle fonti orali.

⁸⁷ L. RAIMONDI COMINESI, *Cecilia Deganutti, partigiana*, "Quaderni della Resistenza", n. 7, a cura del Comitato Regionale del A. N. P. I. del F.V.G., Tricesimo, Saccardo, 1995.

⁸⁸ L. MASSONE MURATTI, *Gibetina*, cit., p. 9.

⁸⁹ Colloquio - intervista con Tina Picotti del 31.09.1995.

⁹⁰ BSAC, *Archivio Osoppo*, b. P3, fasc. 61a, doc. 1/3, Tarcento.

plice fatto umanitario o assistenziale. Infatti, non appena i tedeschi imposero la denuncia o la consegna dei "banditi" fuggiti, esse fecero una scelta volontaria e cosciente di reazione alla violenza imposta ed in favore di chi, rifugiandosi sui monti o in campagna, aveva bisogno del loro aiuto per sopravvivere.

Determinante nello scatenare la volontà all'azione per un'altra buona parte di osovane fu l'inizio dell'attività antifascista da parte di un familiare, di amici o di compaesani per cui il passaggio dall'istintiva solidarietà iniziale all'attiva collaborazione fu breve. Fu così nel caso di "Tina" che, sviluppata una coscienza antifascista in seno all'Azione Cattolica⁹⁰, cercò di rendersi utile non appena suo fratello scelse la via dei monti. Lo stesso percorso fu comune anche ad "Adria" (Ornella Fabbro): dapprima si limitò a fornire al fratello, sfuggito alla deportazione, abiti e viveri, successivamente divenne la staffetta del battaglione osovano da lui fondato⁹¹.

Il modo più consueto nel quale prese avvio l'attività clandestina della maggior parte delle donne dell'Osoppo fu quello della richiesta precisa e circostanziata di dare aiuto ai partigiani fatta loro da una o più persone, che potevano essere un fratello, un amico, una conoscente e talvolta un sacerdote (ciò avvenne soprattutto per le cattoliche praticanti). Le richieste riguardavano in genere il trasporto di documenti, di messaggi oppure, soprattutto all'inizio, di armi e materiali vari. Fu "Pia" (Pia Tacoli), per esempio, che su richiesta dei fratelli si occupò della ricerca e poi del trasporto delle armi abbandonate dai disciolti reggimenti alpini, nel momento in cui il rifornimento di armi rappresentava la necessità più impellente per i primi reparti osovani⁹². Allo stesso modo anche "Renata" (Paola Del Din) e "Titi" (Caterina Marzona) non si tirarono indietro quando fu loro chiesto dai rispettivi fratelli di recapitare messaggi o di ospitare qualche persona sospetta in casa⁹³.

⁹⁰ Colloquio - intervista con "Tina" del 09.12.1995.

⁹¹ Colloquio - intervista con Ornella Fabbro del 09.12.1995.

⁹² BSAU, *Archivio Osoppo*, b. V, fasc. 22, Ricordi, cit., p. 6.

⁹³ Colloquio - intervista con Paola Del Din del 06.10.1995. Colloquio - intervista con Caterina Marzona del 19.12.1995.

Nel caso della giovanissima "Licia" (Licia Pagnutti), la richiesta di fare da staffetta per la neonata Brigata Osoppo-Friuli venne invece da mons. Carlo Brianti della parrocchia di San Cristoforo a Udine⁹⁴.

Il fatto che tutte avessero prestato subito la loro opera senza esitazioni potrebbe far pensare che non si trattava di "favori", portati a termine soltanto in nome di legami affettivi, ma che già nella coscienza di queste donne presidesse un'insofferenza nei confronti del regime che ora trovava modo di esprimersi. Elemento comune a tutte fu il transitare dalla scena privata, in cui ognuna di loro era una ragazza che studiava o lavorava, oppure una moglie o una madre, alla scena pubblica in cui divennero innanzitutto donne impegnate in una vicenda storica. Se in un primo tempo, nel loro agire, ebbe il sopravvento un forte slancio solidaristico, successivamente cominciarono a prendere coscienza dei motivi per cui lottavano ed i valori in nome dei quali combattevano divennero norma di vita.

I ruoli e i servizi ricoperti dalle osovane all'interno delle varie divisioni furono innumerevoli e costituirono sicuramente dei pilastri indispensabili alla sopravvivenza della stessa Osoppo. Una volta entrate nel movimento resistenziale le donne infatti dimostrarono di avere risorse ed attitudini notevoli.

Il sostantivo più ricorrente con cui si prova qualificato il ruolo delle osovane più attive nei documenti ufficiali (ossia nelle schede personali compilate per il riconoscimento delle qualifiche partigiane) è quello di "staffetta". Tale designazione riduce il campo d'azione di queste donne a quello di portaordini. La realtà, descritta dalle testimonianze dirette e dalle dichiarazioni scritte dai comandanti dei battaglioni, risulta diversa. Staffetta era la donna che era in grado di muoversi anche nelle zone troppo pericolose per gli uomini; che teneva in contatto i gruppi armati tra loro e con i centri direttivi; che trasportava ordini, notizie, stampa clandestina,

⁹⁴ Colloquio - intervista con mons. Releño Bello del 13.12.1995. Vedi nota 74 p. 48.

documenti di identità, viveri, armi, munizioni e denaro: che si muoveva in bicicletta o a piedi sotto le intemperie o su treni affollati recando materiale ingombrante e pericoloso. Era inoltre colui che aiutava a ricoverare i feriti in luoghi sicuri, che ascoltava i messaggi di radio Londra, che intercettava comunicazioni utili sul nemico e che aiutava le famiglie dei carcerati e perseguitati dai nazifascisti. Staferfa fu "Rododendro", partigiana del battaglione "Tagliamento della II Brigata" "Pal Piccolo Carnia". Tolmezzina, entrò in contatto all'inizio dell'estate del '44 con i partigiani osovani dislocati nella Valle di Verzegnis. Anche se non più giovanissima (era nata nel 1902), Sara si impegnò a trasportare manifestini di stampa clandestina, a fare da portaordini tra il battaglione e Tolmezzo, a preparare gli stemmi con il motto osovano "Pai nesnis fogolar" da applicare al braccio dei patrioti, ad assistere i partigiani feriti e a procurare viveri e vestiario⁸⁵.

Anche "Adria" fu dal maggio '44 fino alla liberazione, punto di riferimento per più battaglioni osovani. Iniziò aiutando alcuni patrioti del Gruppo Val Degano scesi in pianura per l'approvvigionamento del battaglione. Trasferitosi quest'ultimo in altra zona, "Adria" passò al servizio del battaglione Monte Nero, allora in formazione nella zona di Treppo. Si impegnò nella ricerca di armi, nella propaganda e in tutto quanto era necessario per garantire il sostentamento del battaglione. Quando il suo nome venne segnalato alla polizia tedesca la Fabbro cambiò incarico passando a tenere i collegamenti tra la I Divisione e le varie brigate d'oltre Torre, senza tralasciare il servizio di raccolta di informazioni e di ricerca di cibo, vestiario e documenti⁸⁶.

In ogni modo le osovane cercarono di far fronte agli impellenti bisogni che rendevano precaria la sopravvivenza dei battaglioni anche arrischiandosi in missioni avventurose. Così "Anny" (Lucia Urbani) del battaglione Prealpi, pur controllata dai nazifascisti in ogni suo movimento, oltre a far da corriere, a procurare con astu-

zia importanti informazioni sulle forze e la dislocazione dei nemici, venuta a conoscenza della necessità del battaglione Prealpi di quadrupedi per il trasporto dei viveri, sola, senza esitazioni si avvicinò al campo dove pascolavano i cavalli dei Cosacchi ed, elusa la sorveglianza, ne sottrasse due, subito recapitati al battaglione⁸⁷.

Non sempre l'attività di queste donne riusciva a passare inosservata: specialmente per quelle operanti in pianura i rischi erano altissimi dato il gran numero non solo di controlli ma in particolare di spie. Fu proprio su segnalazione di qualcuno che l'opera instancabile di "Gianni" (Giulia Granzotto attiva sin dal '43 nella zona di Sacile) attirò l'attenzione dei tedeschi che la arrestarono e la richiusero nelle carceri di Udine per un mese. Giulia era stata in quei mesi davvero temeraria. Dopo l'otto settembre aveva fatto fuggire, facendoli ricoverare per presunte malattie all'Ospedale Civile di Sacile, numerosi soldati fornendoli poi di abiti civili, carte d'identità false e denaro perché facessero ritorno alle loro case. Costituitasi la Brigata Osoppo la signora si era messa a completa disposizione del Comando della Brigata Tagliamento collaborando attivamente nella formazione dei primi reparti in pianura. Aveva compiuto più viaggi da Sacile a Udine per ritirare moschetti e munizioni; si era inoltrata nel campo di aviazione di Aviano per constatare l'attività aerea di quell'aeroporto e precisare il numero dei velivoli colà esistenti; aveva offerto ricovero e cure a più partigiani feriti ed ammalati. Per non parlare poi dell'abilità con cui era riuscita, servendosi dell'autoambulanza dell'Ospedale di Sacile, a trasportare oltre Aviano dieci partigiani completamente equipaggiati diretti ai reparti della V Brigata. Si era impegnata anche nella distribuzione di manifestini propagandistici antitedeschi e antifascisti e nell'incetta di viveri, medicinali ed effetti di corredo da inviare al battaglione Piave. Una volta lasciato il carcere aveva dovuto ridurre la sua attività perché controllata, ma si era comunque messa a disposizione della II Divisione⁸⁸.

⁸⁵ BSAU, *Archivio Osoppo*, b. V5, fasc. 2, *Cartelle Personali*.

⁸⁶ *Rapporto sull'attività partigiana svolta dalla signora Giulia Granzotto*, redatto dal magg. Attilio Beltrame Martini, presidente dell'A.N.P.I., Sezione Mandamentale di Sacile. Visto per gentile concessione della dott. Paola Carnielli.

Valide staffette per il battaglione Monte Nero della III Brigata bis e per il Comando Raggruppamento Divisioni furono rispettivamente Caterina Marzona e Pia Tacoli. A distanza di pochissimo tempo nel '44, entrambe persero un fratello durante le prime azioni degli osovani contro i nazifascisti. La Marzona, la Tacoli, Jolanda Tellini, Aurelia Cencig furono indispensabili per risolvere la questione degli approvvigionamenti dei primi partigiani osovani, per il recapito di ordini tra pianura e montagna, per la disponibilità delle loro case come luoghi di riunioni clandestine e per l'assistenza ai feriti nascosti e curati in cascinali lontani da vie di comunicazione a Treppo Grande. In quest'ultimo servizio si prodigava anche l'insegnante Felicità Calligaro di Buia, arrestata e deportata ad Auschwitz dove morì nel febbraio del '45⁹⁰. Il fatto di non impugnare le armi contro tedeschi e fascisti non faceva ottenere infatti alle osovane dei "trattamenti" diversi rispetto ai partigiani. Arresti, torture, fucilazioni e deportazioni furono la sorte che toccò a molte di loro.

Particolarmente delicato fu il compito delle osovane che collaborarono con il servizio di controspionaggio come la contessa Giuliana Florio e Lucia Tea, che sostituì Giancarlo Marzona, ormai segnalato dalla polizia, quale informatrice e detentrica di importanti documenti custoditi in un suo armadio il cui contenuto poteva essere scoperto solo demolendolo. Lucia Tea aveva abilmente creato una rete di giovani informatrici di cui si serviva per la raccolta di notizie utili: Rina De Luca, Derna Di Giusto, Benita Di Giusto e Amelia Fantuzzi, tutte di Treppo Grande, erano sempre a sua disposizione⁹¹.

Anche le missioni italiane inviate in Friuli e collegare agli inglesi a mezzo I.S.L.D. (Inter Service Liaison Department)⁹² vide-

⁹⁰ BSAU, *Archivio Osoppo*, b. V, fasc. 22, *Ricordi*, cit., p. 40.

⁹¹ BSAU, *Archivio Osoppo*, b. F2, fasc. 18, doc. 3, C.I.N.P.R.O. - C.V.L.

⁹² A. MORETTI, *Le missioni militari albanesi e italiane nel periodo della Resistenza in Friuli*, in "Storia contemporanea in Friuli", anno III, n. 4, 1973, p. 103.

ro le osovane indiscusse protagoniste. Il fatto che gli osovani privilegiassero le patriote per operazioni così delicate è sicuramente indice di una totale fiducia nella loro riservatezza ed abilità e dimostra l'alta stima dei Comandi nelle capacità della componente femminile delle loro formazioni. La base d'appoggio della missione "Bartolo-Marco", paracadutata nella zona di Buia il 10 giugno '44 e composta da tre persone: "Bartolo" (dai documenti pare fosse il maggiore Baracchino), "Marco" (il ten. av. Carlo Alberto De Felici) e "Nando", fu la casa di Cecilia Muratti a Udine. L'adesione di "Giustina" (questo il suo nome di battaglia) alla Osoppo era stata il frutto di una scelta voluta e determinata come traspare dalle sue memorie raccolte in un diario⁹³.

Di sua iniziativa si era messa alla ricerca nel '43 alla stazione ferroviaria di Udine, dove prestava soccorso ai soldati deportati come crocerossina, di una sua collega che si diceva stesse raccogliendo fondi, viveri e indumenti per i primi reparti militari residenti costituiti da giovani sfuggiti al loro tragico destino e rifugiatisi sui monti. Trovata la via per collaborare aveva deciso di dedicare ogni sua energia alla nuova appassionante missione in nome di quegli ideali supremi per lei incarnati dalla Patria e dal Re. Molte pagine del suo diario sono pervase di struggente ansia monarchica. Nonostante la sua età non molto indicata per tali fatiche e paremi, la Muratti si dimostrò sempre all'altezza delle missioni che le venivano affidate⁹⁴. L'iniziale attività di controspionaggio, di raccolta viveri e indumenti e di falsificazione di documenti le sembrò, in breve "riduttiva". "Che non mi si creda proprio capace di far altro"⁹⁵. Così si sfogava sul proprio diario nel febbraio '44.

La richiesta di un lavoro più impegnativo a un membro del C.L.N. di Udine non tardò ad essere accolta: Nando, il radio-operatore della missione "Bartolo", si stabilì in casa di "Giustina" con

⁹³ L. MASSONE MURATTI, *Giustina*, cit.

⁹⁴ A. MORETTI, *Le missioni*, cit., p. 106.

⁹⁵ L. MASSONE MURATTI, *Giustina*, cit., p. 13.

la sua radiotrasmissione. Egli verrà poi sostituito dal capomissione "Marco"¹⁰⁷. Locardi¹⁰⁸ (così la Base chiamava Marco), intuendo le capacità della Muratti, le affidò il compito della ricerca di collaboratori per la missione. Entrarono a far parte di essa: "Rita" (Cecilia Deganuti), apprezzata da Giustina per il suo contegno serio e dignitoso, "Licia" una signorinetta di diciassette anni studentessa e futura maestra, coraggiosa fino alla temerarietà¹⁰⁹ che faceva la spola fra "Marco" e il Comando di Divisione, portando ordini, messaggi, denaro e dinamite, "Elena" (Tina Picotti)¹¹⁰ che collaborerà attivamente anche con la missione di "Fabio" (Vinicio Lago), Mario Spangaro, Aldo Fadluri, Angelo Baxiu e famiglia, Alberto Picotti di quindici anni, Recchia e la signora Piurri che accolse una radiotrasmissione in casa sua a Udine¹¹¹.

Grande impegno "Giustina" e "Rita" dedicarono nella creazione degli ospedaletti di Budoia e di Forame che, a causa dell'inizio dei rastrellamenti dell'autunno '44, non entreranno in funzione. Parte delle collaboratrici di "Marco" diventeranno successivamente membri della missione "Fabio-Sergio". Costui era il tenente Vinicio Lago di Trieste, paracadutato sopra Faedis il 22 settembre '44 insieme con il marconista "Mauro". Suo campo d'osservazione e d'azione fu la Bassa Friulana ed in particolare il litorale dell'Alto Adriatico. Agenti della missione di "Fabio" furono: "Licia", "Rita", Lina Dalla Pozza, Maria Bonvincini, "Tina", Franco Borgarelli, Sigismondo Valcich e Addo Mosanghini¹¹². A seguito del tradimento del marconista "Mauro" verranno arrestati: "Elena", Valcich e "Rita", barbaramente torturata e poi uccisa nella Risiera a Trieste. Tutti gli altri membri di entrambe le missioni (Fabio e Marco), grazie soprattutto al sacrificio di "Rita", che non si lasciò sfuggire un solo nome, riuscirono a porsi in salvo.

¹⁰⁷ L. MASSONE MURATTI, *Giustina*, cit., pp. 15-17.

¹⁰⁸ BSAU, *Archivio Osoppo*, b. C1, fasc. 2, *Nicholson e Locardi*.

¹⁰⁹ L. MASSONE MURATTI, *Giustina*, cit., p. 22.

¹¹⁰ Ibid.

¹¹¹ A. MORETTI, *Le missioni*, cit., p. 106.

¹¹² A. MORETTI, *Ivi*, pp. 107-108.

Non mancarono nella Osoppo altre donne protagoniste di episodi coraggiosi o addirittura temerari come Margherita Gottardis che, il 24 marzo 1945, con un ordine di scarcerazione falso si presentò alle carceri di Udine ed ottenne il rilascio di tre noti comandanti partigiani¹¹³. O come Margherita Dell'Acqua ("Tamara") di Meduno, appartenente al Comando della IV Brigata, che, nella notte tra il 22 e il 23 settembre 1944, riuscì a penetrare, travestita da suora, nell'Ospedale di Udine e a conferire con il comandante partigiano "Rodolfo" lì ricoverato, quindi favorì lo scambio di prigionieri con il Comando tedesco di Spilimbergo¹¹⁴. "Tamara" venne catturata il 18 dicembre 1944 e subito passata per le armi: lasciò tre bambini¹¹⁵.

Anche all'interno delle formazioni le donne potevano ricoprire dei ruoli di comando. Fu il caso di Maria Casati, dapprima comandante di una squadra del battaglione Vittoria della V Brigata¹¹⁶ e, successivamente, caposervizio del Comando Gruppo Divisioni Sud. Fungeva da staffetta, infermiera e datilografa a seconda delle necessità. Venne catturata dai cosacchi mentre curava l'intendente Mitroni e deportata a Ravensbrück.

La giovanissima età di alcune patriote osovane indurrebbe a credere che nell'adesione di queste ragazze alla Resistenza avesse pesato in parte una qualche casualità e soprattutto una forte "incoscienza". Se in qualche caso tale ipotesi trova conferma, in altri essa viene smentita innanzitutto dalla lunga militanza di queste giovanissime al servizio delle formazioni. Il fatto che Licia Pagnutti inizi la sua attività resistenziale a diciassette anni all'inizio del giugno 1944, rimanendo membro attivo ed affidabile (già è stata citata la sua partecipazione alle missioni Locardi e Patriot) fino alla liberazione, è sicuramente indice di motivazioni che nulla hanno a che spartire con "l'irresponsabilità" giovanile. Una conferma la ritro-

¹¹³ T. GIACOBINO, *Sta bona*, cit., p. 57.

¹¹⁴ G. A. COLONNELLO, *Guerra*, cit., p. 163.

¹¹⁵ *Ivi*, p. 78.

¹¹⁶ BSAU, *Archivio Osoppo*, b. H6, fasc. 139, doc. 2, *V Brigata*.

viamo nel diario di Maria Niva De Ponti ("Gianna") che nell'agosto 1943, a diciassette anni, dopo un accenno alla tragica situazione politico-militare del momento scrisse: *"Quello che tanto mi fa pensare è il modo con cui questo nostro popolo accetta passivamente la sua sorte... Il fatale errore di un uomo lo sconvolgerà quaranta milioni di anime, che grideranno vendetta per tanto sfacelo"*¹¹⁵.

Maria Niva, studentessa, era entrata entusiasticamente nelle file dell'Osoppo il 1 settembre 1944 sotto il nome di "Gianna", assolvendo con intelligenza e con calmo coraggio le missioni, spesso assai delicate, che il Comando del battaglione "Italia" le affidava. Non smentì mai, neanche in momenti particolarmente difficili, la sua fede di patriota e la sua decisione di combattere la dittatura nazifascista. Nonostante dal novembre del 1944 per i De Ponti, gestori a Casiacco di un piccolo albergo che era stato adibito a quartiere generale di truppe cosacche, la situazione si fosse fatta molto pericolosa, "Gianna" aveva continuato la sua opera di assistenza ai partigiani ed il suo servizio di informatrice. La sua età e la sua disinvoltura non la ponevano tra le persone sospette¹¹⁶. Nei giorni dell'insurrezione fra i cosacchi, trincerati nell'albergo, e i partigiani si svolsero duri combattimenti conclusi con l'eliminazione del presidio nemico. Durante la battaglia rimase gravemente ferito "Borea", comandante del battaglione osovano Cividale. Incurante del pericolo, "Gianna", tra le raffiche di mitraglia e gli scoppi delle bombe a mano, si portò subito a prestare le prime cure al ferito, evitando con il suo coraggioso intervento che morisse dissanguato. Purtroppo quanto annotava nel suo diario due anni prima: *"...ho il presentimento di dover morire prima che la guerra sia terminata; non so perché temo di non sfuggire alla cattiva parca..."*, trovava conferma. Il 30 aprile del '45 tre cosacchi, introdottisi nella sua abitazione per avere informazioni su due patriote, non

avendo trovato collaborazione in Maria Niva, la freddarono con una serie di colpi alla fronte.

Osovana di grande coraggio fu anche "Renata", Paola Del Din, medaglia d'oro vivente, che cominciò la sua attività di patriota collaborando con il fratello e, proprio in seguito all'eroica morte di quest'ultimo, si offerse di fare qualsiasi cosa potesse riuscire utile alla causa per quale "Anselmo" aveva dato la vita. Fu così incaricata di portare al Sud, al Comando Alleato, importanti documenti operativi. Riuscì, a ventun anni, ad oltrepassare le linee di combattimento e a portare a termine la missione. Rientrò in Friuli agli inizi di aprile del '45 con la missione Gropplero, paracadutata nei pressi di Colloredo di Monte Albano¹¹⁷.

Spesso le donne seppero anche riunirsi tra loro ed organizzare dimostrazioni di massa. È quanto avvenne a Tolmezzo a seguito dell'uccisione del partigiano Renato Del Din. Nonostante le autorità tedesche avessero imposto che i funerali si svolgessero all'alba e non attraversassero la città, ma passassero per una via suburbana, una gran massa di donne semplici madri e sorelle, osovane¹¹⁸ e garibaldine insieme, fecero deviare il corteo funebre verso il centro del paese. Al cimitero, secondo quanto narrato da Gino Pieri nelle sue Storie di partigiani, mentre la bara veniva calata nella fossa, l'invito di una squillante voce femminile a rendere onore al combattente d'Italia sconosciuto fu accolto da un tuono di voci inneggianti all'Italia¹¹⁹. A seguito dell'episodio il Comando Brigata Osoppo diffuse in Carnia il 28 aprile del 1944 il seguente volantino: *"DONNE DI TOLMEZZO! I patrioti vi sono grati. Il sacrificio di un nostro puro eroe ha trovato nel Vostro amor di Patria e nella Vostra pietà cristiana, giusta conferma dei sentimenti delle forti donne della Carnia. La battaglia iniziata dai Patrioti contro l'occupatore ed i suoi servi pagati non può terminare che con la nostra vittoria. DONNE DELLA CARNIA! Il Vostro gesto pietoso ci riempie di fidu-*

¹¹⁵ BSAU, *Archivio Osoppo*, b. 13, fasc. 96, doc. 1-2, *Gianna Niva De Ponti*. Il diario della De Ponti è scomparso dall'Archivio. Gli stralci del diario riportati sono tratti da un articolo di "Osoppo Avanti" del 28.08.1945 contenuto nel fascicolo che la riguarda.

¹¹⁶ Colloquio - intervista con l'osovano Pietro Pascali del 24.01.1996. Vedi nota 74 p. 48.

¹¹⁷ BSAU, *Archivio Osoppo*, b. 13, fasc. 98, doc. 4, *Del Din Paola (Renata)*.

¹¹⁸ BSAU, *Archivio Osoppo*, b. 14, fasc. 129, doc. 1, *Menchini Sara (Bododendro)*.

¹¹⁹ G. PIERI, *Storie di Partigiani*, Udine: Del Bianco, 1946, p. 19.

*cia e di orgoglio. Quando la Patria può contare su donne come Voi non è morta, ma è forte e viva!*¹²

Come già precedentemente detto, le divisioni osovane non conobbero la figura della partigiana combattente nel senso etimologico della parola (salvo un caso). Anche tra le brigate garibaldine comunque le donne che, allo stesso modo delle partigiane jugoslave e russe, usarono le armi e combatterono come gli uomini furono poche. All'interno della Osoppo anche le figure femminili nella vita di formazione in montagna, pur senza l'uso delle armi, risultano quasi totalmente assenti. È innegabile che la presenza femminile avrebbe potuto creare delle complicazioni in una comunità prettamente maschile. Tuttavia lo scarso numero di donne in montagna, più che essere causato dalla diffidenza e dall'imbarazzo maschile, era il frutto di una scelta delle stesse donne. Finché era possibile, anche loro preferivano, sia per paura del giudizio morale della gente, sia per i problemi di coscienza che l'imbracciare le armi avrebbe comportato, dare il loro contributo evitando di vivere nelle formazioni e di combattere. Generalmente le osovane stazionavano in montagna durante la giornata, fermandosi per un paio di giorni solo se si trovavano nell'impossibilità di ripartire immediatamente. Il tempo trascorso sui monti non passava inoperoso. Come racconta Pia Tacoli nelle sue memorie: «...c'era sempre da fare: i paracadute dei lanci erano trasformati in biancheria per i partigiani. Era un lavoro un po' difficile perché c'era una vecchia macchinina da cucire che non voleva cucire (l'accuavano di essere repubblicana); il filo recuperato disfacendo i cordoni dei paracadute era troppo grosso per la macchinina... ma non ci davamo per vinte e alla fine trionfavamo»¹³.

Due eccezioni per quanto riguarda la militanza femminile sui monti furono il caso di Aurelia Cencig, sorella di Mario, e quello di Maria Cargnelutti. Aurelia, la cui attività era stata ormai scoperta, per sparire dalla circolazione e non farsi arrestare si era rifugiata

al Comando di Polizia a Tramonti. Dormiva presso famiglie dispolabili del paese e durante il giorno cercava di rendersi utile in ogni modo possibile. Iniziato il grande rastrellamento nella zona della Val Cellina, gli osovani dopo un tentativo di accanita resistenza, per evitare l'accerchiamento, decisero di sciogliere i reparti e di svernare in pianura. L'attuazione di tale decisione non si rivelò semplice: Aurelia ed il gruppo Comando si trovarono costretti ad aggirarsi sui monti, senza viveri, alla ricerca di una via di uscita che non fosse bloccata dalla neve o da truppe nemiche. Non potevano trovare rifugio nelle malghe, quasi tutte distrutte, ed alcune notti dormirono all'aperto. Dopo quasi un mese, quando la maggior parte delle forze nemiche si era ritirata, riuscirono a raggiungere la pianura. Aurelia dimostrò in quell'occasione un coraggio ed una forza d'animo incredibile sopportando tali stenti senza arrendersi¹⁴.

L'unico caso di patriota osovana che abbia imbracciato le armi (almeno in base ai documenti rinvenuti ed alle testimonianze dirette¹⁵ che ho raccolto) fu quello di Maria Cargnelutti di Gemona. Maria dopo aver collaborato sul terreno, seguendo l'esempio dei fratelli, decise che il suo impegno poteva e doveva essere più assiduo. Il 2 settembre 1944 salì in montagna e raggiunse il battaglione Peralpi costituito quasi interamente da suoi compaesani ed alloggiato in una baita di sua proprietà. Si presentò al comandante Londero e si mise a sua disposizione dichiarandogli che il suo posto da quel momento in poi sarebbe stato tra i patrioti. «Mary» (questo il nome di battaglia che assunse) aveva un carattere estremamente forte e deciso ed era cresciuta insieme con quei ragazzi divenuti partigiani, perciò il suo inserimento in quella comunità, che in fondo era una riproduzione su scala minore della comunità paesana, non creò problemi di sorta: fu un fatto naturale. Sarra, cuoca e infermiera si prodigò in ogni modo per il bene del suo reparto. Trasferitosi il battaglione ad Artimis, volle seguirlo.

¹² BSAU, *Archivio Osoppo*, b. 111, fasc. 1, doc. A. C. V.L. - Osoppo, *Stampa, propaganda e azione politica*.

¹³ BSAU, *Archivio Osoppo*, b. V, fasc. 22, *Ricordi*, cit., p. 59.

¹⁴ BSAU, *Archivio Osoppo*, b. V, fasc. 22, *Ricordi*, cit., pp. 72-73.

¹⁵ Colloquio - intervista con Bruno Londero del 27.04.1996. Vedi nota 74 p. 48.

Il contributo delle cattoliche osovane

Durante il grande rastrellamento del settembre 1944 rimase sempre in linea con il suo battaglione per tutta la durata del combattimento assistendo i feriti sotto il fuoco nemico. Il 29 settembre 1944, nei pressi di Val di Grivò, una pallottola nemica le perforò una coscia durante un'azione. Nonostante il grave dolore riuscì a sfuggire alla cattura ed a raggiungere Gemona dove da sola si curò. Appena guarita, con la serietà e la discrezione che le erano proprie, rientrò a far parte del battaglione.

Il fatto che "Mary" imbracciava le armi e combatteva costituiva - secondo il Londero - un fatto normale visto che ormai aveva fatto una scelta di condivisione totale delle sorti del battaglione. Le armi poi, come tutte le donne del luogo, mogli, figlie e sorelle di cacciatori e braccianti, le sapeva usare discretamente. Inviata a Gemona per una missione, essendosi fermata qualche tempo in più perché ammalata, "Mary" venne arrestata dai fascisti venuti a conoscenza della sua presenza in paese. Riacquisì la libertà il 1° maggio 1945 quando i patrioti attaccarono le carceri di Udine¹⁴. La presenza di "Mary" all'interno del battaglione Prealpi non venne mai contestata a livello di Comando. La scelta infatti dell'accettazione dei patrioti spettava al comandante del battaglione ed alla comunità da lui gestita: "Mary" aveva tutte le carte in regola, quindi non c'erano ragioni di ostacolare la sua scelta. Ogni battaglione infatti cercava in ogni modo di mantenere una sua fisionomia e di creare una forte coesione soprattutto a livello umano tra i vari membri, coesione indispensabile per sopravvivere. A detta di Londero la presenza di "Mary" cementò ancor di più questa unione: era un altro "pezzo" della comunità paesana che si univa ad una scelta fatta in nome della Libertà e della Giustizia.

¹⁴ BSAU, *Archivio Osoppo*, b. V5, fasc. 2, *Cartelle Personalità*.

Immediatamente dopo l'armistizio dell'otto settembre, con estrema lucidità le fonti ecclesiastiche misero in luce non solo la drammaticità del momento, ma soprattutto la sua eccezionalità per l'impegno che esso richiedeva alle organizzazioni ecclesiastiche e le occasioni e gli spazi nuovi che apriva all'azione dei cattolici. L'arcivescovo monsignor Nogara, pur essendo chiaramente consapevole dei nuovi compiti che si sarebbero posti per i cattolici nel dopoguerra, volle limitare ai soli termini di studio e di preparazione l'interesse per i problemi sociali, evitando ogni impegno diretto che non fosse esclusivamente assistenziale¹⁵. Sua preoccupazione fu infatti quella di evitare che scontri e divisioni investissero il corpo ecclesiastico che doveva farsi portavoce di una linea alternativa che si ponesse al di sopra delle parti per evitare lacerazioni e divisioni. Tale linea doveva indicare quali fondamentali e irrinunciabili valori: la pace, la concordia, la fratellanza civile e una vita sociale ordinata, valori che nella Chiesa e nel Vangelo dovevano ritrovare i loro principi ispiratori. Il clero e le organizzazioni cattoliche dovevano farsi depositari di una proposta universale per l'uomo e per la società sottratta al giudizio delle vicende storiche.

Il Segretariato di Azione sociale il tre settembre 1943 si premurava, data la mancanza di "istruzioni dal Centro..."¹⁶, di fornire dei principi e delle direttive a cui attersi in materia di azione politica per clero e laici. Il clero e l'Azione Cattolica (principale organizzazione cattolica esistente) dovevano restare del tutto extra-

¹⁵ G. MICCOLI, *Chiesa e società nella diocesi di Udine (1943-1945)*, in *Fra mito della cristianità e secularizzazione*, Caele Monferatto, Marietti, 1985, p. 350.

¹⁶ BSAU, *Archivio Osoppo*, b. D1, fasc. 16, doc. 5ab, *Cattolici. Ideologia. Idee agitate fra cattolici nel '39-44*.

nei ai partiti. Tali indicazioni furono costantemente ribadite da Nogara anche negli anni seguenti sia ai suoi sacerdoti che ai fedeli.

In una lettera del venticinque luglio 1944 in risposta ad una militante dell'Azione Cattolica, a testimonianza di un atteggiamento ormai radicato e profondo, così Nogara si esprimeva: "Ho detto e ripeterò più volte e lo ripeterò ancora, che sacerdoti e Azione Cattolica nelle loro proprie attività devono mantenersi estranei alla politica, onde poter accostare tutti indistintamente e giovare alla salvezza delle anime. Ma purtroppo non si è sempre né da tutti ascoltato, come pure avviene che, anche inavvertitamente, la parola tradisca l'opinione privata. È necessario, soprattutto, in questi tempi di confusione che Sacerdozio ed Azione Cattolica si mantengano al di fuori ed al di sopra delle scottanti contese politiche, poiché si trovano di fronte ad opposte convinzioni politiche. Ho detto convinzioni, cioè ad individui persuasi di far bene, secondo coscienza, favorendo una determinata tendenza politica... Purtroppo preghiamo il Signore, perché le tenebre di queste ore tremende si dissipino, di modo che si possa con unum et anima una lavorare nel campo religioso e morale (il sociale per noi rientra nel campo morale) per la restaurazione cristiana della società, restaurazione della quale vi è estremo bisogno"¹⁷.

Se questa linea di riserbo e di distacco rispetto alle contrapposizioni politiche fu propria della gerarchia ecclesiastica ed in particolare dell'arcivescovo, è indispensabile cercare di capire come e in che misura le scelte diverse ed opposte si collegarono ad essa e furono "tollerate".

Se una certa convergenza tra Chiesa e regime si realizzava su determinati temi quali l'anticomunismo, la penetrazione della civiltà cristiana in Africa orientale, la campagna demografica e la moralità pubblica, le violenze e i soprusi perpetrati dai fascisti a danno delle associazioni cattoliche friulane iniziate a partire dagli anni venti, avevano fatto in modo che si formasse all'interno delle

¹⁷ BSAU, Archivio Osoppo, b. D1, fasc. 11, doc. 13, *Cattolici-L'Arcivescovo Nogara e i fascisti di Salò*.

varie diramazioni dell'Azione Cattolica una insofferenza nei confronti dei "metodi" degli squadristi¹⁸. Il fatto che a più riprese la Federazione dei fasci di combattimento di Udine avesse ordinato inchieste e interventi di controllo¹⁹ sulle organizzazioni cristiane sta a dimostrare che l'Azione Cattolica non si era fatta intimidire ed aveva opposto una tenace resistenza soprattutto sul piano speculativo. Fu così che una larga parte dei suoi iscritti e dei sacerdoti in essa impegnati si dimostrò capace di prendere decisioni qualificanti sul piano civile nel momento in cui esse si imponevano, scegliendo responsabilmente la lotta per la libertà invece di un attendismo, che pure poteva trovare molti argomenti di giustificazione nei pronunciamenti del magistero²⁰. L'opposizione al regime e il conseguente desiderio di libertà che avevano preso corpo soprattutto attraverso insegnamenti e conferenze tenute da ex esponenti del Partito Popolare e da certo clero ormai in aperto contrasto con il fascismo, si diffusero non soltanto nella componente maschile dell'associazione, ma anche in quella femminile. Logica conseguenza per i giovani di A.C. che si rifiutarono di servire la Repubblica Sociale di Salò fu la vita partigiana sui monti nelle file della Osoppo, per le ragazze e le donne militanti nell'associazione invece la scelta della collaborazione fu più sofferta e richiese un grado di determinazione maggiore. Infatti, oltre all'accettazione dei rischi derivanti dall'attività partigiana che già comportava un coraggio ed una temerarietà non indifferenti, l'adesione alla Resistenza da parte di queste donne implicava un superamento del ruolo tradizionale attribuito loro dalla società e dalla Chiesa.

¹⁸ F. FABBIONI, *Friuli 1927-1940*, cit., p. 35.

¹⁹ In una circolare del 17 maggio 1938, avente per oggetto un'inchiesta riservata sull'attività dell'A.C. in Friuli in ogni singolo Comune, così si esprimeva il Segretario Federale della Federazione dei fasci di combattimento di Udine G. Rinaldi: "gradito riceveva una esauriente relazione circa l'attività che va svolgendo l'A.C., citando eventualmente dati e fatti concreti. Gradito pure conoscere i nominativi dei dirigenti locali, indicando i loro precedenti morali e politici e se eventualmente sono iscritti al P.N.F.". *Archivio storico dell'A.N.P.I.* presso la sede dell'A.N.P.I. Provinciale di Udine, b. B2, inv. n. 1526.

²⁰ L. FERRARI, *L'Azione Cattolica della diocesi di Udine durante la guerra e la Resistenza. In Resistenza e società, Atti del Convegno su Problemi di storia della Resistenza in Friuli*, 2, Udine, 1984, p. 414.

Secondo i dettami del magistero ecclesiastico "donna veramente e profondamente cristiana" era colei che, nonostante il disordine sociale, non deviava dal compito preciso e nobilissimo assegnatole dalla Provvidenza¹¹¹. La sua "naturale fisionomia" veniva considerata quella di "custode fedele della culla e del focolare". I "Principi posti dal Creatore per l'umana convivenza" prevedevano per l'uomo "il vigore che sostiene e difende" per la donna "l'amore vigile che intende... conforta e dona senza misura". Ignorare queste differenze specifiche, sovvertire l'ordine naturale per un cosiddetto bisogno di emancipazione voleva dire andare incontro alle più gravi delusioni morali, disgregare la famiglia, minare l'armonia sociale e fare della donna una grande infelice, perché fuori dalla legge¹¹². L'iter della formazione della donna cristiana, che iniziava dalla tenerissima età come angioletto di A.C. per poi passare attraverso tutte le fasi della sua crescita, mirava a farle prendere coscienza che il suo "vero campo d'azione" era innanzitutto la "casa ch'è insieme tempio e officina, nido e laboratorio... e nella casa i bambini... quindi... i vecchi e i malati". Era questa la "via che la Mente suprema" aveva tracciato per la donna affinché adempisse in pieno ai suoi doveri vivificandoli con la virtù d'amore¹¹³. Uscire da questi schemi per prendere parte attiva alla Resistenza, pur non rinnegando il proprio essere cattoliche, di sicuro non costituiva un passaggio indolore. I dirigenti delle sezioni cattoliche non condannarono il ruolo della patriota cattolica esclusivamente in nome dell'eccezionalità del momento storico. La stessa eccezionalità che aveva consentito ad alcuni preti di seguire in montagna i giovani che avevano scelto la ribellione al regime. Come in questi preti l'iniziale azione pastorale si tramutò poi in un diretto impegno politico-organizzativo e talvolta anche militare¹¹⁴, così anche in queste donne la carità praticata, in un primo tempo individualmente a

¹¹¹ "Il pattern insegnamento del Santo Padre. La sposa e la madre sole e gioia del focolare domestico", *La Vita Cattolica*, anno XIX, n. 11, 1943.

¹¹² "A voi, donne", *La Vita Cattolica*, anno XVI, n. 31, 1939.

¹¹³ *Ibid.*

¹¹⁴ G. MICCOLI, *Chiesa e società*, cit. p. 357.

favore dei soldati deportati e delle loro famiglie, ebbe modo successivamente di divenire azione corale ed organizzata a vantaggio dei partigiani, ma soprattutto di un'idea di libertà e di riconquista di spazi operativi.

Mentre della militanza partigiana degli iscritti all'A.C. a livello maschile rimane qualche traccia sui documenti dell'epoca (figuravano infatti come iscritti all'A.C. "assenti"¹¹⁵), per la militanza femminile non c'è alcun riferimento documentario. D'altronde trovare precise tracce di eventi che, per la loro stessa problematicità e per i rischi che comportavano, sconsigliavano formalizzazioni puntuali, risulta un'impresa vana. L'impegno delle donne cattoliche si concretizzò nel settembre del 1943 nell'assistenza alle truppe cariche di soldati italiani destinati ai campi di concentramento in Germania. Si trattava comunque di iniziative condotte per lo più a livello personale. Nelle varie parrocchie si effettuavano raccolte di viveri e vestiario che venivano poi distribuiti ai soldati di passaggio alla stazione di Udine. Alcune cattoliche praticarono questo servizio a livello organizzato nella Croce Rossa (per esempio Cecilia Deganutti, Lucia Tessori e Gisella Driussi).

Il primo intervento cattolico organizzato, basato su una rete di donne in prevalenza aderenti all'Azione Cattolica o in qualche modo legate all'ambito parrocchiale, prese avvio al Tempio Ossario di Udine. Numerose famiglie si erano ritrovate private del magro sussidio che veniva fornito ai familiari dei soldati deportati. La causa della mancata erogazione era da individuarsi nel rifiuto da parte della quasi totalità degli internati di collaborare con la Repubblica Sociale. Le numerose situazioni di indigenza che si crearono a seguito di questo provvedimento spinsero don Moretti a ricercare l'aiuto di don Vale e di don Perosa, cappellani al Tempio Ossario, per la creazione di un circuito di raccolta e di distribuzione di generi alimentari e di denaro. Visto l'ottimo funzionamento della struttura cattolica, don "Lino" (don Moretti)

¹¹⁵ L. FERRARI, *L'Azione Cattolica*, cit. p. 414.

proposte ai due cappellani di ampliarne il campo d'azione. Elaborò un documento in cui indicava i principali compiti di quello che si sarebbe chiamato Comitato di Assistenza Civile e lo sottopose al Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale¹⁵⁶. In questo Comitato vennero a fondersi le Opere Assistenziali di tutti i partiti: il P.C. sospese il Soccorso Rosso, il P.S. e il P.d'A. iniziarono la loro opera assistenziale. Il C.L.N.P. ne approvò nome e statuto. Scopo del C.A.C. era l'assistenza finanziaria alle famiglie dei combattenti, dei feriti, dei caduti e degli internati, ai prigionieri di guerra dell'esercito alleato nascosti in suolo occupato dai tedeschi, agli internati in partenza, ai carcerati ed alle popolazioni colpite da rappresaglie. Settimanalmente gli incaricati di ciascun partito si incontravano per la discussione e l'approvazione dei singoli casi e dei sussidi da erogare. I fondi di cui si serviva il Comitato per la sua opera erano in parte offerte libere raccolte da ciascun incaricato di partito (con rilascio di buoni appositi) versate ad una Cassa comune e in parte somme stanziare dal C.L.N.P. L'attività del C.A.C. prese avvio il primo maggio del 1944¹⁵⁷ e del circuito di donne cattoliche già operanti nella precedente struttura poterono usufruire tutti i partiti. Ovviamente queste donne, proprio perché legate alla struttura ecclesiastica (erano state avvicinate nella maggior parte dei casi da don Perosa¹⁵⁸), si sentirono più vicine ai moventi ideali della Osoppo che non a quelli della Garibaldini. Restava tra l'altro un punto fermo per tutto il mondo cattolico il rifiuto del metodo della violenza connaturato, secondo le speculazioni di Moretti, al comunismo. Metodo che autorizzava i suoi aderenti ad atti e sistemi che i cattolici non potevano e non dovevano approvare¹⁵⁹. Don Giorgio Vale, divenuto cassiere e segretario¹⁶⁰ del Comitato insieme a don Albino Perosa, fecero del

¹⁵⁶ BSAU, *Archivio Osoppo*, b. El. fasc. 9, doc. 1. *Comitato assistenza civile C.L.N.*

¹⁵⁷ BSAU, *Archivio Osoppo*, b. El. fasc. 9, doc. 3. *Comitato assistenza civile C.L.N.*

¹⁵⁸ Colloquio-intervista con mons. Albino Perosa del 12.12.1995. Vedi nota 74, p. 48.

¹⁵⁹ BSAU, *Archivio Osoppo*, b. D1, fasc. 2. *Quaderni dei Lavoratori Cattolici*, Libro II, *De re sociali*.

¹⁶⁰ Colloquio-intervista con mons. Giorgio Vale del 29.08.1995. Vedi nota 74, p. 48.

Tempio Ossario un punto di riferimento per tutta la Resistenza friulana. Oltre che luogo di importanti riunioni clandestine, deposito di viveri da recapitare ai partigiani in montagna e nascondiglio di documenti segreti, il Tempio funse anche da tipografia clandestina. Le collaboratrici di don Perosa furono, tra le altre cose, in grado di organizzare l'assistenza ai partigiani feriti ed ammalati che non potevano più stazionare sui monti. Sempre lo stesso circuito di parrocchiane, per la maggior parte giovani aderenti all'Azione Cattolica, si dimostrò disponibile ad ospitarli nonostante i gravi rischi cui andava incontro. La casa di "Tina", quella della signora Fabbris, quella di Gisella Driussi e di sua cognata Maria Payer, quella di Elda Tomat, della Sala e della Finotto divennero sicuri rifugi per i patrioti feriti: la stessa ospitalità era offerta a garibaldini e osoppani senza distinzioni di sorta. Cecilia Deganutti ed Antonietta Sala, che gestiva una clinica in Udine, si occupavano dell'assistenza infermieristica e del recupero di medicinali. "Guardarobiera" di un vero e proprio magazzino di materiale medico e di viveri, situato nei sotterranei del Tempio, era Ester Tosolini¹⁶¹.

Oltre che nell'assistenza ai feriti, queste donne si impegnarono anche nella distribuzione della stampa clandestina: i "fogli" dei patrioti della Osoppo venivano infatti stampati nella tipografia del Tempio, da dove usciva anche la stampa dei garibaldini, che incaricate del P.C. provvedevano a ritirare.

Alcune delle donne operanti con il Comitato di assistenza civile e con il Sottocomitato di assistenza finanziaria ed ospedaliera ai feriti assunsero dei ruoli che le portarono ad operare anche in altre realtà. Fu il caso di Amina Finotto, maestra elementare che, iniziata la sua attività alla stazione di Udine in favore dei soldati deportati, dal febbraio del '44, su proposta di don "Lino", divenne segretaria ed archivista del C.L.N. Ella provvedeva la sede per le adunanze periodiche del Comitato e contemporaneamente si occupava della sistemazione dei documenti elaborati nelle varie sedute. Il

¹⁶¹ Colloquio-intervista con mons. Giorgio Vale del 29.08.1995. Vedi nota 74, p. 48.

suo impegno all'interno del Comitato di assistenza non venne comunque abbandonato. Assunse il suo nome di battaglia ("Ugo") in onore del maggiore Ugo Talamo presso la cui famiglia si recava a prestare aiuto e conforto. Nel novembre del '44 venne arrestata come ostaggio al posto di suo fratello, ma i tedeschi non si erano accorti della sua attività per cui venne scarcerata due mesi dopo¹⁴².

Anche Lucia Tessitori, dapprima attiva crocerossina nei mesi delle deportazioni e successivamente utile collaboratrice del Comitato di assistenza per il recupero di materiale sanitario, si trasformò dal novembre del 1944 in un'informatrice delle formazioni osovane. Diede infatti ospitalità in casa propria ad un ufficiale della Polizia Segreta Tedesca col preciso intento di servirsi per la sua attività cospirativa. Fingendosi estranea ad ogni attività politico-militare, con evidente grande rischio, riusciva a sfruttare con astuzia l'influenza e il potere dell'ufficiale ed a renderlo utile alla causa della libertà. Tramite costui la Tessitori ottenne la scarcerazione di persone vicine al movimento partigiano. Così, insinuandosi tra le maglie delle S.S. tra gli alti Comandi Tedeschi, riusciva a carpire segreti ed informazioni che trasmetteva subito ai reparti combattenti¹⁴³.

Del gruppo di giovani inserite nel circuito partigiano del Tempio Ossario faceva parte anche Cecilia Deganutti. Ricorda don Giorgio come ai partigiani osovani balzò subito agli occhi il vivo entusiasmo, la capacità d'iniziativa e il dinamismo di questa ragazza che era stata assegnata al Servizio Assistenza e che, dato il suo diploma di crocerossina, era in grado di occuparsi delle cure necessarie ai feriti che don Perosa e Maria Payer avevano smistato in varie abitazioni di Udine¹⁴⁴. Maestra, aveva abbandonato la scuola nel 1942 per dedicarsi totalmente al servizio nella C.R.I.¹⁴⁵. Il suo

profondo senso religioso era espressione di un cattolicesimo di elevato profilo spirituale. Per giustificare le sue insolite assenze in casa parlava di "opere di carità", riferendosi alla sua missione assistenziale in favore dei feriti. Già dagli inizi dell'estate del '44 venne impiegata anche come staffetta, come corriere, nonché come propagandista della stampa clandestina e non soltanto nel Friuli¹⁴⁶ (provvedeva infatti allo smistamento della stampa tra Udine, Pordenone e Venezia).

Prima di divenire agente della missione Patriot, "Rita" (questo il nome di battaglia della Deganutti) fu in collegamento anche con la missione Locardi ed inoltre si occupò, date le sue doti di ottima disegnatrice, della riproduzione di carte topografiche indispensabili ai partigiani per i loro sabotaggi. La sua grande forza d'animo, la sua profonda fede religiosa, e il suo fermo coraggio consentirono alla Deganutti, una volta segnalata ed arrestata, di affrontare le più terribili torture senza lasciarsi sfuggire nulla sulla sua attività di patriota e sui suoi compagni. Cecilia non scelse, benché ne avesse avuto la possibilità, la via della fuga per timore di ritorsioni contro i suoi familiari. Dato che non volle collaborare finì bruciata nei Magazzini della pilatura del riso a Trieste. Al termine del conflitto venne decorata con la Medaglia d'Oro al Valor Militare e con la M.O. della C.R.I. alla Memoria¹⁴⁷.

Numerose altre donne di estrazione cattolica diedero il loro contributo alla Resistenza collaborando al fianco di sacerdoti oppure di parenti ed amici, ma solo in Udine esse si ritrovarono ad operare in una organizzata struttura clandestina che, grazie alle capacità di don Vale e di don Perosa, era riuscita a radunare le forze cattoliche femminili più attive e mature per un futuro impegno diretto nel campo sociale e in quello politico. Esito non casuale di tale esperienza saranno nel dopoguerra gli incarichi politici che alcune di queste donne ricopriranno soprattutto nel Movimento Femminile della D.C.

¹⁴² L. RAIMONDI COMINESI, *Cecilia Deganutti*, cit., p. 10.

¹⁴³ Vedi Appendice documentaria p. 107.

¹⁴⁴ BSAU, *Archivio Osope*, b. 1.3, fasc. 84, doc. 4, *Ugo*.

¹⁴⁵ BSAU, *Archivio Osope*, b. 1.5, fasc. 152, doc. 1, *Govi Tassitori Lucia (Giosanna d'Arco)*.

¹⁴⁶ Colloquio-intervista con mons. Giorgio Vale del 29.08.1995. Vedi nota 74, p. 48.

¹⁴⁷ L. RAIMONDI COMINESI, *Cecilia Deganutti*, cit., p. 8.

Testimonianze dirette

È soprattutto attraverso le fonti orali che risulta possibile far rivivere e riportare alla luce il "vissuto" inteso come fitto intreccio di eventi e sentimenti sperimentati sulla propria persona, un "vissuto" base indispensabile per una ricostruzione del nostro passato prossimo com'è quello della guerra di liberazione.

Ho cercato di ricreare questo vissuto attraverso la narrazione dell'esperienza partigiana da parte di dieci osovane. Attraverso le fonti della memoria è stato possibile ricostruire i percorsi esistenziali che hanno portato all'ingresso di queste donne nella Resistenza e, dunque, ad una scelta intesa come gesto di eccezione di responsabilità soggettiva e individuale in un contesto di eccezione quale quello successivo all'otto settembre 1943 quando lo Stato e le istituzioni tradizionali non rappresentavano più il quadro di normalità che preorientava le scelte quotidiane.

La raccolta delle testimonianze dirette è stata effettuata sia sulla base dei nominativi femminili rinvenuti negli elenchi dei partigiani osovani che ottennero tale qualifica al termine del conflitto, sia attraverso la rete di conoscenze personali di alcuni militanti delle divisioni osovane il cui aiuto è stato indispensabile per superare la naturale diffidenza di alcune donne particolarmente schive. Queste dieci testimonianze dunque non sono il frutto di scelte effettuate in base a criteri di diversa appartenenza sociale o politica, ma semplicemente sono le esperienze di vita di coloro che è stato possibile rintracciare (faticosamente dato che molte dopo la guerra si sono sposate assumendo dei cognomi, che non corrispondono a quelli con cui sono segnalate nei ruolini) e che si sono dimostrate disponibili a rievocare la loro storia personale nel periodo della Resistenza. Su quattordici donne, da me individuate, dieci si sono dimostrate disponibili ad essere intervistate, quattro hanno

rifiutato per ragioni strettamente personali che è stato giusto rispettare. Le dieci testimonianze, riportate in ordine alfabetico, appartengono rispettivamente a otto osovane che hanno ottenuto la qualifica di partigiani combattenti, a una con la qualifica di patriota e a una che non ha fatto alcuna richiesta per un riconoscimento della sua opera.

Comune a tutte è stata una certa sorpresa iniziale: ritenevano strano che qualcuno si interessasse alla loro esperienza. In genere infatti non attribuiscono grande valore a quello che hanno fatto durante la guerra, ritenendo che il loro agire sia stato del tutto "naturale".

Per quanto riguarda il metodo usato nelle interviste, ho ritenuto opportuno quando ho incontrato ciascuna di loro fornire una traccia che le aiutasse a ricordare avvenimenti che ormai, per diverse ragioni, avevano "archiviato". Tale traccia non voleva essere un rigido schema che sicuramente avrebbe creato un distacco psicologico e sarebbe stato percepito come un'intrusione in vicende personali e talvolta delicate. La traccia, letta all'inizio dei nostri incontri, le invitava a partire dalla loro storia personale (l'ambiente familiare, l'educazione ricevuta, gli studi compiuti e il lavoro svolto) per poi passare al periodo della Resistenza (alle radici del loro antifascismo, ai primi contatti con i partigiani, alla scelta della Osoppo, al ruolo ricoperto ed alle mansioni svolte nei battaglioni e ai rapporti con i patrioti). Ho lasciato loro, al momento della narrazione, la più ampia libertà di tralasciare ciò che non ritenevano degno di interesse e di "aggiungere" ciò che a loro avviso era importante non dimenticare. L'esplicitazione del modo di procedere ha consentito il graduale superamento della diffidenza e delle reticenze iniziali, riconducibili per lo più alla paura del giudizio altrui e quindi a una sorta di autodifesa, e ha fatto sì che si creasse un clima di serena conversazione, grazie al quale il racconto è sgorgato spontaneamente.

Ho evitato una trascrizione letterale delle interviste, apportando comunque le sole modifiche che ho ritenuto necessarie per ottenere un testo di più agevole lettura, cercando di lasciare intatta la freschezza del racconto originale. Queste dieci donne costitui-

sono un campione della eterogenea presenza femminile della Osoppo. Eterogeneità riscontrabile a livello di provenienza sociale (due appartengono alla piccola borghesia, due alla media e due all'alta, due sono di estrazione operaia e due vengono da famiglie di militari), a livello di studi, di sensibilità e formazione religiosa, a livello di simpatie politiche, di motivazioni che le spinsero a dare il loro contributo alla Resistenza e di modi di partecipazione alla lotta. Ciascuna di queste donne ha messo in luce nel proprio racconto la rielaborazione soggettiva del proprio percorso resistenziale e delle proprie aspettative. Se la scelta della Resistenza come esperienza individuale e come assunzione personale di responsabilità coinvolse tutti i partigiani, essa si pose però in modo speciale per queste donne in quanto ciascuna si trovò nella condizione di dover individuare e inventare la propria presenza e la propria collocazione al di fuori dei tracciati tradizionali. Da un primo esame delle interviste, l'elemento della scelta è ricordato come centrale (quasi per tutte): nel racconto di sé le donne scelgono e scelgono consapevolmente. Alcune sottolineano il carattere particolarmente forte in termini di autonomia che la loro scelta assunse. In alcuni casi è stato l'otto settembre il momento in cui si è compiuto il gesto che ha segnato l'iniziazione alla propria storia partigiana.

La scansione cronologica dei vari racconti assume spesso una connotazione soggettiva, che non sempre corrisponde al tempo "ufficiale" e che per lo più coincide con immagini fortemente segnate da emozioni, con ferite dei sentimenti e della psiche. La memoria non ricalca il calendario unico della storia: ognuna evidenzia e sottolinea inizi e fine propri della guerra.

Se per certi aspetti queste interviste riportano comportamenti che rinviano al tradizionale "registro - materno" (in particolare quando queste donne si fanno carico del destino di altri, sfamando, nascondendo, proteggendo chi è in pericolo), per altri invece lasciano emergere una nuova figura femminile: quella della giovane donna combattiva, che occupa con la sua libertà di movimento il territorio (si pensi allo spazio della staffetta) e che condivide la sorte dei suoi compagni (tutte sanno che, se catturate da tedeschi e brigate nere, devono aspettarsi gli stessi trattamenti riservati ai par-

tigiani). Esse disegnano complessivamente l'immagine di una donna caratterialmente forte e decisa, capace di abbandonare il cerchio più o meno ristretto delle conoscenze sicure e delle certezze quotidiane, di allontanarsi dall'ambiente rassicurante della famiglia e del paese per affrontare con autonomia ambienti completamente nuovi, situazioni imprevedibili e pericolose, persone sconosciute, assumendosi compiti e responsabilità che fino a quel momento non facevano parte del loro vissuto.

In particolare dalle testimonianze delle staffette osovane si ricava l'immagine della ragazza che si muove con rapidità di analisi e decisione, che ha capacità di controllo sulle emozioni e sulla paura, che sa elaborare un suo piano personale per portare a termine gli incarichi. Sono strategie di sopravvivenza che queste donne si trovarono a formulare in completa solitudine. La guerra stimolò energie insospettite: nell'usare la propria femminilità come arma per poter affrontare situazioni di estremo pericolo e ingannare il nemico, nel fare chilometri e chilometri a piedi o in bicicletta con qualsiasi tempo, nel ricavarle scarpe e vestiti da materie prime impensabili.

Se la famiglia rappresenta per tutte le donne ascoltate un punto di riferimento indispensabile, diverso è il loro modo di porsi di fronte ad essa. Per alcune il nucleo familiare è vissuto come importante per assicurarsi una qualche forma di protezione, magari anche solo a livello psicologico: ciò succede soprattutto nel caso in cui la famiglia si riduca alla sola presenza della madre e delle figlie (vedi l'esperienza della Del Din, della Marzona, della Tacoli e della Simiz). In queste situazioni la madre è al corrente dell'attività della figlia, collabora con lei, l'aiuta in ogni modo possibile. In altri casi invece la famiglia viene deliberatamente tenuta fuori gioco. Le figlie mantengono il silenzio con i genitori riguardo al loro impegno nella Resistenza: qualsiasi coinvolgimento dei membri della famiglia nella loro attività clandestina viene considerato una minaccia troppo grande per l'incolumità dell'intero gruppo familiare. In alcuni casi se i genitori ne fossero stati al corrente l'attività resistenziale non sarebbe stata tollerata ("la mia famiglia è sempre stata all'oscuro di tutto: mai e poi mai mi avrebbero con-

sentito di mettere a repentaglio la mia vita" racconta Margherita Gottardis).

È spesso la figura paterna a orientare i processi di formazione delle osovane. La mediazione e il peso del pensiero paterno emergono chiaramente: "ero cresciuta con un padre che, finché aveva potuto, si era rifiutato di indossare la divisa fascista..." (Tina Picotti), "quest'odio me lo aveva forse trasmesso mio padre... che era stato costretto, per mantenere il posto, ad iscriversi al PNF..." (Margherita Gottardis), "... mio padre era un socialista e laico convinto... la sua mancata adesione al regime gli costò un ottimo posto al Genio Civile" (Maria De Luca). Nel caso di Ornella Fabbro è invece la madre il punto di riferimento: "papà sospettava che io le combinassi piuttosto grosse mettendo anche a repentaglio la famiglia, ma non ha mai voluto indagare in merito. Mia madre invece era al corrente di tutto. Il suo antifascismo era molto radicato: gli squadristi avevano provocato... la morte di un suo fratello che si era rifiutato di iscriversi al PNF".

L'esperienza di queste donne nella Resistenza si colloca a cavallo tra il mantenimento dei ruoli tradizionali e la capacità/necessità di agire diversamente, di saper prendere decisioni, di trovare soluzioni insolite di fronte al nuovo e all'imprevisto capovolgendo così con il loro coraggio e la loro determinazione l'idea di passività che veniva loro attribuita.

Nome e cognome	FERMINA DANIELUTTO DOMENICALI
Nome di battaglia	EMANUELA
Divisione di appartenenza	II Divisione XI Brigata Squadrone Battaglione Basso Cormor
Qualifica	Partigiana
Titolo di studio	Licenza elementare
Professione del padre	Operaio
Professione della madre	Casainga

I miei ricordi per quanto riguarda il periodo della guerra sono poco nitidi sicuramente perché ormai sono passati oltre 50 anni, ma soprattutto perché ho preferito rimuovere quel periodo della mia vita: non sono stati anni felici. Questo non significa assolutamente che io rinneghi quello che ho fatto. La mia famiglia era di estrazione operaia. Ho perso la mamma che ero ancor piccola, così quando mio padre ha deciso di rifarsi una famiglia ho preferito rimanere con la nonna materna e lo zio. Sono cresciuta a Castions di Strada in un ambiente sereno di marcate tendenze antifasciste. Lo zio militava nel P.C.I. ed odiava i fascisti: la nonna aveva molta paura per il suo comportamento che giudicava troppo imprudente. Quando è scoppiata la guerra ricordo che, soprattutto le persone più anziane, dicevano che era del tutto impossibile combattere a fianco dei Tedeschi nostri nemici "naturali". Pochi furono gli entusiasmi per questa grande nuova impresa voluta dal Duce. Il ricordo dei morti della I guerra mondiale era ancor vivo. È stato proprio l'odio per una guerra che diventava insostenibile a farmi accettare senza esitazione la prima richiesta d'aiuto ai partigiani facciam una sera da alcuni amici. Si trattava del trasporto di alcuni messaggi. Da quel momento in poi ho fatto la staffetta per il battaglione Basso Cormor della II Divisione Osoppo-Friuli.

Non ho scelto la Osoppo per delle ragioni ideologiche: infatti

neppure sapevo dell'esistenza in alternativa a questa della Brigata Garibaldi. Bisogna capire che a quel tempo non esisteva una parazione politica: crescevamo inquadrati nelle associazioni del regime secondo dei rigidi schemi che non lasciavano spazio alla critica. Certo le mie simpatie andavano al partito comunista, ma senza una precisa coscienza dei fini e dell'ideologia che vi stavano alla base. Ricordo ancora la meraviglia e lo stupore dei partigiani del mio battaglione quando ho dichiarato apertamente le mie tendenze politiche. Comunque ciò non ha pregiudicato la nostra collaborazione. Io ho rispettato le loro idee e loro le mie. Il nostro principale obiettivo era comune: cacciare i Tedeschi e distruggere la tirannia fascista.

Durante la mia attività partigiana la fortuna non mi ha sempre assistito: sono stata infatti arrestata due volte. La prima volta, a causa di una delazione, ci hanno sorpreso in un bunker a Mortegiano dove ci eravamo rifugiati per organizzare il nostro trasferimento in montagna in quanto ricercati. Dopo due giorni però, per intercessione del parroco e del podestà, siamo stati liberati e così ho preso la via della montagna dove sono rimasta ospite di una famiglia contadina insieme a un operatore con il suo RT⁴⁸. Il secondo arresto l'ho subito mentre trasportavo da Rivarotta a Sterpo un messaggio per un incontro tra i capi dell'Osoppo nella canonica di Sant'Andreat del Cormor. Casualità ha voluto che una pattuglia di Cosacchi (erano gli stessi che mi avevano fermato la volta precedente) mi riconoscesse e nonostante i miei stratagemmi per liberarmi del biglietto cucito nell'orlo del soprabito lo trovasse e mi arrestassero. Ho passato così 20 giorni in via Spalato fino al giorno della liberazione il primo maggio 1945. All'uscita dal carcere quel giorno ricordo che venne regalata a ogni detenuto una bella pagnotta di pane bianco: una prelibatezza in quei giorni di miseria.

⁴⁸ Radio Trasmettente.

Nome e cognome	PAOLA DEL DIN ¹⁴⁰
Nome di battaglia	RENATA
Divisione di appartenenza	Comando Raggruppamento Divisioni Osoppo-Friuli
Qualifica	Partigiana
Titolo di studio	Laurea in Lettere Moderne
Professione del padre	Ufficiale dell'esercito
Professione della madre	Cassiera

Sono cresciuta a Udine, insieme a mio fratello e a mia sorella, in un ambiente sereno, ricco di affetti, ma nello stesso tempo severo per ciò che riguardava l'adempimento del proprio dovere. Il primo grosso scossone alla serenità della nostra famiglia è arrivato con la notizia della cattura di mio padre, ufficiale dell'esercito, il 20 novembre 1940 in Albania mentre veniva trasportato all'ospedale in quanto nefritico. Di lui, dopo il suo trasferimento in India non sapemmo più nulla per un lungo periodo. La nostra situazione familiare non era di certo rosea comunque riuscivo a continuare gli studi alla Facoltà di Lettere di Padova grazie alle borse di studio cui accedevo sostenendo un determinato numero di esami. Mia sorella nel febbraio del 1942 decise di sposarsi e di trasferirsi in Sicilia presso la famiglia del futuro marito da poco rientrato dal fronte albanese. A casa restavamo io e mia madre in condizioni piuttosto precarie. La situazione politico - economica italiana andava nel frattempo via via peggiorando. Nel giugno del 1943 facevo ritorno a casa dall'accademia mio fratello Renato, diventato tenente in spe¹⁴¹ degli alpini. L'armistizio dell'8 settembre '43 ci pose di fronte a una scelta: mio fratello non ebbe alcuna esitazione:

¹⁴⁰ La dott. Del Din è stata presidente dell'Associazione Partigiani Osoppo - Friuli.
¹⁴¹ Servizio Permanente Effettivo.

la via da intraprendere era quella della resistenza all'invasore tedesco. Fino a quel momento non mi ero mai posta il problema di una critica analisi della situazione politica italiana: ora, di fronte a una così dissennata e irragionevole volontà di continuare su quella stessa strada che ci aveva fatto precipitare già così in basso al fianco di quei tedeschi, che ora consideravano la nostra terra come un campo di battaglia sul quale spadroneggiare senza alcun rispetto, non potevo non appoggiare Renato nella sua scelta in nome di quell'amor di patria, di quei valori di giustizia e onestà che i miei genitori ci avevano insegnato. La causa scatenante che ha determinato la mia voglia di reagire è stata l'insolenza verso un'imposizione esterna insensata, crudele: caratterialmente non ho mai tollerato costrizioni che intracchino i valori umani più sacri. Sono stati proprio quei valori a creare in quel periodo una forte coesione tra Renato, me e mia madre. Mio fratello trascorse un breve periodo tra le prime bande costituite da uomini del Partito d'Azione a Subir mentre io provvedevo in base a sue indicazioni e disposizioni al recupero di piccole quantità di armi e materiale militare depositato presso famiglie di contadini. Verso il 20 di ottobre del '43 mio fratello, ritornato da un'azione non felicemente riuscita contro il ponte di Dogna, si mise in contatto con diversi elementi per concretizzare un movimento di resistenza prettamente italiano e friulano contro tedeschi e fascisti: da allora e durante tutto il seguente inverno fino alla metà di aprile 1944 (epoca in cui i primi reparti della Osoppo si recarono in montagna, comandati da mio fratello che aveva assunto il nome di Anselmo) la nostra casa diede giornalmente ospitalità a tutti coloro che per una ragione o per l'altra ne avevano bisogno, sia per poche ore, sia per alcuni giorni, per riunioni o per rifugio.

Ai primi di giugno del '44 seppi da Verdi (Candido Grassi) della caduta in combattimento (avvenuta già il 25 aprile precedente in Tolmezzo) di mio fratello ed io allora mi offesi di fare qualsiasi cosa purché utile alla causa per la quale egli aveva dato la vita. Così non esitai un attimo quando mi fu chiesto se ero disposta a portare fino a Firenze, o quanto più vicino possibile, dei documenti ed altre carte che erano state richieste anche dal Comando

Allcato, sebbene Verdi mi invitasse a pensare che la mia famiglia aveva già pagato abbastanza e che mia madre sarebbe rimasta sola in momenti così difficili e senza sapere ancora nulla di quanto era accaduto a mio fratello. Visto però che ero ben decisa e sicura che anche mia madre non mi avrebbe ostacolata, mi portarono presso la sede della missione inglese del maggiore Manfredi e del capitano Patterson. Il 24 mi furono consegnati i documenti, dei quali non volli conoscere il contenuto per evitare di poterne parlare in caso di cattura; sapevo solo di portare anche la proposta per la massima ricompensa al V.M. alla memoria di mio fratello. Le istruzioni erano solo di portarli a destinazione, ma senza correre rischi più del necessario e senza passare le linee, lasciandomi insomma scavalcare dalle truppe avanzanti.

Prima di partire mi sentii in dovere di informare mia madre della morte di Renato, poi, insieme a lei, raggiunsi Padova dove, per mezzo delle suore Canossiane e con fortissima combinazione, trovai un prete che mi prestò la sua macchina e mi procurò anche l'autista (un sardo fascistissimo, capo servizio garage della Questura repubblicana di Padova). Il resto del viaggio fino a Bologna lo feci da sola con lui. Ricordo che a Papozze, mentre eravamo alla ricerca di un traghetto su cui i tedeschi ci dessero il permesso di attraversare il fiume mi sforzai di memorizzare l'esatta ubicazione dei traghetti della zona per darne poi informazione al Comando Alleato. A Bologna la mia strada e quella dell'autista si separarono e io riuscii ad arrivare a Firenze grazie ad una buona dose di fortuna, visto che sfruttai automezzi tedeschi. Avrei dovuto rimanere a Firenze pochi giorni ed invece mi trovai in mezzo ai cannoneggiamenti tra tedeschi ed alleati e così faticai non poco per trovare il Comando inglese, che successivamente mi avviò a Roma dove ero attesa.

Gli inglesi mi sottoposero a una serie di interrogatori e mi obbligarono a consegnare i documenti nonostante le mie proteste. La persona che mi aveva obbligato alla consegna non corrispondeva infatti alla descrizione di quello che avrebbe dovuto essere il destinatario degli incartamenti secondo quanto mi aveva detto Manfredi. A Brindisi, dove mi trasferirono in aereo, la mia situa-

zione si fece un po' pericolosa: non credevano che i documenti mi fossero stati ingiustamente sottratti e tra l'altro da loro colleghi. Ottenuta soddisfazione, gli Inglesi finalmente si complimentarono perché una ragazza così giovane aveva portato a termine una missione così rischiosa. Ho rivisto il mio Friuli nell'aprile del '45 quando, staffetta della missione *Bigelow*, mi sono lanciata con il paracadute nei pressi di Mels di Colloredo. Dopo un breve periodo di pausa (il tempo di rimettermi in forma per la brutta caduta fatta con il paracadute) ho ricominciato la mia attività di staffetta portandoli fino alla liberazione. Il primo maggio l'ingresso in Udine libera l'ho fatto su un camion di fortuna insieme con Fabio (Vinicio Lago) che finì ucciso in circostanze misteriose proprio poco dopo che io ero scesa dall'automezzo.

INTERVISTA del 17/02/1996

Nome e cognome	MARIA DE LUCA BIASIN
Nome di battaglia	MARIA
Divisione di appartenenza	XV Brigata Bianelli Battaglione Merluna - Naonis
Qualifica	Partigiana (ottenuta nel 1992). Non si trova quindi nell'Elenco in Appendice.
Titolo di studio	Licenza elementare
Professione del padre	Impresario edile
Professione della madre	Casalunga

Il mio contributo alla lotta partigiana non è stato il frutto di un antifascismo maturato in ambito politico o familiare. Infatti, anche se mio padre, impresario edile, era un socialista e laico convinto, aveva sempre fatto in modo che i suoi quattro figli non

venissero influenzati dalle sue convinzioni; tant'è vero che mio fratello maggiore, morto prematuramente in Albania, scriveva sul "Moschetto" giornale della GUF; e io e mia sorella, per non dover subire la divisa fascista, frequentavamo le elementari in un Collegio di suore. La sua mancata adesione al regime gli costò un ottimo posto al Genio Civile. Ancora piccola, stentavo a capire certi atteggiamenti di mio padre e così pure i rimproveri mossi a madre Maria, la mia insegnante, perché non rispettava le norme dell'educazione fascista. Anche crescendo sono rimasta un po' estranea alle vicende politiche, fino a quando nel 1942 ho sposato quello che sarebbe poi diventato "Leonida" (Pietro Biasin), capo partigiano della XV Brigata Martelli¹⁹. L'8 settembre '43 colse Piero alla sprovvista, era stato mobilitato per la seconda volta per il fronte jugoslavo-albanese e si trovava nella caserma di Sacile. Subito si adoperò per far fuggire quanti erano stati fatti prigionieri nella sua caserma e successivamente cercò, con l'aiuto di ferrovieri compiacenti, di liberare qualcuno dei militari delle tratte destinate ai campi di concentramento nazisti.

Casa nostra a Pescinanna nel '43 divenne luogo di ritrovo e discussione dei primi partigiani. È proprio da noi che nacque l'Osoppo della destra Tagliamento. Non c'erano preclusioni di sorta: più volte sono capitati anche i garibaldini, ma non mi fecero un'impressione positiva. In particolare mi ricordo di un giovane, che non aveva più di vent'anni e che ancora prima di presentarsi chiedeva a tutti di quanto sangue fascista fossero assetati. Ciò che mi colpiva era proprio la mancanza di umanità delle squadre garibaldine delle nostre parti. Una diversità abissale con la figura di Tribuno²⁰ che mio marito conosceva ed apprezzava pur non con-

¹⁹ La XV Brigata Martelli, articolata su tre battaglioni, faceva parte della IV Divisione Osoppo - Friuli ed agiva nel territorio tra il torrente Fiume e il Livento. BSAU, *Archivio Osoppo*, b. H4, fasc. 94.

²⁰ Mario Modotti (Tribuno), comandante della Brigata Ippolito Nievo A, il nove febbraio 1945 venne catturato e incarcerato dal Comando fascista di Palmanova. Benché gli fosse stata offerta la possibilità di salvarsi attraverso un falso ordine di scarcerazione, egli rifiutò facendo sostituire il suo nome con quello di un altro compagno detenuto. Venne così fucilato nel carcere di Udine il nove aprile del 1945. D. VIRGILI, *Nazisti e fascisti in Friuli. La fine di Palmanova*, II ed., Udine, Del Bianco, 1995, p. 200.

dividendone le idee politiche. Ero perfettamente d'accordo con lui infatti quando sosteneva che combattevamo per ridare la libertà all'Italia, una libertà che avrebbe poi consentito al popolo di scegliere quale tipo di governo adottare. Al contrario il fine dei garibaldini era l'instaurazione immediata della dittatura del proletariato. Ho cercato di rendermi utile alla causa di liberazione come meglio potevo: un piatto caldo, pur non vivendo nell'agiatezza, non l'ho mai negato a nessun partigiano. Parecchie volte poi ci ritrovavamo con ospiti pericolosi che dovevano pernottare presso di noi. Anche se la cosa era piuttosto rischiosa, mai ho pensato che sarebbe stato meglio restarsene al di fuori di tutto ed aspettare indifferenti che qualcuno cambiasse le cose. Così ho affrontato l'esperienza del carcere senza imprecare contro nessuno, ma solo con la terribile angoscia che catturassero mio marito.

Il mattino in cui vennero a prelevarlo ero come trasognata: l'ho visto gettarsi in fretta e furia dalla finestra della nostra camera ed io mi sono ritrovata accanto alla culla della mia bambina di tredici mesi senza capire quello che stava succedendo. Quando i tedeschi mi chiesero dove fosse mio marito, con la più grande tranquillità ho detto che si era recato a Udine come faceva spesso, probabilmente con il camion del silurificio di Fiume Veneto. Visto che dopo un rapido controllo non avevano trovato conferma alla mia versione dei fatti, mi hanno portato via con loro promettendomi la liberazione non appena mio marito si fosse presentato alle autorità. E così mi sono ritrovata nelle carceri del castello di Pordenone. Quanta umanità ho trovato in quel luogo di desolazione! Dina, una detenuta di soli 18 anni, visto quanto spaventata e quanto sconsolata ero, mi offrì la sua branda: un vero lusso, dato che alle detenute politiche era concessa solo la paglia.

Ho passato lì dentro 28 interminabili giorni, sofferente per i postumi di una brutta pleurite, senza distinguere più il giorno e la notte: vivevo solo di attimi. Tutto mi sembrava terribilmente lontano, anche la piccola creatura che avevo lasciato a casa. L'unico pensiero fisso era quello di mio marito. Ogni volta che si udiva il cigolio dei catenacci del portone era un colpo al cuore, che si liberava poi in un grosso sospiro di sollievo non appena il secondino

Nome e cognome	ORNELLA FABBRO
Nome di battaglia	ADRIA
Divisione di appartenenza	V Divisione Osoppo - Friuli Battaglione Monte Canin
Qualifica	Partigiana
Titolo di studio	Ragioniera
Professione del padre	Commerciante
Professione della madre	Casalinga

La mia decisione di collaborare con le Divisioni Osoppo è nata dopo l'otto settembre 1943. Infatti, secondo me, una scelta di campo dopo l'armistizio quasi si imponeva: o decidevi di accettare più o meno passivamente la tirannia e i soprusi dell'invasore tedesco e dei suoi zelanti collaboratori fascisti, oppure, coraggiosamente, nei limiti delle tue possibilità, ottavi per la Resistenza. Nel mio caso poi, dato che dovevo aiutare mio fratello Otto miracolosamente sfuggito alla deportazione nei campi di lavoro in Germania, il tempo per pensare nemmeno c'è stato. I primi avventurosi viaggi in montagna li ho fatti proprio per lui trasportandogli indumenti, cibo e armi. Visto che dimostravo in queste prime azioni notevole sangue freddo, i partigiani mi "arruolarono" con il nome di battaglia di Adria, dapprima al servizio del Gruppo Val Degano¹³ e successivamente, dal settembre 1944 al servizio del battaglione Monte Nero¹⁴ in formazione nella zona di Treppo. Ho tenuto così il colle-

¹³ Il Gruppo Partigiani Val Degano, sorto nel dicembre del 1943, operava presso la miniera di Cludinco d'Ovaro. Successivamente si rese mobile e si allineò al Battaglione Carità, conservando però quell'autonomia che lo portò dal ventotto agosto '44 ad essere Battaglione autonomo divisionale. Come tale si trasferì presso il Comando D.O.F. a Tramonti. BSAU, *Archivio Osoppo*, b. 142, fasc. 33.

¹⁴ Il battaglione Monte Nero faceva parte della III Brigata bis Osoppo Friuli ed operava nella zona tra Tricesimo, Pagnacco e Cassacco. BSAU, *Archivio Osoppo*, b. 145, fasc. 124 bis.

mi aveva informato su chi avevano catturato. Tramite il prete del carcere venni poi a sapere che Piero stava bene ed era sfuggito alla cattura: avrebbe voluto presentarsi, ma il vescovo di Pordenone glielo aveva severamente proibito poiché, se per me qualcosa potevano fare, per lui non avrebbero potuto far nulla.

In carcere a Pordenone le detenute politiche non restavano più di 15 giorni, poi venivano inviate in Germania. Benché non si sapesse che cosa esattamente significasse finire in Germania c'era comunque una paura folle che nell'elenco letto a voce alta dalla responsabile del reparto femminile, di solito prima dell'alba, ci fosse anche il proprio nome. Si stava rannicchiata negli angoli, terrorizzata, in attesa della fine di quel supplizio. Che pena facevano quelle poverette che velocemente dovevano radunare quei pochissimi effetti personali e partire per quell'inferno. C'era una gara di solidarietà per fornirle di quel poco che possedevano. La vigilia di Natale del '44 ufficiali tedeschi e Brigate Nere discussero il mio caso e visto che stavo male e avrebbero dovuto pagare un piantone che mi sorvegliasse all'ospedale finirono per spedirmi a casa dei miei genitori a Pordenone, con l'obbligo di essere sempre a disposizione del Comando Tedesco. La mia bambina quando mi ha rivisto non mi è corsa incontro per abbracciarmi: era arrabbiata perché si era convinta che l'avevo abbandonata. Non è stato facile riconquistare la sua fiducia; più grande, un giorno, avrebbe capito che quanto avevamo fatto io e suo padre era anche per lei e per il suo futuro.

Nome e cognome	MARGHERITA GOTTARDIS VERZA
Nome di battaglia	Nessuno
Divisione di appartenenza	Nessuna
Qualifica	Nessuna
Titolo di studio	Maestra elementare
Professione del padre	Ispettore scolastico
Professione della madre	Cassinga

Il mio contributo alla guerra di liberazione si è limitato a due azioni che ho portato a termine per conto delle formazioni osoviane. Una premessa importante è d'obbligo: quello che ho fatto, l'ho fatto soprattutto in ragione dell'incoscienza e dell'indole avventuriera che hanno caratterizzato la mia gioventù. Non avevo alcuna preparazione politica e nessuna ideologia che mi spingesse a delle scelte chiare e consapevoli: solo un'insopportabile avversione nei confronti di quel sabato fascista che regolarmente dovevo subire all'Istituto Uccellis dove frequentavo le magistrali. Escogitavo, pur di sfuggire a tale supplizio, ogni sorta di espedienti per rendere irregolare la mia divisa ed esserne così esonerata. Quest'odio me lo aveva forse trasmesso mio padre, ispettore scolastico che era stato costretto, per mantenere il posto e sopravvivere, ad iscriversi al PNF e ogniqualvolta doveva indossare la divisa ne infiorava con uno sputo il berretto. Sono venuta a conoscenza dell'esistenza delle formazioni Osoppo-Friuli attraverso don Albino Perosa e don Giorgio Vale. Durante il periodo bellico militavo infatti nelle file dell'Azione Cattolica e così mi capitava spesso, o per riunioni indette dall'Associazione, o per pratiche religiose, di frequentare il Tempio Ossario dove i due erano cappellani.

Un giorno don Emilio De Roja mi ha visto in bicicletta e mi ha chiesto se ero disposta a fare qualcosa per i partigiani: era una missione un po' particolare dove già altre due ragazze avevano falli-

gamento fra i vari elementi del battaglione portando loro gli ordini dati dal Comandante, dando informazioni, aiutandoli nell'armamento e nella propaganda. La nostra casa a Tricesimo era diventata punto di riferimento per numerosi partigiani: ciò era estremamente rischioso perché, dato che mio padre era un commerciante di vini all'ingrosso, i tedeschi molto spesso se ne approfittavano capitando in casa per una bevuta a tutte le ore.

Papà sospettava che io le combinassi piuttosto grosse mettendo anche a repentaglio la famiglia, ma non ha mai voluto indagare in merito. Mia madre invece era al corrente di tutto. Il suo analfabismo era molto radicato: gli squadristi avevano provocato con le loro percosse e l'olio di ricino la morte di un suo fratello che si era rifiutato di iscriversi al PNF. Benché approvasse quanto stavo facendo, la mamma spesso avrebbe preferito che mi dimostrassi un po' meno incosciente come quando riuscii a tener nascosto sotto il mio letto un partigiano ferito e contemporaneamente a intrattenere una pattuglia tedesca che si era presentata per una perquisizione. La mia conoscenza del tedesco ha giocato un ruolo assai importante nella mia attività di staffetta. Abbastanza di frequente, grazie alla conoscenza della lingua, riuscivo ad introdurre nella sede del Comando Tedesco di Tricesimo per ottenere lasciapassare e informarmi sugli spostamenti delle truppe. Ho collaborato quasi ininterrottamente con gli Osovani, salvo che per un breve periodo in cui ho dovuto rimanere nascosta perché temevano avessero trovato il mio tesserino. Non era così, per cui fino alla liberazione fui al servizio del battaglione Monte Canin il cui comandante era mio fratello. Sempre in sella alla mia bicicletta tenevo in collegamento il battaglione con la divisione portando le relazioni che mi venivano recapitate o che andavo a ritirare in Carnia. Neve, pioggia, gelo non mi spaventavano: a 19 anni tutto sembra facile. Lo scotto ho cominciato a pagarlo il giorno della liberazione: una tremenda pleurite mi ha costretto a letto per parecchio tempo, ma non aveva importanza: l'Italia era ormai libera.

Nome e cognome	CATERINA MARZONA LEVI
Nome di battaglia	TITI
Divisione di appartenenza	I Divisione Osoppo - Friuli Battaglione Monte Nero
Qualifica	Partigiana
Titolo di studio	Licenza elementare
Professione del padre	Notaro
Professione della madre	Casalunga

Ci sono immagini che restano impresse nella nostra mente per sempre; avvenimenti che, nonostante il trascorrere del tempo rimangono ben fermi ed indelebili. Ebbene credo che chi abbia visto transitare, nelle stazioni ferroviarie friulane, nei giorni immediatamente successivi l'8 settembre, quegli interminabili treni di carri bestiame stracolmi di nostri soldati, destinati alla deportazione in Germania, non sarà mai in grado, come me, di dimenticarseli. Le radici del mio antifascismo si possono ravvisare proprio nella volontà di fare qualcosa per quei poveri soldati nei cui volti c'era l'espressione di un fratello, di un marito o di un amico che poteva trovarsi nelle stesse loro condizioni, lontani a causa di una guerra senza senso. Di fronte alla feroce bestialità dei soldati nazisti posti a guardia di quelle tradotte non poteva non nascere un senso di ribellione senz'altro verso gli invasori tedeschi, ma soprattutto verso i loro infimi servitori fascisti, privi di ogni sentimento di umanità e di italianità.

Trovare i canali per passare dallo sdegno all'operatività è stato, per quanto mi riguarda, semplice. A Treppo Grande infatti, luogo in cui abitavo con la mia famiglia in quel periodo, don Ascanio De Luca, combattivo cappellano militare, senza indugiare troppo su atteggiamenti teologici, aveva organizzato un gruppo di ex militari

to. Si trattava di spacciarsi per un'impiegata della SD¹⁶ e di consegnare un mandato di scarcerazione alle carceri di via Spalato. Ho accettato e senza nemmeno rifletterci un attimo ho raggiunto l'ingresso delle carceri. Con la più grande naturalezza e tranquillità (ho ancora quella scena ben impressa in mente) ho recapitato l'ordine. Una incontenibile paura mi ha afferrato però subito dopo quando, già in sella alla bici, sono stata richiamata dal secondino che, semplicemente, voleva sapere se si trattava di un ordine di scarcerazione. Ricordo di avergli risposto affermativamente con un grande sorriso e poi di essere volata via ad una velocità incredibile. Ad attendermi, davanti al Tempio, impazienti, don Giorgio, don Emilio e don Albino. Non appena intuito che tutto era andato per il meglio la più grande soddisfazione si è stampata sulle loro facce. Solo successivamente ho saputo che quel falso mandato aveva consentito la scarcerazione dei capi della Osoppo, arrestati dai Tedeschi ancora non consapevoli della loro vera identità. Mi è stato riferito poi che una volta varcata l'uscita del carcere gli osoppini avevano raggiunto la chiesa della Madonna delle Grazie travestiti da sacerdoti ed erano stati addirittura richiesti quali confessori da alcune ignare vecchiette.

L'altro servizio è consistito invece in un più semplice trasporto in bicicletta di numerosi fiaschi vuoti in una località sopra Udine. Dovevano servire per contenere l'esplosivo necessario per un'azione di sabotaggio. Ricordo di essere entrata, su indicazione di una vecchietta, in un ficile e di non avervi trovato nessuno all'interno. Poi, d'improvviso, come d'incanto, mi sono sentita afferrare per le braccia e sono stata sollevata nella stanza superiore del ficile dove erano nascosti i partigiani. Così ho portato a termine la mia seconda missione di guerra. La mia famiglia è stata logicamente sempre all'oscuro di tutto: mai e poi mai mi avrebbero consentito di mettere a repentaglio la mia vita.

¹⁶ Sicherheits Dienst: Servizio di Sicurezza.

(in gran parte del luogo) per difendersi dai tedeschi. Di questo gruppo faceva parte anche mio fratello Giancarlo, miracolosamente fuggito dalla scuola Allievi Ufficiali di Cavalleria di Pinerolo. Casa nostra era diventata in breve tempo luogo di ritrovo e di riunioni segrete tra i vari gruppi di partigiani non garibaldini che si andavano costituendo. È proprio da casa nostra che sono partiti i primi cinque osovani che si sono dati alla macchia. Così, molto semplicemente, fin dagli inizi della lotta clandestina, mi sono messa a disposizione di mio fratello. Mi rendevo utile provvedendo al prelevamento di contributi in denaro presso famiglie e aziende udinesi, assistendo i partigiani feriti, procurando cibo e rifugi ai soldati alleati che, riusciti a scappare dai campi di concentramento tedeschi cercavano di arrivare al Sud per incontrare le loro truppe. Inglese, australiani e persino indiani hanno soggiornato presso di noi. Infine ricoprivo anche il tradizionale ruolo di staffetta portaordini.

La scelta della Osoppo non è stata casuale: come i miei fratelli, anch'io non avrei mai potuto militare all'interno delle prime formazioni garibaldine proprio per l'ideologia, troppo marcatamente comunista, che le caratterizzava. Ciò non significa comunque che avessi altre simpatie politiche. Allora di politica si sentiva parlare ben poco (quella è venuta dopo la guerra): ciò che ci stava a cuore prima di tutto erano la Libertà e la Patria. Durante tutta la mia militanza all'interno della III Brigata Osoppo-Friuli, e questo ci tengo a dirlo, non ho mai subito nessuna influenza né cattolica, né politica, né di altro genere.

La mia attività di partigiana ha subito una battuta d'arresto nell'agosto del 1944 quando mio fratello Giancarlo, trovato in possesso di armi, durante un rastrellamento, è stato trucidato dalle SS.

Da quel momento, per non compromettere la vita dei miei genitori, sorvegliatissimi dai nazisti, ho deciso, visto che dovevo rimanere in casa, di limitare il mio impegno. L'altro mio fratello Cesare ha deciso, invece, con il nome di battaglia di Piero II (in ricordo del nome di battaglia di Giancarlo) di intensificare il suo impegno ed ha abbandonato la famiglia per diventare commissario

della III Brigata¹³⁶. Nonostante la pericolosità della situazione in cui ci trovavamo a vivere, casa nostra è rimasta sempre aperta: i partigiani vi potevano comunque trovare disponibilità ed ospitalità. Tutto questo grazie soprattutto a mia madre, donna di una forza e di una fede incredibili, che riuscì dopo aver saputo da poche ore della morte del figlio a negare che il cadavere straziato della fotografia sottoposta dai tedeschi fosse quello di Giancarlo. Era in gioco la vita dell'altro figlio Cesare e per lui dimostrò una forza d'animo da "eroina risorgimentale". Purtroppo di lì a poco anche Cesare venne catturato nel febbraio 1945 e condannato a morte dopo un processo farsa. Si salvò per merito di monsignor Nogara che riuscì a fargli ottenere la grazia.

¹³⁶ La III Brigata faceva parte della I Divisione Osoppo-Friuli, si articolava su quattro battaglioni e agiva insieme alla III Brigata bis, suddivisa anch'essa in quattro battaglioni, nella zona tra il Tagliamento e la Pontebbana, dal ponte della Delizia a Gemona, esclusa Udine e dintorni ovest. BSAU, *Archivio Osoppo*, b. H5, fasc. 119.

Nome e cognome	TINA PICCOTTI
Nome di battaglia	ELENA
Divisione di appartenenza	II Divisione Osoppo - Friuli
Qualifica	Partigiana
Titolo di studio	Maestra elementare
Professione del padre	Commerciante
Professione della madre	Casalinga

Sono nata a Mortegliano nel 1921 in una famiglia benestante. Mio padre infatti si occupava di commercio all'ingrosso. Ho frequentato le magistrali a Udine conseguendo il diploma di maestra.

Dopo aver terminato il corso di crocerossina ho cominciato a prestare servizio alla stazione di Udine in favore dei soldati deportati. In seguito all'armistizio dell'8 settembre del 1943 era comparso alla stazione nell'ufficio della C.R.I. un ordine del giorno tedesco, che ci vietava di avvicinarci alle tradotte cariche dei nostri soldati catturati e destinati ai campi di concentramento in Germania. Non ho avuto un attimo di esitazione di fronte a quell'ordine: l'ho staccato dalla parete e l'ho riappeso dalla parte su cui non compariva nessuna scritta. È stato quell'atto che ha consentito ai partigiani di venire a conoscenza del mio antifascismo. Sono stata così avvicinata da Cecilia Deganutti che prestava servizio con me alla stazione come crocerossina e da lei invitata a collaborare con la Divisione Osoppo-Friuli. Ho accettato subito, forse un po' incoscientemente. Il mio antifascismo non aveva radici politiche nasceva da una sorta di ribellismo verso tutto ciò che mi veniva imposto a cominciare dal sabato fascista e si alimentava soprattutto con l'odio nei confronti del tedesco invasore. Ero cresciuta con un padre che, finché aveva potuto, si era rifiutato di indossare la divisa fascista e che odiava i soprusi e le angherie tedesche.

La scelta della Osoppo è stata frutto di ragioni contingenti e

non di preeterminate scelte politiche: Cecilia è stata semplicemente la prima persona che mi ha contattato. Se lo avesse fatto un garibaldino gli avrei dato comunque la mia disponibilità visto che non avevo alcuna pregiudiziale politica.

Mi era stato assegnato il nome di battaglia di "Elena". Ho fatto parte della missione italiana "Marco" comandata dal tenente di aviazione Carlo Alberto de Felici ("Marco" per l'appunto); di quella "Patriot-Fabio-Sergio" comandata dal tenente Vinicio Lago, un giovane triestino, e di quella inglese di Nicholson.

Il mio contributo all'interno del movimento partigiano l'ho fornito procurando lasciapassare della TODI, carte d'identità tramite funzionari comunali disposti a collaborare, recapitando messaggi a vari componenti della Osoppo, ospitando partigiani in casa tra i quali anche "Marco". Preferivo non essere messa a conoscenza del contenuto dei messaggi che trasportavo per evitare di parlare nel caso mi avessero catturato e sottoposto a tortura. Tra le missioni più rischiose giunte a buon fine ricordo un sopralluogo nel campo di aviazione di Lavariano per fornire la posizione degli aerei presenti. Grazie anche all'aiuto di Giulia Pagnutti che lavorava al Catasto e che fornì la piantina del campo, gli Alleati poterono facilmente bombardarlo.

A seguito del tradimento di "Mauro", radiotelegrafista della missione Patriot, la S.D.¹³⁷ di Udine venne a conoscenza del mio nome e di quello di altri 13 sventurati subagenti, operatori, sostenitori della Patriot. Fortunatamente fui affidata a un membro della polizia austriaca che intendeva usarli come esca per intrappolare Fabio e Marco. Ho trascorso così il periodo che va dal 7 gennaio 1945 fino a tre giorni prima della liberazione (1/5/45) a Trieste presso l'abitazione di questo ufficiale e della sua convivente croata che, data la sua avvenenza, dovevo tenere "sotto controllo" su esplicita richiesta dell'austriaco.

¹³⁷ Sicherheits Dienst: Servizio di Sicurezza.

Nome e cognome	PIA TACOLI CAVARZERANI
Nome di battaglia	PIA
Divisione di appartenenza	Comando Raggruppamento Osoppo - Friuli
Qualifica	Partigiano
Titolo di studio	Maestra elementare
Professione del padre	Ufficiale del Regio esercito, grande scudiero del re
Professione della madre	Casalunga

La mia adesione alla Resistenza non è stata il frutto di una casualità, bensì una scelta ragionata, nata dallo stesso spirito che avrebbe poi animato per tutto il tempo della lotta per la libertà le formazioni osovane: l'amore per l'Italia e per la libertà, l'odio contro l'invasore tedesco e chi, vendutosi a lui, lo serviva. Nella mia famiglia i valori di Patria e Libertà erano molto sentiti: numerosi parenti avevano combattuto eroicamente durante la I guerra mondiale e questa sorta di impronta patriottico-risorgimentale aveva segnato la mia crescita e quella dei miei due fratelli. Era logico dunque che, memori dei racconti familiari sulle angherie subite dai friulani durante la guerra del '15-'18, restassimo sgozzati di fronte all'alleanza con la Germania voluta dal duce. Le lunghe tradotte cariche dei poveri soldati italiani, destinati ai campi di concentramento in Germania, dopo l'8 settembre '43, sono state, sicuramente, uno dei motivi scatenanti che mi hanno spinto alla lotta insieme a un desiderio, magari ancora un po' vago, di democrazia e di libertà. L'occupazione di casa nostra, a Modotto, da parte dei nazisti, non ha pregiudicato la nostra volontà di agire: i miei due fratelli Ferdinando¹³⁸ e Federico¹³⁹, dopo essersi nascosti per un

¹³⁸ A Ferdinando Tacoli fu concessa la medaglia d'argento al valor militare in quanto

breve periodo presso diverse abitazioni di amici, hanno scelto la lotta armata sui monti e sono stati tra i primi partigiani della Osoppo; mia madre e io invece abbiamo iniziato in pianura l'opera di aiuto per rifornire in ogni modo chi combatteva. Durante i primi tempi della cospirazione i partigiani osovani erano ancora pochi e in pratica li conoscevo tutti quanti: si era creata tra di noi una coesione molto forte.

All'inizio un problema urgente era quello dell'armamento: i giovani sui monti mancavano quasi totalmente di armi, così in due o tre con il nostro carretto ed il nostro cavallo, dopo aver fatto incetta di moschetti e fucili ed averli nascosti sotto il fieno, ci si avviava per la loro consegna ad Attimis. Fino al grande rastrellamento dell'autunno '44 ho cercato di rendermi utile in tutti i modi: assistendo, insieme con Tui Marzona, i partigiani feriti, trasportando messaggi, procurando cibo e vestiti. Mentre svolgevo queste mansioni non mi rendevo conto dei pericoli che correvo; la paura era retrospettiva, ossia solo ripensando ad un'azione ormai conclusa mi rendevo conto dei rischi corsi. Non ho mai pensato, mentre giravo in bicicletta con carte compromettenti, che i tedeschi potevano fermarmi, perquisirmi, trovare quello che recavo con me, portarmi in galera e poi spedirmi in Germania: non facevo nessun ragionamento per rassicurarmi, semplicemente non pensavo affatto. Era ormai una cosa naturale l'essere ed il sentirsi sospesi, il guardarsi in giro e scantonare se si vedeva una pattuglia. Non era un ragionamento, ma un istinto. Ed era pure un istinto quello di diventare temerari, di passare sotto al naso dei tedeschi con cose sospette in un pacco o nella sporta. Cosa si poteva fare d'altronde?

Se c'erano ordini o simili da recapitare dovevano essere recapitati e bisognava passare i posti di blocco: nascosti nelle calze, nei tubi delle biciclette, nelle ceste piene di uova e di verdura e nelle trecce i biglietti, gli ordini passavano dappertutto. Una volta, quasi a

sacrificò la sua vita fronteggiando da solo i tedeschi per consentire agli uomini della sua squadra di mettersi in salvo. ISAU, *Archivio Osoppo*, h. V, fasc. 22.

¹³⁹ Federico Tacoli è l'attuale presidente dell'Associazione Partigiani Osoppo Friuli.

beffa delle SS di Colloredo, ho addirittura trasportato una radio-trasmettente in una sporta con sopra un bel sedano e delle foglie di insalata che coprivano il tutto perfettamente. Non mi hanno mai scoperto, e mai hanno sospettato di me. Questione di fortuna. Purtroppo non così è stato per mio fratello Ferdinando. Animo generosissimo, durante un'azione partigiana, sospettando un'imbo-scata, aveva voluto avanzare da solo per rendersi conto della situazione lasciando i suoi uomini in un luogo più sicuro, e così fu facile preda del fuoco nemico.

INTERVISTA del 12/02/1996

Nome e cognome	MARIA SIMIZ
Nome di battaglia	MARIA
Divisione di appartenenza	III Divisione I Brigata Battaglione divisionale Guastatori
Qualifica	Partigiana
Titolo di studio	Licenza elementare
Professione del padre	Muratore
Professione della madre	Sarta

Ciò che più ha motivato la mia scelta di collaborazione con i partigiani è stata la mia particolare condizione familiare. Mia madre era infatti un'austriaca di Linz, rimasta vedova molto giovane, così quando, dopo la disfatta dell'8 settembre 1943 il Friuli divenne terra di conquista tedesca, a causa delle angherie dei nazisti, la gente cominciò a guardarci con sospetto. In tempi come quelli era facile, se succedeva qualcosa, passare dal sospetto di collaborazionismo all'accusa, anche se del tutto infondatamente. Così non appena ad Artimis sono comparsi i partigiani osovani, fiera

della mia italianità (mio nonno era stato un garibaldino), e comunque senza nulla da rimproverarmi per il mio mezzo sangue tedesco, non ho rifiutato loro il mio aiuto.

Sono diventata la staffetta portaordini del battaglione Guastatori¹⁰⁰ in modo un po' strano. Per guadagnare qualche soldo mi recavo a Udine a servizio presso la famiglia Michelotti. Berto, figlio dei padroni di casa, all'inizio del '44 mi aveva chiesto se potevo metterlo in contatto con Manlio Cencig, visto che ero sua concittadina. Così tutte le volte che Berto si recava da Manlio passava da me e in breve la nostra casa era diventata il centro addestramento del futuro battaglione Guastatori. Accanto al focolare i ragazzi apprendevano tutti i segreti sull'esplosivo. Era normale quindi che Berto si rivolgesse a me tutte le volte che c'era da recapitare qualche messaggio. La foderia del mio soprabito era sempre piena di bigliettini: guai se qualche cosacco mi avesse fatto un controllo un po' più accurato. Quasi sempre rientravo tardi dalle mie missioni, per cui mi era impossibile far ritorno a casa dalla via principale del paese: il ponte era strettamente sorvegliato. L'unica via era un sentiero attraverso i boschi che terminava sul muro del cimitero: lo scavalcavo e in un batter d'occhio ero a casa.

La mia attività non poteva passare inosservata: un giorno i cosacchi per ben tre volte sono piombati in casa per arrestarmi. I loro sforzi sono stati vani ma, durante la loro ultima visita notturna, mentre mia madre li intratteneva ed io saltavo dalla finestra per defilarmi nelle case vicine, sono rimasta impigliata con la gonna in un chiodo e così sono caduta malamente a terra. Ho passato tutta la notte con il braccio fracassato in solaio dalle suore. Il mattino seguente i partigiani avevano trovato il modo di procurarmi una carta d'identità falsa e di farmi ricoverare all'ospedale a Udine. È

¹⁰⁰ Il Battaglione Guastatori, costituitosi nell'ottobre 1944, agiva prevalentemente nella zona intorno a Fiume. BSAU, *Archivio Osoppo*, b. H5, fasc. 101.

stato il professor Pieri¹⁰¹ a curarmi e a dimettermi solo dopo che quella compagnia di cosacchi se n'era andata da Artimis. Durante la degenza all'ospedale comunque non sono rimasta inattiva: insieme a suor Aristeo abbiamo organizzato la fuga di una giovane partigiana. Mentre io distraevo le due guardie poste a sorvegliarla suor Aristeo, le faceva indossare uno dei suoi abiti monacali e le faceva lasciare l'ospedale.

Rientrata ad Artimis ho ripreso la mia attività a pieno ritmo. La scelta di collaborare con gli osovani non è stata determinata da motivi ideologici: di politica non sapevo assolutamente nulla e di politica, per altro, non ho mai sentito parlare durante la Resistenza. Dei garibaldini però mi infastidiva l'atteggiamento intollerante: chi non la pensava come loro era disprezzato ed emarginato. Mi avevano fatto osservazione addirittura perché permettevo ad Hemil, compagno di giochi della mia infanzia, di entrare a casa mia. La sua imperdonabile colpa era quella di avere la mamma tedesca. E poi non potrei mai dimenticare quello che hanno fatto a Porzùs. Se già uccidere un tedesco in battaglia diventava un problema di coscienza non indifferente, figuriamoci che razza di gente era quella, capace di uccidere a quel modo i propri fratelli che combattevano per la stessa causa. Io anche se ho partecipato attivamente alla Resistenza ho la coscienza perfettamente pulita: nessuno, a causa mia, ha subito violenze, vendette.

Ripensando al passato mi prende un grande sconforto: attorno a me vedo solo indifferenza per quanto abbiamo fatto e per i valori per cui abbiamo combattuto.

¹⁰¹ Gino Pieri (Quindici) era medico chirurgo presso l'Ospedale Civile di Udine. Aiutò i partigiani garibaldini e osovani in numerose occasioni curando feriti, fornendo medicinali, procurando rifugi a persone ricercate dai tedeschi.

INTERVISTA del 2/12/1995

Nome e cognome	N. N. ¹⁰²
Nome di battaglia	TINA
Divisione di appartenenza	II Divisione Osoppo - Friuli X Brigata Miglioranza
Qualifica	Partigiana
Tiolo di studio	Maestra elementare
Professione del padre	Commerciante
Professione della madre	Casaingia

Sono trascorsi molti anni dal periodo della guerra e della Resistenza e quindi, nonostante si siano vissuti momenti difficili ed impegnati, il ricordo non è sempre molto ben preciso, anche perché in periodo di clandestinità occorre la massima segretezza, ed era giocoforza eseguire gli ordini senza chiedere precisazioni e tanto meno spiegazioni in merito. È difficile dire come sia maturata in me una coscienza antifascista durante il periodo della II guerra mondiale. Il fascismo ci aveva talmente ben inquadrati che sembrava quasi impossibile poter ragionare in termini diversi da quelli del regime. Sicuramente un ruolo importante l'ha giocato l'ambiente cattolico in cui io e mio fratello Paolo siamo cresciuti. Soprattutto all'interno dell'Azione Cattolica il rispetto che ci veniva inculcato per i valori di libertà, di fratellanza, di democrazia finiva per creare un'avversione naturale per tutto ciò che, intorno a noi, c'era di non democratico e di non libero. Già prima della nascita delle formazioni partigiane la scelta di non adesione al regime mia e di mio fratello era chiara: lui era stato rimandato in tutte le materie perché si era rifiutato di sostenere l'esame finale di eser-

¹⁰² "Tina" ha preferito che il suo nome e cognome non comparissero nell'intervista. Il suo nome non compare nell'Elenco delle partigiane in Appendice in quanto ha ottenuto la qualifica di partigiana e non di partigiana combattente.

cizi ginnici di marca prertamente fascista; io, per sfuggire all'obbligo di lavoro imposto dai tedeschi, mi ero iscritta ad un'associazione cattolica che si occupava della produzione e distribuzione dell'olio.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 Paolo è partito per la montagna. Il dovergli in qualche modo recapitare cibo e vestiario mi ha messo in contatto con i partigiani con una certa facilità. È logico poi che, pensando a lui, cercassi di aiutare chi aveva fatto la sua stessa scelta e si trovava in difficoltà. Sono così entrata a far parte del servizio di assistenza ai partigiani feriti creato dagli infaticabili don Albino Perosa e don Giorgio Vale. La mia attività consisteva principalmente in compiti di protezione ed assistenza di ex prigionieri e di persone ricercate ed inoltre di soccorso ai patrioti feriti e curati in varie famiglie di Udine. Presso la nostra casa hanno trovato ospitalità un piemontese come pure il maggiore Nicholson. Ho mantenuto i collegamenti tra l'Intendenza delle Divisioni e il Comitato di Assistenza partigiana ed ho nascosto in solai, all'insaputa dei miei genitori, registri, corrispondenza clandestina e scritti inerenti l'azione assistenziale.

Le motivazioni di questo modesto contributo alla lotta per la Resistenza sono ovviamente di carattere ideologico: non avrei mai potuto militare all'interno delle formazioni garibaldine. Le differenze tra il mio e il loro modo di concepire la strutturazione della società e i valori su cui basarla erano abissali. L'Osoppo era un movimento relativamente eterogeneo per la convivenza di elementi del medio e basso clero, del Partito d'Azione, di socialisti, di democristiani e di indipendenti di varia estrazione professionale e sociale (militari e civili). Questa eterogeneità non era invece presente nelle formazioni garibaldine dove prevaleva un'impostazione marxista, che per mia cultura e ideali non potevo condividere.

Copia della motivazione per la concessione a Cecilia Deganutti della Medaglia d'oro al Valor Militare "alla memoria".

Valorosa crocerossina, consapevole e cosciente delle tragiche ore attraversate dalla Patria invasa prendeva immediatamente la via del dovere e dava in terra friulana la sua entusiastica attività al movimento di liberazione contro l'oppressione nemica. In lunghissimi mesi di lotta senza quartiere nella diurna feconda ed appassionata fatica metteva in luce tutta la sua purissima fede e dava esempi ripetuti di sentimenti più nobili e delle virtù militari più salde.

Individuata dal nemico ed esortata a porsi in salvo, preferiva continuare a svolgere la sua multiforme attività patriottica finché veniva arrestata. Sottoposta a numerosi snervanti interrogatori ed a ripetute torture per costringere a svelare le fila dell'organizzazione clandestina che l'avversario sapeva a lei ben note, opponeva sempre un netto, deciso rifiuto anche quando i maltrattamenti superavano ogni limite di umana sopportazione. Non una parola usciva così dalle sue labbra. Condotta al supremo sacrificio l'affrontava con la calma dei forti dando mirabile esempio di come la gente friulana sa servire la Patria e per essa morire.

Zona d'operazione giugno 1944 - aprile 1945⁶⁴.

⁶⁴ BSAU, *Archivio Osoppo*, b. I 3, fasc. 73, *Deganutti Cecilia*.

*Copia della motivazione per la concessione
a Cecilia Deganutti della Medaglia d'oro
al merito della Croce Rossa.*

Crocerossina partigiana nella fase più pericolosa e difficile della cospirazione patriottica, nonostante le multiformi insidie della polizia nazi - fascista, con nobilissimo cuore, spirito di sacrificio ed abnegazione si prodigava instancabilmente per soccorrere e confortare le famiglie bisognose dei partigiani, dei carcerati, dei deportati, dei caduti, nell'assicurare assistenza a partigiani feriti, nel procurare asilo sicuro a patrioti ricercati dalla polizia e nell'assolvimento di pericolosi compiti informativi di particolare fiducia, recando, nel fervore della lotta clandestina, inestimabili contributi di ardimentosa operosità.

Arrestata in seguito a vile delazione sopportava nelle carceri di Trieste barbare torture per non aver voluto rivelare i segreti della organizzazione partigiana. Esempio di fulgido olocausto, sotto le reiterate roventi effrazioni dei suoi aguzzini, nella luce di un silenzioso martirio, con indomato spirito e rinsaldata fede, consacrava la vita alla sua Patria.

Udine 8 settembre 1943 - San Sabba (Trieste) 7 aprile 1945

*Copia della motivazione per la concessione
a Paola Del Din della Medaglia d'oro
al Valor Militare.*

Dopo aver svolto intensa attività partigiana nel Friuli nella formazione comandata dal fratello, ad avvenuta morte di questi in combattimento, viene prescelta per portare al Sud importanti documenti operativi interessanti il Comando Alleato. Oltrepassare a piedi le linee di combattimento, dopo non poche peripezie e con continuo rischio della propria vita ed ultimata la sua missione, chiedeva di frequentare un corso di paracadutisti. Dopo aver compiuto ben due voli di guerra in circostanze fortunate, riusciva finalmente - unica donna in Italia - a lanciarsi con il paracadute nel cielo del Friuli alla vigilia della Liberazione. Nel corso dell'atterraggio riportava una frattura alla caviglia ed una torsione alla spina dorsale, ma nonostante il dolore lancinante la sua unica preoccupazione era di prendere subito contatto con la missione alleata nella zona per consegnare i documenti che aveva portato con sé. Negli ultimi giorni di guerra, benché claudicante, passava ancora ripetutamente le linee di combattimento per recapitare informazioni ai reparti alleati avanzati. Bellissima figura di partigiana seppe in ogni circostanza assolvere con rara capacità e virile ardimento i compiti a lei affidati dimostrando sempre elevato spirito di sacrificio e sconfinata dedizione alla Causa della Libertà.

Zona di operazione, settembre 1943 - aprile 1945⁽⁶⁾.

⁽⁶⁾ Visto per gentile concessione della dott. Paola Del Din.

Elenco delle osovane che hanno ricevuto per
Decreto di Luogotenenza la qualifica di partigiane
combattenti il 21 agosto 1945¹⁶⁵

COGNOME NOME NOME DI BATTAGLIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA	GRADO PARTIGIANO	PERIODO DI EFFETTIVA PERMANENZA NELL'UNITÀ*
COMANDO RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI Os. - Fr. - Elenco dei patrioti qualificati				
PARTIGIANI				
Qui vi sono: componenti dell'UFFICIO CARTOGRAFICO, dell'UFFICIO PROVINCIALE (CINPRO), dell'INTENDENZA, COMANDO RAGGRUPPAMENTO.				
TURCO Lucia (Carmen)	Udine 1925	Udine	Partigiana	22/07/44 - 24/06/45
GORI TESSITORI Lucia (Giovanna d'Arco)	Nimis 1902	Udine	Partigiana	03/08/44 - *
ALESSIO MORO Anna Maria (Anna)	Venezia 1909	Udine	Partigiana	01/04/44 - *
CARDANI SALA Antonietta (Antonietta)	Tarcento 1904	Udine	Partigiana	01/10/44 - *
DEGANUTTI Cecilia (Giovanna)	Udine 1914	Udine	Partigiana	01/06/44 - 04/04/45
CIANI Brunilde (Maria)	Roma 1916	Trieste	Partigiana	01/06/44 - 24/06/45
TACOLI Maria Pia (Pia)	Monzù 1915	Monzù	Partigiana	10/03/44 - *
DEL DIN Paola (Paola)	Pieve di Cadore 1923	Udine	Partigiana	22/07/44 - *
STRADOTTO Angelina (Angela)	Udine 1909	Udine	Partigiana	01/07/44 - 02/10/44 - Caduta
ONGERATO Teresa	Altinis 1919	Racchiuso (Altinis)	Partigiana	01/07/44 - Inesplorata nella II Brigata Internata l'1/10/44 in Germania per aver lavorato in sartoria partigiana e nutrita il 22/06/45
FUREAN Emma	Altinis 1924	Racchiuso	Partigiana	*
DE LUCA Isabella	Altinis 1927	Racchiuso	Partigiana	*
DI ERMEDETTO Luigia	Altinis 1927	Racchiuso	Partigiana	*
FALCORT Bruna	Altinis 1928	Racchiuso	Partigiana	*
LEFANI Lucia	Altinis 1926	Racchiuso	Partigiana	*
DEL TRAMINI Giulia (Giulia)	Altinis 1919	Racchiuso	Partigiana	*
NICOLETTIS Ugoletta	Altinis 1914	Racchiuso	Partigiana	*
BINUTTI Maria	Altinis 1922	Racchiuso	Partigiana	*
FULGAN Giuseppina	Altinis 1928	Racchiuso	Partigiana	*
LEBAN Ines	Altinis 1927	Racchiuso	Partigiana	*

¹⁶⁵ Visto per gentile concessione dei responsabili dell'A.P.O. (Associazione Partigiani Osoppo). La tabella è ricavata in base ai dati che ho rintracciato nei ruoli dei singoli battaglioni redatti dai rispettivi comandanti.

COGNOME NOME NOME DI BATTAGLIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA	GRADO PARTIGIANO	PERIODO DI EFFETTIVA PERMANENZA NELL'UNITÀ*
PICCINI Maria Luisa	Altinis 1926	Racchiuso	Partigiana	*
PICCINI Alcida	Altinis 1922	Racchiuso	Partigiana	*
BALLOCH Alda	Altinis 1920	Subil (Altinis)	Partigiana	29/03/44 - Ferita in combattimento e riuessaabile
FABRO Bruna	Claut 1925	Claut	Partigiana	10/07/44 - 24/06/45
ROMANIN Silvia (Signorina)	Form Avoltri 1924	Form Avoltri	Partigiana	Deceduta per causa di servizio il 14/06/45
TREVISANI Iris (Iris)	Vignovra 1920	Vignovra	Partigiana	28/08/44 - Internata a Mathausen il 24/10/44
CIATTI Emma	Marina Aquila 1924	Urbignacco (Duina)	Partigiana	01/06/44 - V Brigata Internata in Germania il 30/11/44 e rientrata il 07/07/45
DREUSS Giulietta	Tavagnacco 1890	Pastan di Prato	Partigiana	01/07/44 - 01/06/45
FABRICO Maria	Chiuscelle 1905	Chiuscelle	Partigiana	Dal 19/01/44 al 15/10/44 e dalle 01/01/45 allo 01/05/45
WLADOVICH BEL SA Maria	?	?	Partigiana	01/06/44 - 24/06/45
VALENTE Maria	Ragogna 1920	Ragogna	Partigiana	20/07/44 - 01/05/45
* COGLINDO (GRUPPO DI) - GRUPPO MORO - L.R. F. Divisione - Brigata Rossella - Elenco dei patrioti qualificati 1947/1951				
Non ci sono donne.				
* COGLINDO - L. DI L. MORO - Elenco dei patrioti qualificati 1947/1951				
PERUGINO Pasqua (Pasqua)	Felotto Umberto 1929	Felotto Umberto	Partigiana	01/11/44 - Fucilata dalla SS il 06/04/45 in Felotto
CELLEDONI Pia (Pia)	Fasolis 1903	Felotto Umberto	Partigiana	01/11/44 - 24/06/45
BELLONI Maria Teresa (Teresa)	11/01 - 01/02/47 - RTG Comando Ragogna 1919	Elenco dei patrioti qualificati 1947/1951	Partigiana	01/07/44 - Fucilata dalla SS tedesca il 20/07/44
DE MONTE Maria Luisa (Luisa)	RTG Italia D.D. Ragogna 1929	Elenco dei patrioti qualificati 1947/1951	Partigiana	24/06/44 - 24/06/45
DE MARDO Teresa (Teresa)	Cadriolo 1925	Cadriolo	Partigiana	01/06/44 - *
PETTOVELLO Marcello (il rancio)	San Daniele 1925	San Daniele	Partigiana	24/06/44 - *
BERTUZZI Anna Maria (Leda)	Cattacchio 1923	Cattacchio	Partigiana	25/06/44 - *
BERTUZZI Fernina (Derna)	Cattacchio 1924	Cattacchio	Partigiana	25/06/44 - *
LEONARDI LZZA Clelia (Clelia)	Ragogna 1928	Ragogna	Partigiana	26/08/44 - *

COGNOME NOME NOME DI BATTAGLIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA	GRADO PARTIGIANO	PERIODO DI EFFETTIVA PERMANENZA NELL'UNITÀ
<i>III DIV. I BRIGATA BTG Cassale Elenca dei patrioti qualificati PARTIGIANI</i>				
CENCIG Amedeo (Lello)	Atimis 1916	Atimis	Partigiano	14/09/43 24/06/45
TOSOLINI Caterina (Clara)	Provelto 1919	Provelto	Partigiana	"
BENJATI Lavin (Carosuso)	Rizzolo 1903	Rozza	Partigiana	01/08/44
VADROTTI Rosalia (Ade)	Comacchio 1920	Lidice	Partigiana	10/07/44
FLUSARI Elia (Lino)	Atimis 1908	Atimis	Partigiana	01/03/44
INNALTA Iorio (Foddes)	Atimis 1911	Lidice	Partigiana	15/06/44
ZANAGNINI Nerino (Kiro)	Barco (RE) 1918	Atimis	Partigiana	07/07/44
D'ATTIMIS Eleonora (Eleonora)	Atimis 1905	Atimis	Partigiana	01/02/46
ZAMBOLLO Maria (Maruzella)	Atimis 1927	Atimis	Partigiana	01/08/44
MARTINUZZI Maria (Giacca)	Atimis 1978	Atimis	Partigiana	"
SCUBLA Dina (Dionda)	Atimis 1975	Atimis	Partigiana	"
CHIOATTO Marija (Maria)	Atimis 1913	Atimis	Partigiana	"
ZAMBOLLO Alba (Lina)	Atimis 1924	Atimis	Partigiana	"
CHIOATTO Lucilla (Cilla)	Atimis 1927	Atimis	Partigiana	"
GINUATTI Giuseppina (Teco)	Atimis 1923	Atimis	Partigiana	15/06/44
KURGANTJ Iolo (Iolo)	Torcanto 1921	Torcanto	Partigiana	01/08/44
TOMASDA Andina (Lia)	Atimis 1940	Torcanto	Partigiana	01/03/44
COSSIO Lucia (Lino)	Torcanto 1921	Torcanto	Partigiana	01/08/44
<i>III DIV. I BRIGATA BTG Julia Elenca dei patrioti qualificati PARTIGIANI</i>				
Non ci sono donne				
<i>III DIV. I BRIGATA BTG Zaba Elenca dei patrioti qualificati PARTIGIANI</i>				
Non ci sono donne				
<i>III DIV. I BRIGATA BTG Atimis Elenca dei patrioti qualificati PARTIGIANI</i>				
Non ci sono donne				
<i>III DIV. I BRIGATA BTG Ivan Elenca dei patrioti qualificati PARTIGIANI</i>				
Non ci sono donne				
<i>III DIV. I BRIGATA BTG Monie-Croce Elenca dei patrioti qualificati PARTIGIANI</i>				
Non ci sono donne				
<i>III DIV. I BRIGATA BTG Cornoglio Elenca dei patrioti qualificati PARTIGIANI</i>				
Non ci sono donne				
<i>III DIV. I BRIGATA BTG Cassale Elenca dei patrioti qualificati PARTIGIANI</i>				
VISA AT Gemina (Gina)	Atimis 1914	Atimis	Infermiera partigiana	22/10/43 24/06/45
<i>III DIV. I BRIGATA BTG Val Torre Elenca dei patrioti qualificati PARTIGIANI</i>				
STOLINO Anastasio (Stasio)	Cassale 1892	Cassale	Gregaria	10/04/44 24/06/45
<i>III DIV. I BRIGATA BTG Bolla Elenca dei patrioti qualificati PARTIGIANI</i>				
MERO Beatrice (Laura)	Torcanto 1928	Torcanto	Gregaria	01/08/44 24/06/45
BIASZIO Nidia (Nina)	Torcanto 1921	Torcanto	Gregaria	"
<i>III DIV. I BRIGATA BTG Casarotto Elenca dei patrioti qualificati PARTIGIANI</i>				
Non ci sono donne				
<i>III DIV. I BRIGATA BTG Cassale Elenca dei patrioti qualificati PARTIGIANI</i>				
Non ci sono donne				
<i>III DIV. I BRIGATA BTG Val Pontone Elenca dei patrioti qualificati PARTIGIANI</i>				
Non ci sono donne				

COGNOME NOME NOME DI BATTAGLIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA	GRADO PARTIGIANO	PERIODO DI EFFECTIVA PERMANENZA NELL'UNITA'
III DM. IV BRIGATA RTG. Centrale				
PUSSINI Carlo	S. Pietro al Natisone 1915	Fianco dei patrioti qualificati	Partigiano	Agosto '44. Catturato dai cosacci il 29/9/44 a Fiesole e deportato in Germania
III DM. IV BRIGATA RTG. Galbo				
Non ci sono donne				
III DM. IV BRIGATA RTG. Fiesole				
Non ci sono donne				
III DM. V BRIGATA RTG. Legnano				
Non ci sono donne				
III DM. V BRIGATA RTG. Pontebbina				
Non ci sono donne				
III DM. V BRIGATA RTG. Val Feltra				
Non ci sono donne				
III DM. V BRIGATA RTG. S. Martino				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza				
ROGATO Eldo (Mario)	Zuglio 1927	Zuglio	Partigiano	10/10/44 15/06/45
REVILACQUA Sabina (Bina)	Tolmezza 1921	Udine	Partigiana	15/07/44 *
DI RONCO Lucia				
	Sutrio 1895	Sutrio	Partigiana	10/08/44 *
I DM. II BRIGATA RTG. Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG. Tolmezza e Val Taro				
Non ci sono donne				
I DM. II BRIGATA RTG.				

COGNOME NOME NOME DI BATTAGLIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA	GRADO PARTIGIANO	PERIODO DI EFFETTIVA PERMANENZA NELL'UNITÀ
<i>Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Tenente. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI</i>				
MARZONI Maria (Miriam)	Verzegnis 1925	Verzegnis	Partigiana	27/08/44 - 15/06/45
COLOMBO Annibale (Bibi)	Cavazzo 1923	Cavazzo	Partigiana	07/06/44 - "
PICCOLIINI Vella (Diana)	Tolmezzo 1917	Tolmezzo	Partigiana	01/08/44 - "
FARUHI Sara (Pado)	Udine 1926	Tolmezzo	Partigiana	01/08/44 - "
DE BENEDETTO Elisabetta (Lassal)	Tarcento 1923	Tolmezzo	Partigiana	01/12/44 - "
PERSOGGI Frelina (Bara)	Maurano 1922	Tolmezzo	Partigiana	01/08/44 - "
MINICCHI Sara (Robbendero)	Tolmezzo 1902	Tolmezzo	Partigiana	01/07/44 - "
CUSINA Maria (Bibi)	Cavazzo 1927	Treppo Grande	Partigiana	19/09/44 - "
<i>Il DUE. AL BRIGATA BTG. Divisione Monte Corno. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI</i>				
FABRO Ornella (Adria)	Magrassi in Riviera 1924	Treviso	Partigiana	15/06/44 - 24/06/45
<i>COLANDO GRUPPO DUE. OSPIRO N° 71. H. H. Divisione. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI</i>				
REDELOGHI Anna (Diana)	Puflero 1922	Puflero	Partigiana	12/09/43 - 24/06/45
<i>COLANDO AL DUE. ELCO. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI</i>				
FURLAN Lucilla	Capitons di Strade 1923	Capitons di Strade	Partigiana	01/07/44. Deportata in Germania e ucraina il 24/09/45
<i>Il DUE. AL BRIGATA Maggiore. COLANDO BRG. F. BTG. Udine. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI</i>				
GRANZOLLO Giulia (Gianni)	Spalato 1913	Socle	Simplex	01/03/44 - 24/06/45
MASSONE MURATTI Lucilla (Gnetina)	Treviso 1908	Udine	Simplex	15/06/44 - "
PAGNUTTI Giulia (Germana)	Pasans 1923	Udine	Simplex	15/06/44 - "
CALLIGARO Felicia	Udine 1904	Udine	Simplex	01/08/44. Deportata in campo di concentramento in Germania
PAPINUTTI CALLIGARO Germana	Udine 1896	Udine	Simplex	01/07/44 - 24/06/45
PAPINUTTI Maria Luisa (Anna)	Udine 1923	Udine	Simplex	01/07/44 - "
<i>Il DUE. AL BRIGATA Maggiore. BTG. Corno. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI</i>				
<i>Non ci sono donne</i>				
<i>Il DUE. AL BRIGATA Maggiore. BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI</i>				
<i>Non ci sono donne</i>				
<i>Il DUE. AL BRIGATA Sguazzi. BTG. Torre. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI</i>				
<i>Non ci sono donne</i>				
<i>Il DUE. AL BRIGATA Sguazzi. BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI</i>				
DANELUTTO Emma (Enricha)	Castions di Strada 1924	Castions di Strada	Simplex	01/09/44 - 24/06/45
<i>Non ci sono donne</i>				
<i>Il DUE. AL BRIGATA Sguazzi. BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI</i>				
<i>Non ci sono donne</i>				
<i>Il DUE. AL BRIGATA Sguazzi. BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI</i>				
DE VETTA Maria (della Carina)	Montebelluno 1912	Montebelluno	Simplex	01/06/44 - 24/06/45

COGNOME NOME NOME DI BATTAGLIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA	GRADO PARTIGIANO	PERIODO DI EFFETTIVA PERMANENZA NELL'UNITA'
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Corno. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
DALLA POZZA Lina (Maria Benedicta)	Milano 1920	Lattina	Bersaglieri di Battaglione	01/06/44 - 24/06/45
BATTAGLINI Maria (Maria) Sella 1927	Palazzolo dello Stella 1927	Palazzolo dello Stella	Partigiana	01/02/44. Ingerita in Germania. Deceduta
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
COMANDO AL DUE. ELCO. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				
Non ci sono donne				
Il DUE. AL BRIGATA Bersaglieri BTG. Baracca. Elenco dei patrioti qualificati PARTIGIANI				

Bibliografia

FONTI

- Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli* presso la Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine. Buste: A1, B1, C1, D1 - 2, E1, F1 - 2, G1, H1 - 10, I1 - 5, L1 - 3, M1, N1 - 2, O1, P1 - 4, Q1, R1, S1, T1 - 2, U, V, Y, W.
- Archivio I.F.S.M.L.* presso l'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, *Fondo Marina*, in particolare buste XIX, XXIX.
- Archivio storico dell'ANPI* presso la sede dell'ANPI Provinciale di Udine, in particolare buste B1 - 4, B36 - 37.
- ALESSANDRONE PERONA E., *Le donne nella seconda guerra mondiale*, in "Italia Contemporanea", n. 195, giugno 1994, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, pp. 363-366.
- APIH E., *Il Fascismo*, in *Storia Regionale Contemporanea*, Guida alla ricerca, Udine, Grillo, 1979, pp. 31-45.
- APIH E., *Italia, Fascismo e Antifascismo nella Venezia Giulia*, Bari, Laterza, 1966.
- APIH E., *Trieste*, Bari, Editori Laterza, 1988.
- Atinini, patria dell'Osoppo*, a cura dell'Associazione Partigiani Osoppo, Udine, Pellegrini, 1975.
- BASILICATA V., *Le Minori alleate in Friuli*, in "Storia contemporanea in Friuli", anno XIX, n. 20, 1989, pp. 45-56.
- BATTAGLIA R., *Storia della Resistenza italiana*, Torino, Einaudi, 1953.
- BERTUZZI G.C. - FABBRONI F. - VANILLO L., *La società contadina*, in *Storia Regionale Contemporanea*, Guida alla ricerca, Udine, Grillo, 1979, pp. 139-200.
- BERTUZZI G.C., *La società friulana alla vigilia e durante la seconda guerra mondiale. Note su alcuni problemi economici e sociali*, in *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943*, a cura di A. Ventura, Istituto veneto per la storia della Resistenza, Marsilio, 1996, pp. 197-228.
- BERTUZZI G.C., *"Quasi un fronte di guerra": Le operazioni antiguerriglia della Venezia Giulia alle province di Gorizia e di Udine 1942-1943*, in *L'Italia in guerra, 1940-43*, "Annali" 5, 1990-'91, Fondazione Michelotti, Brescia.
- BOCCAZZI C., *Tenente Piave - Missione Bergenfeld a Colditona 1944 - 1945*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1989.
- BRAVO A., *Guerra e mutamenti nelle strutture di genere*, in "Italia Contemporanea", n. 195, giugno 1994, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, pp. 367-374.
- BUVOLI A. - DOMENICALI L., 1940-1945, *La II guerra mondiale e la resistenza in Friuli*, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, Udine, 1995.
- BUVOLI A., *Il Partito Socialista dalla ricostruzione nell'immediato dopoguerra alle elezioni amministrative del 1920: organizzazione e dibattito politico*, in "Storia contemporanea in Friuli", anno III, n. 4, 1973, pp. 119-164.
- CARGNELUTTI F., *Prete patriota durante la resistenza in Friuli*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1965.
- COLLOTTI E., *Il Lione Adriatico nel Nuovo Ordine Europeo 1943-45*, Vangelista, Milano, 1974.

- COLLIOTTI E., *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-1945*, Milano, Letti editori, 1965.
- COLONNELLO G. A., *Guerra di liberazione*, Udine, Editrice Friuli, 1965.
- CRESTA P., *Un partigiano della Oropa al confine orientale*, Udine, Del Bianco, 1969.
- DAL PONT A. - LEONETTI A. - MAIELLO R. - ZOCCHI L., "Aula IV", Roma, ed. ANPI, 1962.
- DE GILLIA L. - MICHELUTTI M., *Il Friuli alla vigilia del 25/07/1943*, in "Storia contemporanea in Friuli", anno VII, n. 8, 1977, pp. 316-327.
- DE GRATIA V., *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1993.
- DI RONCO M., *L'occupazione nazista canonica della Carnia (1944-1945)*, Tolmezzo, Ed. Aquila, 1988.
- DOMENICALI L., *Dalle renunce del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato: un quadro dell'antifascismo in Friuli della fine degli anni venti ai primi anni trenta (1927-1934)*, in "Storia contemporanea in Friuli", anno XIX, n. 20, 1989, pp. 189-194.
- DOMENICALI L. - FOGAR G., *La Resistenza in Storia Regionale Contemporanea. Guida alla ricerca*, Udine, Grillo, 1979, pp. 47-77.
- DOMENICALI L., *Il CLNP di Udine attraverso i suoi atti e documenti*, in "Storia contemporanea in Friuli", anno X, n. 11, 1980, pp. 121-135.
- DOMENICALI L., *I Gruppi di Difesa della Donna in Friuli*, in "Quaderni friulani", n. 5, marzo 1976, pp. 63-68.
- DOMENICALI L., *Le organizzazioni di massa in Friuli e nella zona libera della Carnia*, in "Storia contemporanea in Friuli", anno XIV, n. 15, 1984, pp. 181-194.
- DOMENICALI L., *Piccoli formidoli dal fascismo alla guerra alla resistenza*, in "Storia contemporanea in Friuli", anno XXIV, n. 25, 1974, pp. 153-170.
- DUBOIS N., *Ebrei e Cattolici in Italia*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1937.
- FABBRONI F., *Friuli 1927-1940. organizzazione del governo*, in "Storia contemporanea in Friuli", anno VIII, n. 9, 1978, pp. 15-66.
- FABBRONI F., *La deportazione dal Friuli nei campi di sterminio nazisti*, Udine, Grafici Riuniti, 1984.
- FABBRONI F. - ZAM P., *La SAICI di Torviscosa (1937-1948). Capitale fascismo e movimento operaio*, in "Il Movimento di Liberazione in Friuli", 1973, pp. 11-82.
- FANTANI T., *Sviluppo economico tra 1919 e 1939 - Italia e Friuli. Aspetti e problemi*, in *Fardis 1944*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1974.
- FERRARI L., *Il dem del Friuli - Venezia Guida di fonte all'occupazione (1943 - 1945)*, in "Quale storia", anno XXIII, n. 3, 1995, pp. 1-26.
- FERRARI L., *L'azione cattolica delle diocesi di Udine durante la guerra e la Resistenza in Resistenza e società*, Atti del Convegno su *Problemi di storia della Resistenza in Friuli*, 2, Udine, 1984, pp. 405-416.
- FOGAR G., *Dall'irredentismo alla Resistenza nelle province aderenti*, *Gabriele Faccioli*, Udine, Del Bianco, 1966.
- FOGAR G., *La zona libera del Friuli orientale 1944*, "Quaderni della Resistenza", n. 3, a cura del Comitato Regionale dell'ANPI del F.V.G., Tricesimo, Saccardo, 1974.
- FOGAR G., *Le Brigate Oropa Friuli*, in *Fascismo Guerra Resistenza*, Trieste, Libreria Internazionale "Italo Serev", 1969, pp. 269-360.
- FOGAR G., *Sotto l'occupazione nazista nelle province orientali*, Udine, Del Bianco, 1968.
- FOSSATI R., *Donne guerra e Resistenza tra realtà politica e vita quotidiana*, in "Italia

- Contemporanea", n. 199, giugno 1995, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, pp. 343-347.
- GAGLIANI D. - GUERRA E. - MARIANI L. - TAROZZI F., *Donne della Resistenza. Una memoria in corso*, in "Italia Contemporanea", n. 200, settembre 1995, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, pp. 477-492.
- GALLO G., *La Resistenza in Friuli 1943-45*, Udine, Arti Grafiche Friulane 1989.
- GHIERARDI BON S. - PETRONIO A., a cura di, *La Resistenza nel Friuli e nella Venezia Giulia. Guida bibliografica*, Udine, Riba, 1979.
- GLISALBERTI C., *Storia nazionale e autonomia. L'esperienza italiana*, in *Trieste, Austria, Italia tra Striscia e Novecento*, a cura di M. Camaruzza, Udine, Del Bianco, 1986, pp. 345-358.
- GIACOBINO T., *Su bona Teda*, Treviso, ed. Giacobino, 1978.
- GORTANI M., *Il quartier della Carnia dal 14 marzo 1944 al 6 maggio 1945*, II ed., Tolmezzo, 1980.
- Il movimento di liberazione in Friuli 1900/1950*, Udine, a cura dell'ITSMI, 1973.
- La Resistenza Orobica nell'Alto e nella Val Tismonina*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1975.
- LEONARDUZZI A., *Il Fascismo locale in Friuli: problemi e prospettive*, in *ITSMI, La storia grafica nel fascismo locale nell'Italia nordorientale*, a cura di L. Canapini, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1990, pp. 25-56.
- LIZZERO M., *Origini e peculiarità della Resistenza in Friuli*, in "Rassegna di storia contemporanea", anno II, n. 2, 3, 1972, pp. 215-223.
- MASCIALINO R., *La Resistenza dei cattolici in Friuli*, Udine, La Nuova Base, 1978.
- MASSONE MURATTI L., *Giustizia, frammenti del diario di una partigiana*, Udine, Pellegrini, 1959.
- MAITTONI P., *Aspetti economici e tendenze migratorie in Friuli durante il fascismo*, in "Rassegna di storia contemporanea", anno II, n. 2, 3, 1972, pp. 126-141.
- MICCOLI G., *Chiesa e società nella diocesi di Udine (1943-1945)*, in *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*, Casale Monferrato, Marietti, 1985, pp. 363-403.
- MOREALE L., *C'era una volta il Bg "Monte Corno"*, 1995, inedito.
- MORETTI A., *Le formazioni Oropa*, in "Rassegna di storia contemporanea", anno II, n. 2, 3, 1972, pp. 224-240.
- MORETTI A., *Le azioni militari alleate e italiane nel periodo della Resistenza in Friuli*, in "Storia contemporanea in Friuli", anno III, n. 4, 1973, pp. 83-118.
- MORETTI A. - NAZZI G., *Il gruppo divisioni Oropa-Friuli*, estratto da "La Panarie", anno II, n. 3, 1969, pp. 32-41.
- MORETTI A. - NAZZI G., *La brigata Oropa*, estratto da "La Panarie", anno II, n. 1, 1969, pp. 30-39.
- MORETTI A. - NAZZI G., *La I e la II divisione Oropa Friuli*, estratto da "La Panarie", anno II, n. 2, 1969, pp. 54-64.
- MORETTI A. - NAZZI G., *L'origine della formazione partigiana Oropa-Friuli*, estratto da "La Panarie", n. 3, dic. 1968, pp. 50-57.
- NAZZI G., *Il ruolo dell'Azione Cattolica e dei Comitati Civili dal 1945 al 1948*, in "Storia contemporanea in Friuli", anno VI, n. 7, 1976, pp. 99-123.
- NAZZI G., *La formazione partigiana Giustizia e Libertà*, estratto da "La Panarie", anno II, n. 25, 1974, pp. 35-40.
- NAZZI G., *Oropa Friuli, narrazioni ideali della resistenza*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1969.

Indice

- NEGRO A. - MORETTI A., *La DC di fronte alla resistenza armata e la resistenza armata di fronte alla DC nel 1943 in Friuli*, in "Storia contemporanea in Friuli", anno IX, n. 10, 1979, pp. 205-247.
- OLIVA G., *I miti e i librai*, Milano, Mondadori, 1994.
- PADOAN G., *Abbiamo lottato insieme*, Udine, Del Bianco, 1965.
- PIERI G., *Storie di Partigiani*, Udine, Del Bianco, 1946.
- PREZIOSI A.M., *Borghesia e fascismo in Friuli negli anni 1920 - 1922*, Roma, Bonacci, 1980.
- PUPPINI M., *La terra e la fabbrica. Movimento operaio e contadino e capitalismo industriale alla SAICI di Tossenco (1937-1957)*, Udine, 1992.
- RAIMONDI COMINESI L., *Cestita Degonisti, partigiani*, "Quaderni della Resistenza", n. 7, a cura del Comitato Regionale del A. N. P. I. del F.V.G., Tricesimo, Saccardo, 1995.
- SARTI S. (GINO), *Gruppo avanti*, Udine, Pellegrini, 1985.
- SAVORGNIAN DI BRAZZA A., *La Resistenza osovana nella bassa friulana sulla via verso Trieste*, in "Rassegna di storia contemporanea", anno II, n. 2 - 3, 1972, pp. 241-251.
- SCHIAVI M., *Resistenza femminile: spunti bibliografici, metodologici e di ricerca*, in "Storia contemporanea in Friuli", anno XXI, n. 22, 1991, pp. 155-172.
- SMITH P.M., *Friuli 46, un affresco britannico tra i partigiani*, Udine, Del Bianco, 1991.
- SOLARI F., *L'armonia discutibile della Resistenza*, Milano, La Pietra, 1979.
- SOLARI F., *Le origini della Resistenza friulana e la prima formazione Gascizia e Libertà*, in "Il movimento di liberazione in Italia", n. 34 - 35, 1955.
- SPADARO S., *Leghe bianche e lotte contadine in Friuli (1919-1920)*, in *Forsemo - Guerra - Resistenza. Lotte politiche e sociali nel Friuli - Venezia Giulia. 1918-45*, Trieste, Libreria Internazionale "Italo Svevo", 1969, pp. 165-213.
- SPAZZALI R., *Sotto la Toia. Affari, servizio obbligatorio del lavoro, deportazioni nella Zona d'Operazioni "Litorale Adriatico" (1943-1945)*, Gorizia, Ed. Goriziana, 1995.
- STEFFE B., *La lotta antifascista nel basso Friuli e nell'Isontino*, Milano, Vangelista editore, 1975.
- Subit di Animis nella Resistenza (1943 - 1945)*, Tricesimo, Saccardo, 1974.
- STUHLFARRER K., *Le Zone di Operazioni "Prealpi" e "Litorale Adriatico"*, 1943-1945, Gorizia, Adamo, 1979.
- VIRGILI D., *Nazisti e fascisti in Friuli. La fissa di Palmarelli*, II ed., Udine, Del Bianco, 1995.
- VIRGILI D., *Pai neiris fogolar*, Udine, Doretto, 1965.
- VUGA F., *La zona libera di Carnia e l'occupazione osovana*, Udine, Del Bianco, 1961.
- ZOSSE F., *Avvisini 1940 - 1945. Il diario del parroco di Avvisini e altre testimonianze sulla II guerra mondiale nel territorio di Trussio*, Udine, Grafiche Fulvio, 1996.
- WALZ A., *L'organizzazione dell'amministrazione civile nella Zona d'Operazioni "Litorale Adriatico"*, in "Storia contemporanea in Friuli", anno XXIII, 1993, pp. 9-42.

Prefazione	pag.	5
Introduzione	pag.	9
Capitolo I Il fascismo in Friuli	pag.	17
Capitolo II Il Gruppo Divisioni Osoppo - Friuli	pag.	31
Capitolo III Origini sociali, motivazioni ideali, modi di partecipazione alla lotta delle donne della Osoppo	pag.	45
Capitolo IV Il contributo delle cattoliche osovane	pag.	67
Capitolo V Testimonianze dirette	pag.	77
Appendice documentaria	pag.	107
Bibliografia	pag.	119

Stampato presso la Tipolitografia A. Pellegrini di Udine
Via della Vigna 24/A - Tel. 502612